Il Secondo

RITRATTO
DE' DISCORSI,
e delle Descrittioni.

Del Signor Giorgio Gratiani

SESTA EDITIONE

ALL'ILLVSTRISSIMO Signor Girolamo Mocenigo dal calle delle Rascie.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Per il Righettini. 1633.

Con Licenza de' Superiori.

A L
SIG. GIORGIO
GRATIANI

Nobile Cenedese.

BIBLIOTECA N. ROMA VITTORIO.EMANV

Elogio di

Cingaro Paſtor Cenedeſe.

Iaceua tra' fiori, e l'herbe nel ſublime Colle Ampecciano alla bell'ombra d'vn antico, e ſpatioſo Pino il Paſtor nominato Cingaro Acedeſe, mirando, e rimirando con ſtrette labra, & inarcate ciglia l'ammirabile Ritratto dell'amena Cene-

da, degna emula d'Arcadia, vscito dalla saggia mano di quel Gratiano, che Gratia meglio si vuol dire, quand'alla fine tutto inferuorato d'immenso desio di cantare l'altere lodi di lui, proruppe altamente ne' leggiadri versi. Chi mi darà la voce, e le parole corrispondenti à sì nobil Suggetto? Alche subito rispose da caui Monti la vagabonda Echo: Si nobil suggetto; quasi dirli volesse: Taci Pastore, taci, posciache la facondia sola così ammirabile dell'Auttore istesso, quasi Aquila Volante, può sormontar tant'alto. Restò egli mutolo alquanto, sopra di ciò pensoso: Poi riuolgendo gli humidi occhi verso la cara Patria, in tal guisa soggionse. Tu dunque Celeste Spirito, che dal facondo grembo di Mercurio iui scendesti, segui scriuendo, segui; perche lodando altrui, lodi te stesso. Io non sapendo con quai parole renderti le douute gratie, ne tampoco concedendomi le Selue cosa degna de gli alti meriti tuoi, ben degni certo

della

della trionfante Roma, quanto hò di meglio il proprio core ti dedico, e consacro. Ti siano propitij i Cieli in ogni luogo, l'Aria soaue, feconda la Terra L'Acqua tranquilla, piaceuole il Fuoco, Ti adorni di vaghi fiori la florida Primauera; T'incoroni di Verde Lauro la pudicissima Dafne; T'ammaestrino la saporita manna le Platoniche Api, Ti dedichino Clori, Clorinda, Fillide, Filoeuia. Flori, Amarilli, Amaranta le inghirlandate primitie de' bianchi latticini; Ti faccino in quel mentre dolcissimi concetti le gratiose Muse intorno. Taccino alla maestreuole tua presenza gli orgogliosi Venti; Ti vagheggi solo l'amoroso Zeffiro; Ti precedino ne' tuoi paßaggi dolcemente cantando e trasformate Ninfe, Progne, e Filomena; Ti seruino, e seguino il Pastor Fido, Sincero, Ergasto, Sileno, Aminte, Mirtillo, Titiro, Tirsi, Coridone, Damone, Seluaggio, Melibeo con le lunghe schiere de' Pastori, Fauni, Bifol-

 chi,

Chi, e Satiri alle ſontuoſe caccie: Oue al rauco ſuono de' ritorti corni il famoſo Melampo, i terribili, Siluano, Sermonte, Volante, Feroce, Vorace, Ardito, Orido, Orco, Drago, Rebuffo, Terremoto, latrino, corrino, ſaltino, sbalzino, prendino, & illeſi ritenghino a' tuoi piaceri, Caprioli, Daini, Danti, Gattipardi, Tigri, Camozze, Cerui, E gl'Orſi, i Lupi, i Cinghiari sbranino, All'hora miri, & ammiri da' lieti Colli la caſta Diana trà gli arcieri Chori dalle vaghe Ninfe il tuo valore immenſo: Trà tanto giri il lucido Febo in traſparente nube, ſi che i bei raggi ſuoi nulla t'offendino. Tutto ſia tuo l'honore, tutta tua la preda: Nobiliſſimi doni à Principi Illuſtriſſimi, Ti diano finalmente il quieto ſonno tra i ſottiliſſimi veli dell'inuidiata Aracne i notturni Grili, con ſommeſſe voci ſoauemente cantando: Coſi giubiloſo, viui mai ſempre, viui mille luſtri, e mille, nel giardino del Mondo, (per non dir meglio,

glio, terreſtre Paradiſo) Così anco conſerui il gran Gioue la tua feconda Prole à rinouare i Rinouati per di nuouo trarli alle armoniche Sfere in ſempiterna pace. Il che detto in atto di gioioſa eſtaſi ſi riposſe Cingaro in ſilentio.

IL SECONDO

RITRATTO

DE' DISCORSI DEL Sig. Giorgio Gratiani.

I. DISCORSO SOPRA I *Ritratti de' Discorsi, e delle Descrittioni.*

On coloriti inchioſtri il mutolo Poeta in vno ſpatioſo Quadro belliſſimi penſieri và artificioſamente lineando: percio ch'in vn luogo nel bel ceruleo Mare vna ſpalmata Naue fà con aure ſeconde à vele gonfie andare al ſuo deſtinato viaggio, facendo a lei d'intorno biancheggiar l'inargentate ſpume.

In altra parte due nimiche ſquadre affrontate inſieme fan trà di loro ſanguinoſa ſtragge, che buſti feriti, arme tinte di ſangue, corſieri caduti, braccia monche, capi inciſi, bandiere ſquarciate, pennacchiere infrante, diuiſe guaſte, ſpade rotte, targhe ſpezzate con horribile moſtra fannoſi vedere. Più in là curioſamente ſi vagheggia in bella piazza di popolata Cittade ſopra à ſuperbe fineſtre gran quantità di belliſſime Dame ſpettatrici d'vna curioſa Gioſtra; ſopra à palchi qualunque ſorte di gente; sù feroci deſtrieri valoroſi Caualieri con variate liuree in ſtrauaganti modi comparſi per correr ſuperbo prezzo all'huomo armato; per la Piazza capricciosi maſcherati gettar di lontano oua piene d'acqua alle fineſtre; & altri da gli alti tetti à terra far volare razzi di fuoco, che con le loro lunghe ſtriſcie s'attaccano hor ad vn Cauallo, hor ad vn

Caua-

Caualiero, hor ad vn mascherato, con gran festa dell'adunata gente. In altra parte in larga campagna fà vedere vn Veltro corridore, seguito da vn Cacciatore à briglia sciolta, afferrare fuggitiua lepre, & à quella sbranar le membra, e diuorar le palpitanti interiora. Poco da lungi vn limpido ruscello, che scaturisce da vn'alpestre rupe, scende mormorando al piano con baciar le fresche herbette, & correr frettoloso à rinuigorire vn vago, e ben compartito giardino. Di là è vna Selua così folta, opaca, & oscura, che di giorno ancora fà intimorir la passaggiera gente. In campo seminato gran quantità di Colombi insieme vniti, che van beccando il non coperto grano, son da vn'accorto Archibugiero dietro ad vn grosso tronco d'vna antica quercia tolti di mira; il quale ad vn tratto toccando il ferreo ordigno, che fuoco,

e fumo d'ogni parte essala, folgora, & fiammeggia; fà ch'altri di loro morti rimanghino, ch'altri alquanto di svolazzar s'ingegnino, e tutti gl'altri alzati subitamente à volo spauentati fugghino; quando vn di loro ancora và di piombo cadere su'l capo al feritore arciero. Più in alto si vede vn bel sereno, & azzurino Cielo mandar raggi di Sole al monte, e al pianto; e poco lungi da quello l'aria ingombrata d'oscure, e tenebrose nebbie, tuoneggiar baleni, lampeggiar folgori, e grandinare grosse sì, ma però rare goccie, sopra ad vna verdeggiante campagna, coperta di qualunque sorte d'armenti; onde impauriti i Pastori, cacciano con fretta in frotta i loro ancora non pasciuti greggi alle pagliaresche Case per fuggire vn sì minaccioso tempo. Merlata, & torreggiante Città da possenti nimici assalita con varie sorti di bel-
lici

lici stromenti di scale, corde, Catapulte, Baliste, & altri ordigni, vien coraggiosamente difesa da' valorosi terrazzani, c'hor questo, hor quello assalitore con sassi, dardi, acque bollenti, e fuochi artifitiati nelle profonde fosse precipitosamente gettano. Quì in vna bella Riuiera và leggiadro Pastore pascendo il gregge, & amoreggiando la sua vezzosa Ninfa; la quale sott'occhio del suo parlar sen ride, e per rossore il capo abbassa, fingendo di non saper che cosa sia amore. Iui appresso vn Tordo zirla, vn Cucco coccola, vna Lepre salta, vna Serpe striscia, e due Montoni cozzano. Al piè d'vn Colle ameno due barbuti, e zazzeruti Peregrini vanno insieme al paro per vna via, che trauersa il detto colle, co' ferrati Bordoni in mano, co' saldi mantelletti in spalla, co' fregiati cappelli di conchiglie, e di medaglie in capo, co' loro zaini a

lato

lato, & borzachini in piedi, in fretta caminando; per arriuar se ponno; poiche già il Sole declina all'occaso: ad vna picciola Villetta tutta ingombrata di mandre, e di capanne, le quali allhora fumanti di lontan si veggono in cima al vago colle variamente giacere. Indi ad vn sì curioso Ritratto hauendo il valente Pittore data l'vltima mano, e conoscendo hormai, ch'alla vista delle genti quello può con ragion comparire, in vno frequentato luogo di concorrente via al vero lume il suo bel Quadro adatta, per far proua se l'altrui parere al parer suo risponde. Così tutti i caminanti, che di là passano, da lui osseruati, con gran curiosità mirano, & ammirano vn così vario, e bel paese, dando tutti ad vn tratto veraci lodi al valor del pennello, alla vaghezza del disegno, al capriccio dell'inuentione, alla viuacità de' colori, all'eccellenza

lenza dell'imitatione, & alla finezza dell'arte, aggualgiatrice della Natura; non potendo i veditori ritrarre il guardo da sì mirabil opra con sommo diletto dell'ascoltante, e veditor Pittore. Non altrimenti anch'Io; quale mi sia; Dipintor parlante, ombreggiator dicente, nel largo campo di questi bianchi fogli con nero colore son ito dipingendo stravaganti Ritratti di curiosi Discorsi, e di vaghe Descrittioni. Peroche in quello hò distintamente figurato del mio Signore terreno la Natura, e l'opre. D'vn amore diuino l'eccellenza, e'l pregio. D'vn vero Amante le dounte parti. Delle Donne valorose il vago, e'l bello. Della caccia faticosa l'arte, e'l diletto. Dell'Amore lasciuo il danno, e'l duolo. D'vn Capitano la brauura, e'l vanto. D'vn Amatore l'ansia, & il tormento. D'vn Vecchio auaro l'affetto infetto d'oro. D'vn Parasito otioso il vi-

tio

tio infame. D'vn'altro Parasito gl'ingiusti gusti della gola. Della stellata notte i bei notturni freggi. D'vn Capitano la millantaria. D'vn sacro Dicitore i grandi effetti. Della merauigliosa Vinetia i bei stupori. Del Rè del Cielo la miracolosa nascita. Del primo giorno d'astinenza l'horror fruttuoso, & il digiuno santo. D'vn tormentato litigante la trauagliante, e trauagliata vita. Dell'Huom ciuile le douute parti. D'vn Vagabondo la variabil mente. Di me medesimo la Natura, e'l velo. Dell'aura vagha i vaghi, e bei piaceri. Del Sol cadente, e poi sorgente ancora la varia pompa, e la curiosa vista. Del fido cane le virtudi, e'l senno. Della ridente Primauera le delitie, e i vezzi. D'vna sagace Meretrice, e l'arti, e l'armi. Della bella Iride le fascie d'oro, e le preggiate gemme. Di due feroci squadre le crude mostre, e le variate morti.

Del

Del nero sasso lo nascosto affetto. Del curioso vccellatore da tordi il bel diletto. Della farfalla il volo amante, e la dolente morte. Della nascosa Echo i tronchi gridi, Del fiorito pauone i bei narcisi. D'vn forsennato Amante le stoltezze. De' Patauini bagni il gran valore. D'vn superbo Signore il fasto, e la miseria. Dell'immortal fenice la bella forma, l'odorata vital morte. Delle comete i prodigiosi casi. D'vn Mare in calma, e poscia tempestoso l'ire, e i furori. Della vita solitaria i bei diporti. Di gentil dama le disfide, e l'armi. D'vn altra Dama la sagace risposta, e i giusti sdegni. Della comedia gl'vtili, e gl'honori. Della Fortuna gli strauaganti eccessi. Dell'ingegno dell'Huomo i gran portenti. Della Vergine sacra gli Encomij santi. Dell'Ape industre l'indicibil opra. Della Rosa vermiglia le bellezze, e'l pregio. De gli-

occhi

occhi il grande ſtupore. Di bella cantatrice i dolci effetti. D'vna Lucietta la beltà vezzoſa. Della Natura la poſſanza, e'l bello. Dell'arte le prodezze,& il valore. D'vn'Iſabella la bella vnica forma. Della gondola l'agio, & il diletto. Della Morte il potere, e i colpi aſcoſi. D'vna Lucretia l'amoroſe lodi. Dell'inuidia l'affetto con gl'effetri. D'vn'Huom ſuperbo l'arroganza odioſa. D'vna Claudia gentile il gran valore. D'vn' Huomo odioſo il praticare indegno. Di vari Paſtori i variati diletti. Dell'Huomo auaro il degno biaſimo. Della bella Poeſia l'eminenti lodi. Del grand'Iddio l'immenſa eſſenza. D'vn Monteuerde lo ſtuporoſo canto. D'vn'eloquente Mont'olmo il valor ſacro. Del Diauolo inferna'e i grandi agguati. D'vn crucciofo Tempo, e poi allegro la ſembianza ſtrana. D'vna Ceſara bella il pararello ſtrano. D'vn capriccioſo Amante

l'amore

l'amore acerbo. Della gelosia i tristi effetti. Poscia hauendo io, dicitor Pittore, col mio poetico pennello; al meglio, c'hò saputo, dato compimento a questo parlante mio vario Ritratto con l'adornamento di più diligenti lumi, di più spiccati rilieui, e spiritose inuentioni d'altrettanti, e più Discorsi, & Descrittioni; mi son risoluto anch'io per via di nouelle stampe d'esporlo all'altrui vista, per far nouella proua, s'io vaglio ad allettar con quello l'amoroso guardo de' discreti Lettori.

Discorso della nascita di Nostro Signore.

S'Imparadisi pure il Mondo, s'incieli hoggimai la Terra, gioischino gl'Elementi, e goda la Natura. Sieno pacifiche l'anime, piaceuoli gli animi, tranquilli, i cuori, serene le menti, celesti i voleri, diuini i pensie-

ri,

ri, lieti gli aſpetti,& giocondi i ragionari. Sieno contro l'vſo della ſtagione, & della Natura le cāpagne ſmaltate di verdi Smeraldi, le Piagge ingemmate di giacinti, & di Topazi, i Poggi ingioielati di Rubini, & di Zaffiri, e le ſiepi infiorate di ridenti Margarite. I già incanutiti Monti ringioueniſchino, e s'indorino il capo, e s'adornino la fronte di verdeggianti piante, i dipinti vccelletti garruleggiando gorgheggino armonioſe voci. Corrino i fiumi liquefatti argenti, ſcorrino i Riuoli liquide perle, ſgorghino i fonti candido latte, ſtillin le Quercie delicato mele.

Poiche; mentre gli addormentati mortali nell'otioſe piume godeuano dolce ripoſo,& in profondo ſilentio giaceuano tutte le coſe; e la Regina dell'ombre, la Monarcheſſa dell'otio; io dico la Notte; ſu'l ſuo ſtellato caro aſſiſa, & accompagnata dalle miſuratrici del Tempo, cor-

teg-

teggiata da mille, e mille risplendenti, e luminose Damigelle correndo era giunta al mezzo del suo viaggio; vien prodotto al Mondo, vien generato all'Huomo: O gran miracolo del Cielo: a noi viene, a noi nasce il tanto bramato Messia, il Saluator delle Genti, il Redentor del Mondo, il Saluator dell'vniuerso, il Figliuolo di Dio, io dico, Giesù Christo Signor nostro. Ond'io mi rallegro con voi, diuotissimi Vditori, per sì felice, & auuenturosa nuoua; ancor voi colmi di gioia, e di stupore rallegrateui meco; poich'in questa eccelsa Notte per amor di noi il gran Fattor del Mondo è fatto fattura, il Creatore Creatura, l'immortale, mortale, l'infinito finito, l'inuisibile visibile, l'immenso circonscritto, il Celeste terreno, il Diuino humano, il Re suddito, il Signore seruo, il Gigante Nano, il Verbo Carne, & per fine Iddio s'è fatto Huomo per amor dell'Huo-

mo.

mo. Rallegrateui dunque, rallegrateui, ò Mortali; poiche nel mezo à questa sacrosanta Notte più luminosa, e bella del chiaro giorno nasce il vero Sol del Mondo, nel mezo dell'horrido Verno nasce il frutto della nostra Redentione, nel mezo d'vna vil Capanna nasce il Rè de' Rè, il Signor de' Signori per amor di noi suoi cari serui. Gioite pur, gioite; poiche in questa chiara, e rara Notte gli Angioli à schiere, à schiere scendono dal Cielo, e cantando annuntiano pace à gl'huomini; e suegliano, & inuitano i Pastori ad adorare il Nato Messia. I Pastori festosi, e frettolosi con vari doni, per varie vie s'inuiano ad adorare Christo nato, e la Vergine Genetrice; gli stessi animali priui d'humanità s'humaniscono per riscaldare Colui, dal cui calore non è chi nasconder si possa. E chi non si rallegrarebbe? in rimirare la Vergine Madre, che mirando ge-
nuflessa

nuflessa il suo Signore, adora chi generò, genera chi adorò, gioisce languendo, languisce gioiendo, lo piglia trà le braccia, lo stringe al seno, con dolci voci l'alletta, lo diletta, l'allatta, & in soaui singulti si dilata. E chi non si consolerebbe? in riguardare il suo Santo, & Vergine Sposo, che anch'egli adorãdo l'Angelo del gran Conseglio, il vero, & viuo Messia, stupisce, s'inuaghise, s'addolora, si rallegra, ne fà festa, s'innamora, l'abbraccia, seco parla, lo vezzeggia, e si consola. O merauiglia suprema, ò miracolo de' miracoli; poiche in questa merauigliosa Notte si vede Colui, che non può esser capito da' Cieli, esser circondato da pouere fascie, e da breui Ritorte; poiche Colui, c'hà per seggio il grande Empireo, e per sala il Paradiso, hora tiene per Cuna poco fieno, & per sua gran Corte vn vil Presepio; poiche Colui, che per tutto si ritroua, in questa mi-

raco-

racolosa Notte abbreuiato si vede, e piccolo Bambino si scorge. O stupore inaudito; poich'in questa mirabile, & ammirabil Notte vna vile Stalla è diuenuta Palagio del Rè del Cielo, Albergo dell'Imperatrice del Mondo, Tempio dello Spirito Santo. Choro de gli Angioli, Chiesa de' Pastori, & vn Paradiso della Terra. Ma che dirò di te, Notte beata? poiche noi siamo per te diuenuti di vinti vincitori, di prigioni liberi, di condannati assolti, di serui Signori, di schiaui riscattati, di poueri ricchi, e di morti viui: per te diuenta hormai vital pace la nostra mortal guerra, si fà vn Cielo, vn Paradiso questa nostra bassa Terra: Percioche per amor di noi è formato al Mondo Colui, che per amor di noi hà formato il Mondo; poiche è creato all'Huomo Colui, che per amor dell'Huomo hà creato l'Huomo; poiche è nato à noi chi ogni cosa hà fatto nascer per

amor

amor di noi. Ma che ſtò io più à di-
re? rallegriamoci pure, rallegria-
moci dico, mentre gli Angioli in
queſta armonioſa Notte feſteggian
do cantano, e di dentro, e di fuori, e
d'ogn'intorno al Santo Preſepio;
celeſti Canzonette in lode della grã
Naſcita del loro Signore, e cantan-
do intuonano ancora à noi quelle
tanto amabili voci. Gloria in Cie-
lo à Dio, e pace in Terra à gli Huo-
mini di buona volontà. Et ecco co-
me hoggimai ſono ſtate verdadiere
le Sibille, pur troppo chiari li Ora-
coli, e già ſuelate le Profetie.

Diſcorſo per il primo giorno di Quareſima.

SE l'alato Vecchio nato col Sole
al par del Sol veloce col dẽte di-
uoratore ſpezza l'eccelſe Moli, ad-
herba le ſuperbe Cittadi, atterra gli
alteri Obeliſchi, rouina le concaue
Terme, guaſta gli ſmiſurati Coloſſi,

disfà i pompofi Archi, frange l'infrangibili colonne, fparge à terra i gran Teatri, diftrugge i torreggiāti Alberghi, annichila gli ammirandi Palagi, fà fparire i Regni, ftrugge le Monarchie, difperde le Prouincie, principia, amezza, e finifce tutte le cofe, e Dominator del Mondo il tutto doma, e riduce al niente: quanto maggiormente, e più facilmente in varie guife trarrà al fuo fine, priuerà del fuo effere l'Huomo mortale, foggetto a mille forti d'infirmitadi, e d'accidenti? l'Huomo, io dico, ch'altro non è, ch'ombra fugace, terra parlante, fimulacro paffeggiante, ftatua caminãte; Offa reggēti, carne cadente, fango calcato, fungo mancante, tronco piegante, herba tagliata, fieno inaridito, fogno fparito, fonno mortale, Selua d'errori, fcherno de gli Elementi, Riuo torbido, Romito del Mondo, Ritratto di morte, prato di ferpi, Porto di miferie, Città combattuta,
Cauallo

Cauallo sfrenato, Campo di guerra, Carro di mali, fragil vetro, vaso rõpiticcio, minuta, e poca poluere, pallida, e morta cenere: si come questa mane la Sacrosanta Chiesa con pietà ricorda allo stesso Huomo, cõ misterio rammemora a noi tutti in questo tempo; che siamo di poluere, e che in poluere habbiamo à ritornare: mentre dice. *Memento Homo quia pulvis es, & in pulverem reuerteris.* Se così è, com'è pur troppo il vero; deh Huomo mortale suegliati hormai dà sì profondo letargo, & conoscendoti più morto, che mortale, hoggimai ritorna in te stesso, e se sin'hora hai voltate le spalle à Dio, sei stato tutto riuolto con l'affetto, e con gli effetti al Mondo immondo, al senso insensato, al nostro commun nimico, volgiti Huomo hormai, volgiti, dico, oimè, volgiti indietro à rimirar quel Dio, il tuo trafitto Christo, c'hà lasciato per te la Patria del Cielo, il Regno

del Paradiſo, & in queſto legno già diſpietato, e nudo; à fine che à lui tu ti conuerti, hà laſciato il ſacro Corpo ſtracciato, lacero, & ignudo. Al conuertirſi adunque, al conuertirſi a Dio: Conuertiteui mortali hormai con tutto l'affetto del cuor voſtro al voſtro pietoſo Signore, cõuertiteui al voſtro amoroſo Dio, che sì caramente hoggi per lo figliuolo di Fatuelo inſtantemente v'inuita, affettuoſamente vi chiama, e dolcemente vi perſuade alla conuerſione. *Nunc ergo, dicit Dominus, conuertimini ad me in toto corde veſtro, in ieiunio, & in fletu, & in planctu.* O benedetta conuerſione, ò beato conuertire; percioche piace cotanto al Re del Cielo la vera conuerſione d'vn contrito peccatore, che più allegrezza ſi fa nell'Empireo, più giubilo ſente il Paradiſo; più feſta godono i beati nel loro Regno, più ſtima ſi fà per vna ſol'anima conuertita al ſuo Creatore, che di nouanta-

uantanoue, che sieno perfette, e sante. *Dico vobis, quod ita gaudium erit in Cælo super vno peccatore pænitentiam agente, quam super nonagintanouem iustis, qui non indigent pænitentia*, dice l'Euangelista Luca. E chi non sà, ch'infinita allegrezza fù fatta per il figliuolo Prodigo, quando auueduto de' suoi errori ritornò à buon camino, che suprema gratia otténe il persecutor Paolo; quando caduto à terra si conuertì al suo Signore, diuenendo di perseguitatore, seguitatore, & immitatore del suo Christo: Che solénissimo Trionfo fecero gli Angioli, quando pianse le sue colpe la peccatrice Maddalenna, che lo stesso Christo d'amore intenerito le concesse il perdono de' suoi errori, e tante singolari gratie, e diuini fauori con sopra humano priuilegio. Conuertiteui ancora voi mortali adunque, rauuedeteui hormai de'vostri errori, correggete le vostre colpe, scacciate le male incli-

nationi, drizzate à miglior ſtrada il camin voſtro; poiche non è, non è il volere di queſto benigno Giesù, che'l peccator ſia morto, ma ama meglio, che ſi conuerta à lui, & ſantamente viua. *Nolo mortem peccatoris, ſed magis vt conuertatur, & viuat:* e conuertiti che ſarete, applicateui al digiuno, alla beante aſtinenza, dateui tutti in dono al ſanto digiuno, ſia parca la voſtra menſa, accioche, quãdo la Parca troncherà il filo della voſtra vita, ſiate fatti degni d'andar'a ſedere à quelle lautiſſime Menſe del Rè del Cielo. O ſanto digiuno, benedetto digiunare; poſciache tu innalzi le terreni menti, ſolleui gl'inutili ſpiriti, accreſci le diuine virtudi, doni celeſti premi, opprimi i ſenſuali deſideri, raſſereni i trauagliati cuori, tranquilli i combattuti intelletti, vinci le carnali illuſioni, ſuperi le diaboliche tentationi, confondi l'antico Auuerſario, mortifichi lo ribellante ſenſo, cibi l'animo

di

di manna celeste, imbeui l'anima di rugiada diuina. Ma che stò io à dire? tanto beatifichi l'Huomo, che lo fai simile à gli Angioli, e vn Vice Dio in terra. Al digiuno adunque, al digiuno io v'inuito ò mortali; e digiunando piangete pur, piangete i vostri commessi errori, le vostre enormi colpe. *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & in fletu, & in plantu:* percioche quelle lagrime, che per li peccati vostri santamẽte spargerete, diuerranno stille d'amore, Stelle del Cielo, Perle dell'Empireo, gemme del firmamento, Ambrosia, e Nettare dell'eterno Gioue, Manna del celeste deserto, e Rugiada dello Spirito Santo. O benedetto pianto, ò sante lagrime; poiche voi penetrate i Cieli, impetrate perdono de gli errori, ottenete qualunque gratia, placate l'ira dell'eterno Padre, dilettate lo Spirito santo, impietosite il trionfante figlio, consolate la Vergine Madre,

rallegrate gli Angioli,& in somma
voi diuenite godimento de' Beati,
gioia de i Santi, e riso del Paradiso.
Al pianto dunque, al pianto, alle lagrime
io v'inuito ò mortali; Ma quãdo
santamente lagrimando, beatamente
digiunate; non fate nò, non
fate come fanno gli scelerati Hipocriti,
i quali malitiosamente con artificio
estenuano le loro faccie, inliuidiscono
le carni, annerano gli occhi,
portano il capo chino, il collo
torto, le luci vergognose il volto
dimesso, le mani incrociate, e nel
cõspetto delle genti, nella maggior
frequenza del popolo, nel mezo de'
sacrati Tempij prostrati al suolo
genuflessi, e chini si picchiano il
petto, baciano la terra, gettano finti
sospiri, spargono simulati singulti
per ingannare i veditori, solo per
farsi stimar santi. Ma questi inganãti
Giocolatori, incantanti Stregoni,
ammalianti Magi, affascinãti Malefici,
indorati sepolcri, honorati Hipocri-

pocritoni, adorati Santoni riceuono il lor premio, ottèngono la lor mercede in questo Mondo dal loro ingannato Mondo. *Cum autem ieiunatis, nolite fieri sicut hipocritæ tristes, exterminant enim facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes.* Ma, anima contrita, Huomo benedetto, Christiano conuertito, quando tu digiuni, ongi il tuo capo, & laua la tua faccia, se vuoi piacere al tuo celeste Padre, che stà nascosto ne' Cieli, dal quale riceuerai il degno premio delle tue sì ben'impiegate attioni. *Tu autem cum ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua, ne videaris hominibus ieiunans, sed patri tuo, qui est in absconso, & pater tuus, qui videt in absconso, reddet tibi. Vnge caput tuum* con l'olio della carità, *faciem tuam laua*, con l'acqua delle sante operationi. *Vnge caput tuum* con la contemplatione del tuo Crocifisso Dio, *faciem tuam laua*, con l'imitatione del tuo traffitto Dio.

Vnge caput tuum col ramemorarci della morte, *faciam tuam laua*, col fuggir oprando bene il periglio della eterna morte. *Vnge caput tuum*, con la mortificatione de'sensi, e con l'humiltà del cuore, *faciem tuam laua*, con trattar con tutti humilmente, & con sincerità di cuore. *Vnge caput tuum*, co l'occuparti tutto in celesti pensieri, *faciem tuam laua*, coll'oprare attioni diuine. *Vnge caput tuum*, col giudicar sempre bene del prossimo, *faciem tuam laua*, col compatire a' difetti del prossimo, *Vnge caput tuum*, con hauere del continuo il cuore al tuo Dio, *faciem tuam laua*, con l'esseguire con ogni tuo potere i precetti del tuo Dio. *Vnge caput tuum*, col considerare attentamente a' tuoi commessi peccati, *faciem tuam laua*, col pianto, e con la penitenza, per ottener perdono de' tuoi peccati. *Vnge caput tuum*, con internarti nelle calamitadi, c'hà patito per amor tuo questo

pieto-

pietoso Christo, *faciem tuam laua*, col commiserare, & aiutare con l'oro i poueri di Christo. Finalmente *Vnge caput tuum* col considerare le tante offese, & ingiurie, c'hai commesso contro il tuo Creatore, *faciem tuam laua*, col rimetter l'ingiurie, e perdonar l'offese, che ti vengono fatte dalle Creature. Perche così facendo, se ben sei mortale, se ben sei di poluere, & hai da ritornar in poluere, quando di tutto cuore sarai conuertito à Dio, piangendo i tuoi peccati col digiuno, e con la penitenza, al fin nel finire della tua sì bene impiegata vita, gli Angioli Santi scenderanno dal Cielo, e portaranno l'anima tua di volo à ricrearsi cō colui, che à sua similitudine già sì altamente la creò.

Discorso fatto da Vn Litigante.

IO non sò che mi dire; poi che alcuni ardiscono di dire, che le liti

fanno gli Huomini; in quanto à me io dico, e parmi di dir meglio, che le liti disfanno gli Huomini; perch'io sò, che chi per proua intende, che cosa sia litigio; come hora faccio io, caderà nel mio parere sēza addurre altre ragioni, & ancora voi, che non sapete, che cosa sia piatire alla Ciuile; credete à me, che in questo mondo non si ritroua tormento più crudele del litigare; e chi lite non hà, si può chiamar beato; che ciò sia il vero, attendete vi prego. Le liti non solamente disfanno la robba, ma cōsumano la vita, e distruggono l'ingegno ancora de' miseri, e tormentati litiganti; come son'io: Percioche quell'oro, che con tante fatiche, e tra tanti disagi io son andato accumulando, e che dourei impiegare in seruigio della mia famiglia, lo riserbo cō molta accuratezza per gettarlo dietro alle liti. Quel danaro, io dico, che meglio farei ad adoprarlo in miglior vso, à seruirmene in mio

prò,

prò, à spenderlo à mio gusto, ò come volentieri lo trattengo, ò come à bella posta auidamente lo tengo, vo lontariamente stentando, e facendo altri stentare per consumarlo in liti. O me disauuēturato litigante, ò me infelice litigioso; poiche altro non faccio, che correr tutto il giorno cō tanti disagi, e tanti dispendij per cagion della mia lite; logorando, senza auedermi la vita; procurando, senza pensarui, vna infirmità, correndo dietro con tanto affanno senza sentir affanno alla mia stessa morte; Onde consumando la robba per accomodar la vita, e disalcando la vita per accrescer la robba; vado annichilando, e l'vna, e l'altra senza mai goder la vita, ne vsar la robba. Vedi à che rischio sen và chi s'innamora in liti. Io in ogni tempo, in qualunque occasione, in qual si voglia luogo, in tutti i miei affari, se mangio, se dormo, se tratto, d'altro non ragiono che della mia lite, d'al-

tro non parlo, che delle mie ragioni; d'altro non mi sogno, che di vincere, e d'esser vinto, d'altro non penso, che d'ingannare, e d'esser ingannato: & souente fuor di me stesso, per le vie caminando; per le Piazze scorrendo, per li fori errando, per li Palagi passeggiando, fantasticando con l'ingegno, freneticando con la mente, disputando col capo, discorrendo con le mani, & gestendo con tutta la persona, non auuedendomi, diuengo fauola del volgo, giuoco de' fanciulli, e ridicoloso spettacolo di tutta la gente. Maledette liti, infelice litigante, & infelicissimo litigare. Vadino pur quei spensierati Poeti, che non sapendo imaginarsi il Ritratto dell'Huomo tormẽtato; andorono ad inuentare que' Tãtali, que' Titij, & tant'altri, che sò io: non venẽdo mai in pẽsiero à gli sciocchi, che senza tante filastrocche, & cantafauole, la vera imagine del tormentato è l'Huomo litigante, come

son

son io, Ricetto di tutti i flagelli, e di tutte le infelicitadi. Percioch'io prouo, qual sitibondo Tantalo, ciò che sia nell'acque morir di sete; perche co' danari in mano moro d'inopia, per ispenderli nella lite: sento, quale sbranato Titio, che da mille Auoltoi di negri, e tormentosi pensieri, dalle odiate faccie de' miei Auuersarij, sino da gli aspetti de' miei Consultori mi viene stracciato il cuore a brano, a brano, diuorate le sostanze, a poco, a poco, & rapinati i danari a branco, a branco: qual'indefesso Sisifo del continuo con la fatica del mio ingegno vado portando al Monte della Giustitia i validi sassi delle mie ragioni; ma non si tosto là son peruenute, che da impensate cauillationi de' miei Auuersarij vengono precipitate al basso; onde sfortunato bisogna, che di nuouo ostinato porti altri pesanti sassi d'altre più efficaci ragioni con più pesati passi. Se io cauo poi acqua col criuello al

pari

pari delle figlie di Danao, ſentite vi
prego, ch'altro non hò operato in
due anni, che produr domande, ri-
ceuer eccettioni, formar capitoli,
eſſaminar teſtimoni, preſentar li-
belli, e doppo mille tedioſe dilatio-
ni, hauendo concluſo in cauſa; per
non hauer bene addomādato, ſono
ſtato condannato nelle ſpeſe; onde
hà biſognato, ch'io diuenghi à nuo-
uà domanda, & che formi nouo pro
ceſſo, & Dio sà alla fine come la co-
ſa riuſcirà. Di modo ch'io conclu-
do, ſi come hò detto a bel principio;
che le liti non fanno gli Huomini,
ma affatto disfanno i miſeri litigan-
ti. Percioche lo ſgratiato litigante,
come ſon'io, per le riſſe che proua
nella ſua mente, per gli odij, che hà
con gli Auuerſari, per le conteſe, che
ſente in ſe ſteſſo, per le afflittioni,
che dà alla ſua caſa; per i diſguſti,
che participano i ſuoi parenti; per
le confuſioni, che lo ſcrollano, per le
mortificationi, che lo traboccano,
per

per le tristezze, che lo distruggono, per le machinationi,che lo combattono, per le malignità, che lo confondono, per le tante male intese ragioni, che lo perturbano, è simile ad vn'anima dãnata, ad vn tormentato nell'Inferno. Non voglio altro per far morire vn'infelice litigante innanzi la morte, e farlo prouare le pene dell'Inferno in questo mondo, che considerare il tempo, che getta in cõsultar con gli Auuocati, che nõ li dicono il vero; l'oro, che spende in tante scritture, che potria far di manco;i passi, che consuma in tante occasioni, che souente li tornano in danno; l'andar viaggiando per caldi, per freddi con mille pericoli per inuentar ragioni, che bene spesso nulla giouano; il lambiccarsi il ceruello in gettare à terra le cose, che potessero dar danno alla sua Causa; il pagar à peso d'oro talhora vna risposta d'vno spensierato Consultore,che non li gioua niente; il vedere,

che non è grato al Giudice, e tuttauia bisogna, che si lasci giudicare à lui; il ritrouare stratagẽmi per offendere, & non esser offeso dalla contraria parte; il far volger'è riuolger tanti, e tanti libri, che adducono più ragioni per la parte auuersa, che per la sua; lo studiare egli stesso; se ben non sà; i Processi, inuiluppandosi il ceruello col darsi ad intendere quello, che non intende; l'odiare, e l'esser odiato, il disgustare, e l'esser disgustato, il giudicar sempre male, il sospettar sempre alla peggio, e l'arrabiar continuamente. E chi non sà, ch'io infelice, & interressato litigante, per colmo d'ogni mio male, non prouo mai pace, nõ conosco piacere, non sò, che sia contentezza, non ascolto se non chi tratta di liti, non gusto mai alcun diletto! percioche io solamente godo, e mi diletto di ragionar d'asprezze, di parlar d'inganni, di trattar di rischi, d'antiueder pericoli, d'inuentar trame,

me, di suscitar discordie, di tender insidie, di tesser agguati; d'ordinar fraudi, di suegliar pretensioni, di viuificar contese, di piatire con la borsa, di litigare con l'ingegno, d'irritare col procedere, di querelare con mala volōtà, d'azzuffarmi con odio, di quistionare con inuidia, di confondere con malignità, d'annichillar con maluagità, di distrugger con inganno, e di vincere, e conuincere i miei Auuersarij con male arti, e mille stratagemmi, non auuedendomi, infelice, che sono, che pur in parte horamai m'accorgo: ch'io litigando, poco sapendo, e molto credendo, altro non faccio, che confonder la mente, denigrar l'anima, attristar l'animo, dissipar l'hauere, distrugger l'amore, nutrire i rancori, insidiare, tradire, e rouinar me stesso; poiche in vece di ridurmi à far trattare lecito accōmodamento, mi fido, e mi cōfido ne gli Auuocati, che mi scherniscono; ne' Procura-
tori,

tori, che mi fraudano; ne' Consulto-
ri, che mi tiranneggiano; ne' Nota-
ri, che mi disaiutano; ne' Cancellie-
ri, che m'assediano; ne gli Officiali,
che m'insultano; ne gli Sbirri, che
m'affliggono; ne' Copisti, che m'ac-
corano; ne gli Scriuani, che mi tra-
figgono; e ne' Giudici, che mi fan
torto, e mi disgustano. So ben'io
quel, che mi dico; poiche hò esperi-
mentato, e sperimento quanto sin
quì hò narrato: Conosco bene, che
io vado dietro al mio peggio, ch'io
corro dietro à chi mi consuma, ch'-
io combatto chi m'ha vinto, ch'io
seguo chi mi persegue: ma tanto io
son sollecito, e tanto confido nelle
mie ragioni, ch'io spero in breue di
venire alla speditione della mia lite,
& che la sentéza venga in mio fauo-
re, se bene spesso io dubito d'ingan-
nar me stesso à creder questo, che, se
ciò credessi, vorrei far trattar d'ac-
cordo: ma à sua posta, sia come si vo-
glia, la voglio credere, ne mi voglio
lasciar fare stare. Di-

5. Discorso in lode del Matrimonio.

L'Inuisibil Monarca, il soprano Architetto, dopò ch'egli hebbe con poderose voci spiegate in giro le gran volte del Cielo, e quelle figurate di risplendenti Imagini: pose nel loro mezzo due belle, errãti, e luminose faci, l'vna accioche donasse il giorno al giorno, la vita all'Huomo, le virtù alle piante, & il valore a' semi; l'altra accioche illustrasse la Notte, regolasse i Mesi, ordinasse i tempi, distinguesse i giorni, e dimostrasse le loro mutationi; poscia diuise le correnti acque della immobil Terra frà di loro, ponendo inuisibili confini, quelle arricchendo d'inargentati pesci, d'indorate arene, e di preghiate perle, questa adornando di fiorite herbette, di fruttifere piante, di pretiose gemme, e di variati animali: e vedde che il tutto era buo-

buono, & che ſtaua bene; ma perche à lui ſolo viueuano tante coſe, determinò di creare vn'altro piccol Mondo errāte,& animato, che foſſe ſuo Luogotenēte in terra; Imperator di quello, ch'haueua creato; Habitator di queſta ſua marauiglioſa Fabrica; Vice Dio del Mondo; terreno Nume in Cielo; Dominator,e Domator de gli Animali; Animal ragioneuole; Creatura generante; Compendio, & ornamento del gran palagio dell'vniuerſo; e così di terra formò l'Huomo ad imagine, e ſimilitudine ſua, Adamo chiamato, al cui Imperio ſoggettò quanto haueua creato. Ma; perche queſto incōmutabil Signore, & infinito Creatore haueua veduto, che'l tutto di qua giù doueua hauer mutatione, e fine, diuisò, che queſt'Huomo non ben viueſſe così da ſe ſolo; onde à lui prouede d'aiuto, e di ſolleuamento; poiche inducendo in quello ſoaue ſonno, ne traſſe dal-

dall'vn de' lati vn'animata Creatura, c'haueua d'oro filato le ricciute chiome, di latte congelato la serena fronte, di due bei Soli gli occhi feritori, di purpuree Rose le ridenti guancie, di rubicõde fragole le succose labbra, d'orientali perle i ben composti denti, d'animato Alabastro la delicata gola, di bianca neue il bel celeste seno, di spiritoso Auorio il rileuato fianco con tutto il rimanẽte della persona fatta per man di Dio nel Paradiso, & Eua chiamolla; laquale essẽdo stata più volte da Adamo rimirata, & ammirata, egli proruppe in tai parole; queste sono carni delle mie carni, & ossa delle mie osse: per te, ò bella Donna, sarà lecito alla verginella Amante; per lo Giouannetto innamorato lasciar il Padre, & abbandonar la Madre per accoppiarsi à lui in dolce Consorte, diuenendo di due oggetti vn solo oggetto, e di due corpi vna sol vita. E così l'eterno Facitore

tore tantosto à lui cõsegnolla in sua dolce compagnia, e caro aiuto. Onde da questo diuino congiongimento per mano del grande Iddio ne nacque la legge del santo Matrimonio, per via del quale gode il prudēte Marito con la sua saggia Consorte ogni bramato contento. Percioche il Marito, che sia graue nel ragionare, humile nel conuersare, auueduto nel promettere, pronto nell'attendere, segreto nel confidare, prudente nel consigliare, sollecito nel reggere la casa, diligente nel custodir l'hauere, sofferente nelle imperfettioni della Moglie, prouido nel bene alleuare i figliuoli, accurato nel conseruar l'honore, e leale nel trattar verità con tutti; qual contentezza non gode? che consolatione non proua? ch'allegrezza non sente? che giocondità non haue? che felicità non vede? Così ne più, ne meno quella Moglie, che con graue humiltà cāmina fuo-

ri di casa, che con saggio ingegno attende al gouerno della famiglia, che con animo intrepido sopporta i difetti del Marito, che con dolce amore nutrisce i suoi figliuoletti, che con diligente cura custodisce l'acquistato, che con amabili, e pudici costumi s'obliga tutti, che la conoscono, che con gentili maniere accresce honore alla sua casa, che con honorata resolutione abborre le scandolose compagnie, che con generoso affetto ama gli honoreuoli trattenimenti, che con magnanimo dispreggio fugge le vanitadi, le sontuose pompe, e gli illeciti abbellimenti; che gusto non hà? quale inuidia la tormenta? qual trauaglio non sopporta? che contento non gode? Quindi voi nobilissimi sposi, che con eterno decreto del Cielo sete hoggi congiunti in santo Matrimonio, sù, sù suegliate i vostri generosi cuori, solleuate i vostri heroici animi, e contemplando il va-

lore, e considerando la virtù del santo Matrimonio, imparate da quello, che hò fin quì narrato con iscambieuole prudenza, con corrispondente sauiezza di diportarui in modo, che fiate due in vna sola carne, e che sieno conformi i vostri voleri, le parole, e i pensieri. E se bene il giogo del Matrimonio porta seco talhora in questo nostro viuer mortale disgusti, e trauagli, non vi sgomentate, nō vi smarrite punto, ma durate, durate, e serbateui con animo inuitto, e christiano alle cōtentezze, e a' diletti. Percioche chi saluò l'Arca di Noè dall'affogator Diluuio, trarrà ancor voi fuori dell'acque delle tribulationi; chi confuse il parlar di quei superbi, che con alta Torre voleuano far guerra al Cielo, confonderà le male lingue, che procureranno di fraporre trà di voi risse, e tradimenti; chi liberò il figliuolo Isaac dall'eminente morte per la gran fede di Abramo, libererà ancor

voi

voi dalla morte del peccato per la perfetta osseruanza della diuina legge; chi preseruò Gioseffo dall'insidie de' fratelli, e dall'odio della Moglie di Faraone, saluerà ancora voi da' tradimenti de' vostri insidiatori; chi tenne in vita i figliuoli maschi contro lo spietato commandamento del Re d'Egitto, manterrà ancor voi viui alla diuina gratia contro il volere del commun nimico; chi diede la legge à Mosè; chi confuse i Magi di Faraone; chi ottenebrò l'Egitto, darà legge a' vostri sensi, confonderà le praue inclinationi, e oscurerà la mente a' vostri ingannatori: chi diuise il Mar rosso per saluar il popolo eletto; chi affogò in quello il persecutore essercito, condurrà ancor voi salui fuor del Mar del Mondo, e si sommergeranno quelli nel male, che vi procurerãno male; chi fece piouer delicata manna, c'haueua il sapore d'ogni bramata viuanda, farà piouere an-

cor ſopra di voi gratia tale, ch'ogni aſtanno vi parrà diletto; chi fece conſeguir tante vittorie contro tanti Re de' Madianiti, farà ancor voi vittorioſi contro tanti Re del tenebroſo Inferno; chi fece fermar il Sole à Gioſue, farà fermare in voi il Sole della ſua celeſte gratia; chi diede valore alla magnanima Donna di troncare il capo al crudo Oloferne, à voi darà virtù di trõcare l'effetto a' voſtri mali penſieri; chi conceſſe tanto ardimento al Giouanetto Dauide di dar la morte con tre ſole pietre a sì ſmiſurato Gigante, à voi donerà forza di ſuperar con l'animo, col cuore, e con l'effetto il gran Gigante dello sfrenato ſenſo; chi diede tanta bellezza ad Aſſalone, tanta fortezza à Sanſone, tanta ſapienza à Salomone, sì gran deſtrezza ad Azele, sì gran carità ad Elia, sì gran gratia alla bella Eſter, sì gran patienza à Giobbe, sì gran cõtritione à Dauide, e tanto giuditio à Da-

à Daniele, concederà a voi ancora valore al corpo, virtù alla mente, sapere all'ingegno, forza all'opre, amore al cuore, gratia all'affetto, costanza nelle tribulationi, bontà alle attioni, deliberatione a gli effetti, laonde riuscirà a voi soauissimo, e leggiero il giogo del santo Matrimonio, per mezo del quale nel fin del viuer vostro andarete volando à fruir la mercede nell'alto Cielo, preparata à quelli che constantemente, e christianamente superano tutti gli ostacoli, che in questa nostra vita s'incontrano in questa sacrosanta vnione del Matrimonio.

Discorso in lode d'vna Accademia.

SApete voi meglio di me, Signori Accademici, che da gli Huomini sapienti, e letterati furono à bella posta inuentate le Accademie per solleuar gli animi all'altezza delle

ſcienze, per innamorar gli huomini al diletto delle belle lettere, per iſuegliare gli addormentati ſpiriti dal letargo delle baſſezze, per eccitar le menti all'imperio delle dottrine, per far naſcere generoſe emulationi per l'acquiſto delle virtudi, per riunire i cuori de' Cittadini bene ſpeſſo diuiſi, per leuare dallo ſpenſierato otio la rilaſſata giouentude, per dar nome a' nomi, & fama alla fama de gli Huomini virtuoſi, e per conſeguire alla fine la vera felicità, ch'in altro non verſa, e non conſiſte, che nel profondamente ſapere, e altamente intendere. Percioche, ſe i beni della Fortuna, e del corpo tanto deſiderabili vengono da noi ſenza queſto ſapere humanamente poſſeduti, ci ſono, per nõ ſaper quelli vſare, di molti errori ſpeſſiſſima cagione. Laonde felice non sarà giamai il Ricco, come vn Creſo, il gagliardo, come vn Milone, il bello, come vn'Heurillo, l'honorato, co-

me

me vn' Augusto, il Dominante, come vn Cesare, l'acuto de' sensi con tutti i lor piaceri, come vn' Aristippo, il bene accostumato, come vn Cinico, e il tranquillo d'animo, come vn' Epicuro, se non hauerà ancora a questi posseduti beni accompagnato il pretioso, e pregiato dono del sapere. Quindi, felicissimi voi, che con intellettuale trattenimento, e con ingegnoso essercitio andate altamẽte impadronendoui di quella vera felicità da tanti in vano trà tante varietà di vanità di riposta, creduta, e ricercata, e solo da voi ritrouata, e conseguita per via di questa vostra nobilissima Accademia; la quale famosa hormai per le soprahumane operationi, in che l'ingegno vostro, si và altamente essercitando, tant'oltre passa, e in alto si solleua, che non è scienza si profonda, che da lei non sia intesa; sapienza sì alta, che non apprendi; dottrina sì recondita, che non penetri; sapere sì oscuro, che nõ

dichiari;ſenno così penetrante, che non arriui; maturità sì conſiderata, che nõ ſuperi:valore sì accurato,che non agguagli;metodo sì principale, che non faciliti,virtù sì lontana, che nõ preuenghi; argomẽto sì difficile, che non ſciolga;aforiſmo sì concentrato,che non diſtingua;queſtione sì ſecreta,che non riſolua; ſilogiſmo sì ſofiſtico, che non comprenda; ſofiſmo sì graue, che non ammaniſca; ſecreti ſi naſcoſi, che non attinga; e profeſſione sì peregrina,che nõ poſſegga. Quindi da sì nobil Teatro, da sì alto Aſilo, da sì dotto Liceo, da sì ſaggio Ricouro, da sì virtuoſa Adunanza, da sì ſcientiato Studio, da sì eſperimentato Muſeo, da sì dottrinato Arringo, da sì peregrino Albergo,da sì heroico Ricetto,da sì diuin Ridotto,& da sì famoſa Accademia eſcono del continuo sì alti ſoggetti,& sì peregrini ingegni,che col diuino Platone aſcendendo d'vna in altra ſembianza,fanno ardere d'amor

d'amor diuino i rozzi petti ancora; col profondo Aristotile scoprendo i secreti della Natura, fanno ammirare i saggi della Natura; col prouido Esculapio trahendo di man di morte i semiuiui, fanno ondeggiare l'oro, e l'argento nelle loro mediche mani; col ciuile Giustiniano retti giuditij senza passione tutto dì promulgando alle genti, acquistano honore, e ossequio da tutte le loro giudicate gēti; col famoso Apollo hor tasteggiando l'amorosa Cetra, col bellicoso Marte hor dando fiato alla sonora tromba, mentre infiammato d'amore gli agghiacciati petti, & accendono à generose imprese i magnanimi cuori, danno vita a' morti, se stessi immortalando in vita, in morte, e dopò morte ancora. Onde, sapientissimi Signori Accademici, altro valor, che'l mio per inalzare il valor vostro farebbe di mestieri, altra eloquenza, che la mia per essaltar la vostra alta sapiē-

za ni ſarebbe d'vuopo, ma che? ſe quella hormai hauendo ſuperata l'inuidia, e l'imitatione, nel conſpetto del Mondo è fatta al Mondo, all'vniuerſo mirabile, e diuina? Chiudo adunque le labra, & il mio grãde ardire del mio ſi picciol dir riprendo; ma che dich'io? anzi mi vanto, e pregio; percioche hormai egli diuenuto eſſendo vn piccol piccolo, e indiuiſibil punto dell'ampia circonferenza delle voſtre immenſe virtudi, mentre che da quelle ſi ſpiccano innumerabili linee d'honori, e di grandezze, che tutte van quello à ferire; egli comprende pur tutte le voſtre heroiche attioni, e honorate impreſe. Laonde tãto hauerò detto io di voi in queſto mio breuiſſimo dire; quãt'altri haueſſe in lodar voi cõſumato grande ſpatio di tẽpo; per lo che tãto aggradir douete queſta mia breue di voi lodata parte, quãto aggrandir doureſte quella d'ogn'altro in pregiar voi, lunghiſſima diceria.

Di-

7. *Discorso fatto da vn' Amante inuaghito di bellissima Fanciulla.*

IO ardo Amanti, e incenerisco amando, e del mio immenso ardor il crudo ardore vergogna l'alma, e m'arrossisce il core. Io ardo, io ardo, è vero, ma non osa il pensiero, non che la lingua amante palesar la fiamma, che m'infiamma, e mi conturba il seno, e'l senno, il senso, il sonno, e'l sogno: che farò? morirò senza scoprir il fuoco, & essalar l'ardore? ah nò, nò, scoprirò, sfogarò il mio dolore. Amo accerbetta Fanciulla, ch'Vrieletta dell'Etra caduta è in questa terra, per far à me solguerra. O se vedeste Amanti il bel volto indiato di questa mia crudetta, che sembra vn corpo astratto, voi stupireste amando, e diuerreste schiaui di sì bella Tirannetta: che qual'hor la riguardo, oimè, oimè, con che guardo folgorante, amo-

roso, innocente, incendioso tutta
Amante senza amore, vibra, scocca,
e mi saetta; & io allhor mi sento lan-
guir'il core, mancar d'ardore, e in-
cenerir d'amore. Io se talhor le chie-
do, se mi ama, e mi vuol bene, ò che
pene ella mi dona vezzeggiando
co' begli occhi, e languendo col bel
volto, e mirando anco sott'occhio
sospettosa, rispettosa, mi dice al fin,
che m'ama, la sagace semplicetta:
ah s'allhora mi saetta, ah s'allhora
mi ferisce, chi rapisce questi fatti,
quelli tratti, e narri il dolce, il caro
e'l grato, che vien da queste sue pa-
role, che solo sole sono quelle, che
maestre son di quelle, che san far mo
rir gli Amanti d'vna morte, onde il
core con i vezzi vola al Cielo, indi
torna viuo in terra. Altro danno io
non prouo in amar questa furbetta,
che m'alletta co' suoi sguardi sen-
z'amore innamorati, che mi rubba
libertade, e non sà, ch'io sia prigio-
ne, che, se chiedo libertade, ride, e
scher-

scherne mia ragione. Se mi ferisce à morte con l'occhio feritore, la cruda Traditoretta non mi può sanar la piaga, che m'allagga tutto il seno d'amoroso veneno. Se mi lega il miser core con vn laccio delle chiome, non sà come ella si sciolga il nodo, che mi tien stretto, e legato. E se m'abbruccia col vezzoso riso, io nell'Inferno prouo il Campo eliso. E se mi mira fisso, passa il guardo vezzosetto per gli occhi dentro al core, e fà, ch'in Cielo proui vn grande horrore. La innocente Cuoricida, se ben'ella non sà che cosa sia amore, pur ogni sguardo suo spira vn'amoroso ardore. Se ben l'inesperta Ritrosetta non sà, che cosa sia arte d'amare, pur ogni gesto suo è fatto arte d'amore. Et se ben l'inerme Guerrieretta non sà che sian l'armi di Cupido, pur il mio cor ferisce à morte, en'darno io grido. Che dirò adunque di questa senza amore innamorata fauorita

mia

mia gradita,ch'arde,e nõ ha fuoco? ch'innamora, e non hà amore, che non è ladra, e ruba il core? che non tien'armi, e ogn'hor ferisce? ah ch'io solo sono quello, che sento il tormento inaudito, non più giamai sentito da niuno altro Amante: ah che ben m'auueggio, ch'homicida è diuenuta la vita, che Amore è trasformato nella Morte, che'l furore è diuentato innocente, e che la vezzosa Venere è cangiata nel guerriero Marte.

8. *Discorso fatto da vn'instabile, e vagabondo.*

NOn sò quale strauagante costellatione al nascer mio fosse insieme congiunta, posciache non hò mai hauuta (da che conobbi il ben dal male, il giusto dall'ingiusto, e l'odio dall'amore) la mente quieta, ne l'animo stabile, nel cor tranquillo; hauendo sempremai cõsiderato,

rato,e tuttauia più che mai conside-
rando, che tutti gli Stati, così de gli
Dei del Cielo (parlo de' fauolosi)
come de gli Huomini della Terra
(ragiono de gl'imperfetti) si ritro-
uano colmi di molti affetti, e d'infi-
nite imperfettioni. Ciò che sia il
vero; se meco là sù con la mente vo-
late; iui voi scorgete Saturno me-
lanconico, Gioue fulminante, Mar-
te furibondo, Apollo errante, Ve-
nere innamoratrice, Mercurio mes-
saggiero, la Luna mutabile, Amore
feritore, Nettuno ondeggiante, Plu-
tone fumeggiante, e fiammeggian-
te: Anzi che Plutone insegna à tor-
mẽtare, Nettuno à nauigare, Amore
à innamorare, la Luna à produrre,
Mercurio à trafficare, Venere à fecõ
dare, Apollo à generare, Marte à
guerreggiare, Gioue à dominare, e
Saturno à fabricare. Se scendiamo
di qua giù vediamo i Regi adulati, i
Plebei dispreggiati, i Ricchi persegui-
tati, i Poueri malagiati, i Cortigia-
ni.

ni ſtimolati, i Gentilhuomini trauagliati, i Mercanti bene ſpeſſo falliti, i Nauiganti combattuti, e gli Artiſti sfacendati. Se conſideriamo quelli, che di ſcienze ſi dilettano; ſcorgemo, che gli Oratori ſono prouerbiati, i Pedanti inſidiati, gli Aſtrologhi non creduti, i Poeti non riconoſciuti, i Medici malpagati, gli Auuocati importunati, i Soldati ſchifatti, gli Scolari ſpenſierati, e gli Amanti fuori di loro ſteſſi; gli Alchimiſti poi ſon tanto miſeri, & infelici, che rinchiudono in loro ogni diſgratia, perche eglino prouano le vanità de gli Amanti, l'alterationi de gli Scolari, la ſollecitudine de' Medici, le Vigilie de' Soldati, le cautele de gli Auuocati, le fantaſticherie de' Poeti, il rompicapo de gli Aſtrologhi, gli ſtenti de gli Artiſti, le tempeſte de' Nauiganti inueggie de' Mercanti, gl'infeſtamenti de' Cittadini, le adulationi de' Cortegiani, l'inedia de Poueri,

l'onte de'Ricchi, le piacceuolezze de' Plebei, e i disturbi de' Regi. O infelice Alchimista. Questo sì, che è vn stato degno di compassion più che d'inuidia. Ma già ch'habbiamo da trattenersi quì sin che passiamo à più beata sorte. Qual Prouincia potrei eleggermi io, che à me riuscisse di più gusto? Se il Tracio è Barbaro, il Betico è sagace, il Celtico curioso, Il Pomeranio sospettoso, il Traspadano hà del Tracio, del Betico, del Celtico, e del Pomeranio: oue dunque m'annidarò? in qual parte del Mondo mi ricourarò? Ma perche son nato Norico, in tal prouincia adunque sarà meglio, ch'io fornisca i giorni di mia vita; sotto à qual gouerno poi mi fermarò? Se quello de'Pompilij è troppo rigoroso; quello de gli Achei troppo aggrauante. Meglio sarà, ch'io soggiorni sotto quello di Colei, che stà nella mobilità

lità immobile, nell'acque fuor dell'acque, nella terra fuor di terra. Ma se sotto al suo sì alto regimento passar voglio la mia vita, qual Città à lei soggetta per me sarà la migliore? s'ella è solo, per i suoi Cittadini, e per gran Negotianti. Quella de gli Eneti è vanagloriosa, quelle due de' Cenomani, vna è troppo imperiosa, e l'altra troppo armigera, l'Oribia è sensitiua, la Retia è incōmoda; la Norica sterile; la Traspadana à'l fattionare; di modo che s'io fuggo Scilla, m'incontro in Cariddi. Tuttauia ritrouandomi hora nella Città bagnata per lungo, e per trauerso dal famoso fiume, che in Chiarantana hà la sua Cuna, e il suo Alfa per essere questa famosa Città Madre de gli Studij, ricouro de gli afflitti, Signora della libertà, e stanza della quiete, amica della giouentù, sostegno della vecchiezza, albergo sicuro, Città libera, migliore fra l'altre, più bella di tutte; perciochè

che

che quiui tutti attendono à se, e non alle altrui facende; quiui il seruire è osseruare l'obbedire è commandare, il viuere vera vita, il praticare vero gusto, lo star solitario si ritroua, l'accompagnato si gode, quiui in vn'istesso tempo si fruiscono i diletti della Villa, & il passatẽpo delle Cittadi: non è merauiglia adunque, se quiui per hora hò fermato il piede, & hommi eletto questa Città per mia dolce Patria, e cara Habitatione.

Discorso in biasimo dell'Huomo auaro.

PErche non tengo io l'ammirata eccellenza de' più eloquenti Dicitori? solo per sapere in piccola parte raccontare, come l'Huomo auaro è vno straniero fonte, che sempre inghiotte, e mai non getta; vn'assiduo fabro, che sempre fabrica per se stesso, e fabrica per altrui: vn crudel

crudel Tiranno, ch'altri tiranneggiando se medesimo più che gli altri tiranneggia: vn confuso laberinto, dal quale egli stesso per la sua troppo inlaberintata cupidigia non sà mai più vscire, ne cō la mente, ne col cuore: vn mercennario Cauallo, che per altri porta, e per altri stenta: vn'immondo animale, che per altri s'ingrassa, e'l molto hauere per altri ingrossa: vn rapace Lupo, c'ha sempre ingorde voglie d'ingoiare l'altrui hauere: vn pestifero serpente, che da chiunque riguardato è a morte odiato: vn'insensato Asino, che ignorāte odia ogni virtuosa attione, e instupidito ama solo il vitio dell'accumular tesoro: vn rabbioso Cane, che nō si satia mai d'addentare l'altrui facoltadi; vn'affamata Tigre, ch'afferrata la preda per troppa ansia, nell'arriuato agio more di disagio: vn feroce Leone, che cō euidente mano talhora ingiustamente sbrana l'altrui pouero con molti stenti

accu-

accumulato hauere: vna fraudolẽte volpe, che con ingannevoli trattari cupidamente fura qualunque facoltà, che se le para incõtro: vn temerario Acam, che cõtro l'ordine del douere quello d'altri furando, alla fine per la sua ingordigia lapidato meritamẽte viene: vna inuidiosa Aglauro, che sturbando l'altrui bene per arricchirsi, in pena del suo errore cõuersa viene in vna dura, e insensata pietra: vna traditrice Eurifile, che per guadagnar effigiato oro, tradisce il proprio Marito; vn'insatiabil Crasso, che per troppa auidità d'arricchire, troppo s'arrischia, e in vn punto perdendo quello, ch'in molto tempo haue acquistato, alla fine nello stesso oro se ne muore, e viẽ distrutto: vn'ingordo Mida, che per troppa fama d'oro nell'oro impouerisce, e alla fine cõ l'oro in mano more di fame: vn'assassino Polinestre, che per auaro desio rompe la fede incrudelẽdo nel cõfidato in lui cor-

tese amico: vn sitibondo Tantalo, che nell'acque muore di sete per suo condegno gastigo: Ma già io m'auueggo, che mi manca il valere, & che non conosco il valore per saper ben dire: ond'io dirò solo questo. O perfida Auaritia, ò maladetto Auaro, qual cupidigia non mostri? che scarsità non palesi; che tirannia non esserciti? che vsura nō contratti? che legge non disprezzi? che religione non isprezzi? che misfatto non commetti? che tradimento non trami? che fellonia non ordini? che fraude non ordisci? che fede non vilipendi? qual'amicitia non tradisci? e qual inganno non machini? Misero, & infelice, che ti gioua, che ti vale essere perfetto Filosofo, valoroso Guerriero, marauiglioso Astrologo, giuditioso Legista, stuporoso Fisico, essemplar Diuoto, affabile Cortigiano, amabile Ragionatore, zelante Procuratore, dotto Gouernatore, & affettuoso Amico? se da-

que-

questo diforme difetto infetto macchij il tuo nome, denigri ogni tua virtù, deturpi la tua fama, vilipendi il tuo valore, e imbrutti, & imbratti ogni tua gloria? Ma che non può questa maledetta Auaritia? se non v'è quasi Donna casta, che da lei nõ venga contaminata? Huomo constante, che non sia commosso? Giouane bella, che non sia ammaliata? cuore leale, che non diuenga infedele? Giudice seuero, che non si facci venale? Testa riuertita, che nõ sia peruertita? Capo altiero, che non s'abbassi? Città forte, che nõ dirocchi, & non si spalanchi? & in somma rari sono quelli, che da questa perfida Maga non venghino incantati? Ma per non hauer arte di dire, se ben per ancora hauerei molto, che dire; & anco per non poter forse più dire, per non far, ch'altri dica, ch'io più non dichi, altro dell'Auaro non dico, ne dell'Auaritia non ragiono.

Di-

10. *Discorso fatto per altri à Gentil Dama.*

HIersera mi fù detto da tre persone: da quel nostro Amico; dal mio seruitore, e da quella buona Donna tre cose: che V. S. che è à me tre cose: Amante nimica, crudele Amica, e morte della mia vita; mi mandò à dir tre cose; che; se le voglio parlare; che venga à ritrouarla; domani à qual'hora più mi piace. Onde io subito feci tre pensieri; che V. S. non sia; come credeuo; affatto smenticata di me; c'habbi voglia forse di prouar s'io vengo: e ch'ella sia risoluta di riamarmi al solito. Io, quanto à me, verrei più che volontieri; quando da lei mi fossero cõcessi questi tre fauori; di compiacersi di rimandarmelo à dire; di farmi sapere à qual'hora le tornerà più a piacere: e quanto tempo io posso fermarmi con lei:

Per-

Percioche io allhora farò tre risolutioni: di riamarla più che mai: di venirmene più che presto: e di cangiarmi affatto di tre deliberationi, ch'haueuo fatto: di non venir più in casa sua: di non hauerle più punto d'amore: e di non lasciarmi ritrouar mai doue ella fosse. Ma, se così è, che V.S. habbi determinato, ch'io le sia più che mai amoroso seruente, la prego con ogni affetto à concedermi tre gratie: di sinceramente amarmi: di non volermi adulare: ma con verace affetto palesarmi il segreto del suo cuore: ch'io all'incontro le prometto di osseruarle queste tre cose: fedeltà di promesse: constanza d'amore: & sincerità di procedere. Anzi di più, ch'io mi chiamerò con questi tre nomi: Caualiero di generosa Dama, seruo di compita Signora: & Amante di bellissima Dea: aggiugnendo à questi tre miei vanti queste tre altre prerogatiue: di felice trà gli Amanti: di

Amante non ingannato: e di ſuddito non tiranneggiato. Quindi in confermatione di quello, che da lei ambiſco: la ſupplico à gratiarmi di tre coſe: farmi degno de' ſuoi commandi: aſſicurarmi del ſuo amore: & accertarmi della ſua pretioſa gratia: Percioche così facendo, s'ella poſcia mi manderà queſti tre cenni: ch'io venga: che ſarò ben viſto: e quando poſſo venire: io ſubito à lei volerò con queſte tre conditioni: di ragionarle di coſe allegre: di darle ſommo guſto: e di farle conoſcere quanto l'amo. Deſiderãdo io in quel tẽpo, che mi tratterrò con lei, ch'ella mi ſia corteſe di tre coſe: d'audienza grata, di guardo lieto: di corriſpondenza conforme alla ſua dolciſſima Natura. Ch'io le prometto in guiderdon di tanto, da indi in poi: d'oſſequiarla con gli effetti: d'eſſaltarla con l'affetto: e di celebrarla con la penna: d'amarla come Donna: d'inchinarla come Regina: di ſeruirla
come

come Signora: col cuore, con la spada: e con l'opre: Dicendole per fine queste tre cose: che qual fui: tale esser voglio: e sarò sempre: fedele in attendere: pronto in protegere: segretissimo in amar V. S. alla quale prego dal Cielo tre gratie: la continuatione del suo amore: la conseruatione della sua bellezza: e ogn'altra cosa, che sà più bramare: fuori che tre cose: altri Amanti: altri amori; e altri humori. Di V. S. nobilissima per tre cagioni: per sangue: per costumi, e per gratie: Amator costante: seruo feruente: e schiauo Amante: che da lei: in segno di pace: in guiderdon d'amore: e in corrispondenza d'humore brama tre cose per questa sera dopò cena.

Discorso fatto da vn' Amante assalito dallo sdegno, e d'Amore.

SE frà me stesso io vado ripensando alle gentili maniere, alle vez-

zose gratie, alla diuina bellezza, a i dolci sguardi, a gli amorosi vezzi della Signora della mia vita; non vi hà dubbio alcuno, ch'io non come mortal Donna l'amo, & oseruo, ma come Regina l'honoro, e riuerisco. Ma se poscia ripenso alla crudeltà, che meco vsa, all'alterigia, che essercita, allo sprezzo, che dimostra, alle repulse, che mi dà; allhora conuien, ch'io l'abborrisca in eterno, come mia crudel nimica; e mētre ondeggiando vado nel mar di tai pensieri, vengo tantosto combattuto, & assalito da due tra di loro mortali nimici; dallo Sdegno, e d'Amore. Dice lo Sdegno. A che fine amar vuoi tu costei, i cui fastosi andari, arroganti ragionari, mentiti sguardi, simulati sospiri, odiosi sembianti procurano di tradirti? Ella sempre ti dona danno, ti porge duolo, t'appresta male, ti sprezza l'honore, ti distrugge il cuore, ti leua i piaceri, ti fà gustare amari, e goder se non asprezze, & affanni.

affanni. Risponde Amore. Perche amar non vuoi costei, ch'adorna il Mondo, ch'accresce il bello, ch'arricchisce la Natura, che nobilita le Dõne, ch'essalta gli Huomini, ch'innamora i Riguardanti, ch'infiamma gli Amanti, che felicita i suoi feruenti, che dà spirito all'alme, anima a' cuori, vita à gli amori, & amore à gli Amanti? Ripiglia lo sdegno. Adunque sei risoluto di darti in dono tutto à Costei, ch'è più crudel d'vna Tigrè, di cuore più che intigrito, di mente più che instabile, d'animo più che mutabile: che è ricetto di flagelli, fabra d'inganni, sprone d'impietade, Ministra di rancori, Mar di lusinghe, Tromba del falso, seguace di Plutone, folgore del Cielo, fiamma d'orgoglio, furor de' cuori, furia d'Inferno, e falce della Morte. Ridiçe Amore. Perche non amerai Costei, che condisce ogni piacere, che accumula le gioie, che placa l'ira del Cielo, che

mitiga il fato; che fà diuenire giocondo il martire, soaue il penare, amabile il languire, dolce la morte, e dolcissimo l'amaro amare: percioche se parla, innamora; se tace, infiãma; se guerreggia, amoreggia; se fugge, indesia; s'allaccia, vezzeggia; s'abbraccia, festeggia: se gli occhi gira, il Sol s'aggira; se per amor sospira, Zeffiro spira. Ritorna lo sdegno, e dice. Com'è possibile ch'ami Costei? che t'è dannosa, se la pregi; cruda, se l'accarezzi; altera, se l'honori; sprezzante, se la serui; non curante, se la doni; cieca ne' suoi difetti, occhiuta ne' tuoi difetti; pronta nel tradirti; adulatrice nel ragionarti; dispettosa nell'honorarti; importuna nel cõmandarti, incompatibile nel tiranneggiarti. Replica Amore. Come potrai vnqua lasciare l'amor di Costei? se chi per lei semina breui martiri, raccoglie lungi piaceri, chi sparge amorosi lamenti, ne trae indicibili diletti; chi versa

piccolo

piccolo pianto, gode perpetuo riso; essendo ella rimedio del duolo, conforto de gli affanni, cõtento de' tormenti, ristoro dellle pene, tranquillità de' cuori, sereno delle menti, Cielo d'Amore, e dolcezza de gli Amanti. Quì lo sdegno altro non replicando, & Amore per all'hora tacendo frà vn mar d'amore, & vn'ocean di sdegno ondeggiando me ne vado; non sapendo s'amar, ò disamar deggio Costei: tuttauia mi son risoluto con animo generoso di lasciare affatto l'amorosa impresa; più non seguendo il suo torbido amore: percioche ella è troppo amica delle nouitadi: E poi chi ben bene la considera, ella è gratiosa senza bellezza, graue senza sodezza, mansueta senza humiltà, baldanzosa senza modestia, furiosa senza brauura, possente senza auttorità, pietosa senza pietà, allegra senza festa, mesta senza dolore, spauentosa senza strage, amante senza amo-

re, liberale ſenza magnanimità, valoroſa ſenza virtù, e generoſa ſenza gentilezza.

12. *Diſcorſo fatto da vn Filoſofo morale ſopra il viuer ciuile.*

IO ſtimo di gran lode meriteuole colui, che nobilmente nato con ogni valor procura di farſi Signore di quelle conditioni, che ſono conueneuoli, e neceſſarie allo ſtato, in che la Natura lo hà ſi benignamente conſtituto, per conquiſtare alla ſua famiglia, alla Patria, & à ſe ſteſſo quell'honore, e quel pregio, che gli Huomini ſimili à lui ſono tenuti di procacciarſi col mezo dell'alta virtù, per non far torto a' loro maggiori, e non vituperar ſe ſteſſi. Laonde breuemente hò voluto proporre parte di quello, che à me pare più vtile, e neceſſario al viuer morale d'vna ſomigliante perſona. Deue primieramente adunque l'Huomo

ciuile attendere con ogni sollecitudine ad intendere il rarissimo Oracolo dell'alte scienze, dalle quali acquisterà in gran parte quanto li farà di mestieri per conseguire il vero metodo di sapersi ben reggere; leggendo di continuo buoni libri, i quali sono i veri amici dell'Huomo; poiche senza adulatione dicono il vero, e senza mentire scuoprono, e riprendono i difetti. Viua affatto lontano dalla crapola, e dal souerchio bere; difetti, che impediscono la via al sapere, e spianano il sentiero ad infiniti mali: percioche più sono quelli, che vengono morti dal souerchio mangiare, e disordinato bere, che dall'acuto, e rotato ferro: e chi troppo măgia eccede in bestialità, oltre che l'ebriezza è morte della ragione, perdita della fortezza, vecchiezza immatura, è morte momentanea; deue ben procurar di viuere, ma per sapere, e sapere per viuer bene. Non s'innamori affet-

tatamente delle ricchezze; perche, se piglia smoderato affetto all'oro, facilmente caderà nel diforme difetto dell'Auaritia, nimica crudele della virtù, e vera Metropoli d'ogni infame ribalderia: onde sarà sempre meglio esser virtuoso pouero, che tristo ricco, & in ogni occasione sarà sempre più pregiato, & vtile il poco saper del sauio, che'l molto hauer del Ricco. Fugga l'otio sopra'l tutto; trattenendosi del continuo in nobili, e virtuosi essercitij, per accrescimento della sua riputatione; si come al ben'occupato non è virtù, che li manchi, così all'otioso nõ è vitio, che non l'accompagni: percioche l'otio è vn filo doue s'infilzano tutti i vitij, è vn Carro, che carreggia ogni maluagità, è Padre della Lussuria, e figlio della Gola, è vn Maestro, ch'insegna à far male, è vna infermità del corpo, vna trascuraggine dell'animo. Con animo ingenuo tratti verità con tutti, e sen-

za,

za l'infingarda adulatione ragioni, & accolga ogn'vno; percioche non è bestia più nimica dell'Huomo, che l'Adulatione; la quale non troua Ricco, che vitioso sia, ne Pouero, che virtuoso sia. Laonde per non traboccare in sì diforme errore, attenda con ogni diligenza à trattenersi con virtuose compagnie: percioche, sì come le buone Prattiche cibano l'anime, spronano à gli honori, incitano al bene, allegrano i cuori, sollevano i trauagliati; difendono da' mali; e prolungano la vita; così le vitiose conuersationi sono carnefici della virtù, scala de' vitij, vino, che inebria, Sole di Marzo, Aspido sordo, e voce di Sirena. Non si trattenga mai ne' giuochi illeciti, ne à quelli applichi l'animo; perche se i correnti fiumi van tutti a gara à tracollarsi in Mare, così tutti gli abbomineuoli difetti corrono à furia ad annidarsi nel giuocatore; e se bene taluolta s'auuisa, e diuisa di

giuocare per trattenersi; allhora a punto da sì debili principij riescono fini grandi: onde non è bene accostarsi al pericolo: perche vna libertà ne chiama vn'altra. S'egli è bene agiato sappisi mantenere, e non getti l'hauere senza più, che honorata, e douuta cagione; perche chi consuma il suo senza bisogno, presto arriua senza il suo à gràn bisogno: quindi è più degno di lode colui, che l'acquistato conserua, che chi l'hauere con sudori conquista. Sopra di se dimori nel ragionare con altri; e per saper ragionare ascolti molto, e dica poco, e prima che dica, pensi ciò che può vdire, e dal suo ragionamento prima, ciò che ne può seguire: non dispiacendoli mai di non hauer potuto ragionare à sua voglia: perche dal molto parlare ne scaturisce la stoltezza, la leggerezza, & il dispregio. All'altrui impertinenze non s'opponga mai cō altercationi; ma

se da

se da altri è con parole prouocato, se quello è maggior di lui, trascuri con animo intrepido lo hauuto torto: che gran sauiezza è dissimulare co' suoi maggiori l'ingiurie, facendo dell'ira pacienza: Se quello è à lui inferiore, disprezzi l'aggrauio per non dare riputatione ad vna vil persona: perche nō è maggior vendetta, che'l potersi esser vendicato, se quello è à lui eguale, dissimuli con magnanimo cuore la riceuuta offesa, per diuenir da gli Huomini di grande ingegno straordinariamente stimato; essendo meglio di gran lunga fuggir da gli aggrauij tacendo, che vincerli rispondendo; oltre che chi tutto vuol vendicare, presto vuol finire.

Attenda ne' trattenimenti co' suoi maggiori ad esser auuertito di non obliare mai il douuto ossequio, ne con scherzi, ne con motti: percioche ogni pecora hà da caminare con la sua compagna, ne sono buo-

ne le burle co' suoi maggiori. Per lunga prattica, & amistà, ch'habbi con chi si sia, nõ palesi mai cosa, che li sia stata confidata, nè cosa sì rileuante, che vaglia à disconcertar l'altrui honore, ò à discapitar l'altrui hauere: ma il tutto stia sepolto nel suo cuore: perch'ogni amico può diuentar nimico, e scuoprir con graue danno, e disgusto i fidati ragionamenti: onde chi palesa il suo segreto, viue sempre con sospetto, ma difficilmente vien tradito chi non si fida. Con virtuoso auuedimento miri ben prima, che effettui cosa di rileuo, ciò che ne può auuenire; non sollecitando l'effetto più del douere: percioche la prudente consideratione genera felici auuenimenti, e dall'affrettar le cose ne nascono infelici successi, e varî, da' quali viene à seguirne poi il tristo pentimento. A gli altrui difetti, & imperfettioni non dia mai nota, ò riprensione: percioche più graue in-

giuria

giuria non si può fare, che agramente rinfacciare altri de' suoi mancati; Ciascuno stimando le sue attioni per le più scelte, la sua vita per la più irreprensibile, il suo honore per lo migliore, e via maggiore, e le sue elettioni per le più sicure, e buone. Ponga freno alla lingua, ne mai nelle conuersationi detragga la fama, ò denigri l'honore d'alcuno: percioche non è la più bella Filosofia, che saper raffrenare in ogni caso la lingua col non dir male di chi si sia: qual'è il ragionamento, tale è il Ragionatore. Nell'ordinario praticare, se desidera da tutti farsi amare. Se quello con cui tratta, è à lui superiore, attentamente il suo parlare ascolti, e se bene non è in tutto verace; rimettasi però al suo proferito parere. Se quell'è à lui inferiore, se ben ragiona talhora fuori del giusto, amorosamente lo persuada al dritto, e se stà pertinace, non pensi più oltre: Et se quello sarà à

lui

lui eguale, discretamente a'suoi cõmunicati pensieri, benche non perfetti, senza alterationi acconsenta: perche cosi facendo, mai nõ s'inimicherà con alcuno. Molto ancora hauerei, che dire, ma per hauermi proposta la breuità, tralascio il molto, e m'appiglio al poco, dicendo questo per fine. Che chi desidera ciuilmẽte trapassar la vita, e diuenire senza studiar libri, e dotto, & auueduto, all'altrui spese impari. Dall'altrui rilassato, e crapuloso viuere impari à viuer parcamente, per non esser vilipeso. Dall'altrui crassa ignoranza, sollecito à impadronirsi delle scienze, per non venir ingannato. Dal trascurato dispregiator del proprio honore ad esser molto auueduto nel cõseruare l'honore, & acquistarsi buon nome, per non esser da tutti abborrito. Dal troppo interessato, Macchinator d'inganni, e di tradimenti contro ogni persona per danari, à proceder con tutti realmente, e da

vero Gentilhuomo senz'altro interesse. Dall'odioso superbo, à trattare con humil gentilezza con tutti per non venire à noia à tutti. Dal borioso duellista, che hà sempre la casa piena di soldati, à fuggir l'altercationi, & à scansar le risse, per non viuer sempre in trauaglio. Dall'impouerito per non negar mai ad altri cosa richiesta, à non cōceder mai cosa di momento ad alcuno, se nō è più che sicuro di rihauerla, ò d'esser rimunerato al doppio, per nō comperare à peso d'oro nimici, disgusti, e danni. Dal trauagliato, e trauagliante litigioso ad andar cauto ne' suoi trattari, consultandosi bene. Dallo indebitato per volere spēder più di quello, che richiede il suo hauere, in superflue, varie, e superbe pompe, in leggieri, e capricciose sciocchezze; à contrapesare la spesa con l'entrata, per non hauer di bisogno d'andar per l'altrui mani. Dalla altrui perduta sanità, riputatione, e fa-

e facoltà per obbedire allo sfrenato senso, & ad altre infami lasciuie, ad abborrire si abbomineuoli vitij, per non venir fauola della Città, e vituperio della sua famiglia. Et in somma da gli altrui somiglianti difetti ad imparare à diuenire in ogni costume perfetto. Che cosi facendo l'assicuro, che da tutti verrà indifferentemente amato, e riuerito. Et alla sua Patria, alla famiglia, & à se stesso recherà grande honore, pregiata riputatione, ed eterna gloria.

Discorso fatto da vn' Amante sopra le bellezze della sua Dama.

VDite Amanti, vdite per mercede s'io tengo cagione d'amare, d'ardere, per la mia Dama, per la mia Diua; percioche non è, non è costei dono dannoso di natura, danno indegno del Mondo, ma Face del Re di Delo, Fonte del diletto. Laonde chi lei mira, e non arde,

de, e non ama, ò ch'egli non è viuo, ò non hà vista, ò non ha voglia d'amare: perche le sue ben'intrecciate chiome sono lacci del core, lampi del Dio d'amore, lane d'oro pregiate: la spatiosa fronte specchio degli Amanti, spatio de' viuenti, e scopo de gli amorosi baci. I suoi begli occhi sono strali feritori, Stelle belle innamoranti, Soli rarissimi. Le delicate Guancie Rose di Flora, Riso dell'Aurora, & Reggia di Citerea. La dolcissima Bocca, Cielo d'ostro fregiato, Cella di Nettare bramato, Conca d'Indo adorata. Il ritondetto Collo, Colonna di neue animata, Calamita dell'altrui braccia, Carro falcato di cuori prigioneri. Il delicato Seno segno de gl' incielati. Le belle Braccia con le bianche mani Catene dell'alme, Contrasto de' troppo arditi, e Circo de' combattuti. Il rimanente della persona ascosa è albergo mortale della vita, arco vitale della Morte,
arme

arme ferita,e feritrice. Laonde se à me fosse concesso di poter esser ferito da sì bell'Arme, morto da sì dolce Arco,e rauuiuato in sì soaue Albergo: ò come volentieri in quel bel Circo cōbatterei felice per essere legato da sì care Catene, ꝑ hauer saggio ancor nō morto de' gusti del Cielo,de' contenti.....e del regno.....Poscia volontario prigionero in sì bel Carro assiso,da sì dolce Calamita tirato abbracciarei felice vna sì biāca Colonna, e stretto, e legato timidamēte ardito vagheggiarei così fin'Ostro,libarei sì diuin Nettare,& baciarei sì bella Cella. Onde tra risi, e rose in cosi bella Reggia da sì bei Soli infiammato,da sì vaghe Stelle acceso, da sì cortesi Strali ferito à morte moribondo volgerei gli occhi languenti a' lacci del mio core, a' lampi del mio Amore,& all'oro del mio Tesoro. Onde morendo felice,risorgerei contento per di nouo passare da vna morta vita, ad vna viua morte,

per

per viuere immortale tra sì varie, e celesti bellezze in sì diuerse, e sì diuine morti.

14 *Discorso fatto da vn ingelosito Amante.*

CHi creder può giamai, che per troppo amare dalla dolcezza deriui l'amarezza, dalla pace la guerra, dal giorno la notte, dalle gioie i tormenti, dal Cielo il gelo, e dalla vita la morte? e pur son'io quel misero Amante, che per esperienza lo prouo. Ma tu sola sei cagione, figlia d'Amore, parto dell'Inuidia, Porto del duolo, madre dell'odio, sorella della Morte, furia d'abisso, sospetto de gli Amanti, timor de' troppo ardēti, frenesia dell'animo, rabbia dell'anima, peste d'Inferno, inquieta Gelosia; che per lo troppo ardente affetto, ch'io porto alla mia bellissima Donna, viua in me vn continuo timore di perderla, e che mi sia tolta. Laonde, se vezzosa ride, se amorosa sospira, se manierosa ragiona, se lan-

ſe languente s'affiſa, ſe ridente guarda, ſe ſoſpirante penſa, ſe dolente ſtà, ſe cantante s'allegra, s'accarezzante gioiſce, s'amoreggiante languiſce, tutto, tutto à me ſomminiſtra tormenti, accreſce pene, e moltiplica ſoſpetti: Percioche il ſuo riſo m'addolora, i ſoſpiri mi ſdegnano, il ragionar m'affanna, il penſar m'accora, lo ſguardo m'inforſa, il languir mi inſoſpetta, il gioir m'attriſta, il caminar mi diſcontenta, il diportarſi mi turba, & il ritirarſi mi perturba: cadendo io in amaro ſoſpetto, che per altri rida, ſoſpiri, ſi lagni, gioiſca, e ſi ritiri. O maledetta Geloſia, ò perfido moſtro, come nel mele naſcondi il fiele, nel zucchero il veneno, nel bene il male, nel fuoco il ghiaccio, nel contento il diſcontento, nella gentilezza l'increanza, e nella fede l'infedeltà. Qual più felice, e più contento Amante al Mondo viuerebbe, ſe in me non foſſe entrata queſta furia, queſto furo-

re,

re, questo sì sollecito dubbio, e questo sì gelato timore? Ah che pur troppo m'auueggio, che per troppo amare, questa perfida Gelosia mi lima il cuore, mi morde il seno, mi stimola la mente, m'insospetta il desio, mi rode l'alma, mi sferza la salma, mi punge l'ingegno, m'auuelena l'affetto, m'infetta ogni diletto, mi adombra il volere, e m'ingombra il potere. Quindi per questa mia non intesa febre, & insanabil piaga io mi ritrouo esser vn felice infelice, vn contento discontento, il quale si ciba di sospetti, si nutrisce di timori, si rinfresca con le fiamme, si rinfiamma col gelo, si ricrea cō la tristezza, si sollazza nelle pene, si rallegra nel pianto, nell'amar si disama, e nel viuer se ne muore. O ardita mia temenza; ò mia sana infermitade, che mi fai sognar, se ben son desto, che mi fai credere quel, che non credo, che mi fai nuocere à chi è innocente, che mi fai sospettar

senza

ſenza ſoſpetto, che mi fai dubbioſo; oue non è dubbio, che mi dai la morte, e pure io mi viuo. Ma queſto nõ è difetto della mia Donna, perch'ella non è cagion delle mie pene: io, io ſolo ſono il miniſtro del mio tormento, io ſolo mi faccio Reo, e mi condãno; io ſteſſo ſono la ſerpe, che bramo l'incanto; io ſteſſo ſono il Guerriero, che combatte per rimaner vinto, e ferito; io ſteſſo ſono il liberatore, e pur da me ſteſſo m'imprigiono, perche volontario vado, e volẽtieri volo alla mia morte, al mio incanto, al mio laccio, & alla mia prigione, mẽtre men corro in cerca di quello, che non vorrei trouare, ſolo per troppo amare la bella Donna mia.

Diſcorſo fatto da vn Sarto ſopra l'Arti meccaniche ad inſtanza d'altri.

A Me pareua, che ſenza contradittione alcuna l'arte mia del Sarto

Sarto fosse la più utile, e necessaria di qualunque altra; quando questa mattina nella publica Piazza, ripiena d'ogni sorte di gente, discorrendo io con un Pannatiere dell'Arte mia, com'ella è la più bella, e la più utile che sia: hauendo bisogno di quella, e grandi, e plebei, e Signori, e Regi: allhora quello mi rispose; che ero in errore; peroche senza di lui, ch'ogni panno fabricaua; non hauerei potuto uestire alcuno; laonde di gran lunga l'arte sua più della mia era utile, e necessaria: Quando à queste nostre dispute alquanto alterate s'accostò vn Caligaro, dicendo: Voi fratelli errate: poiche senza l'arte mia cō grandissima incommodità il Pannatiere, & il Sarto caminarebbe, à questo dire alquanto innalzando noi il parlar nostro s'auuicinò vn Muratore, e disse; l'arte mia supera la vostra; perche senza casamenti non potrebbe, ne alloggiare, ne far bottega il Caligaro, il

Pannatiere, & il Sarto: à questi replicati ragionamenti s'approssimorono a poco, a poco truppe, e caterue d'Artisti, e chiudendo noi nel mezo, incominciarono tutti à dire il parer loro, essaltandosi ogn'vno per Artista più vtile, e necessario di qualunque altro. Onde soggiunse vn Marangone, e disse, senza le mie armature, trauature, & altri ordigni non potrebbe fabricare il Muratore, il Caligaro, il Pannatiere, & il Sarto. Ciarlò vn Fornaciaro dicendo; che senza la calce, e mattoni da lui cotti non si potrebbero far le case, oue habita il Marangone, il Muratore, il Caligaro, Pannatiere, & il Sarto, Gridò vn'Agricoltore, e se io non coltiuassi, & arassi la terra, se non traessi il grano; come potrebbe viuere il Fornaciaro, il Marangone, il Muratore, il Caligaro, il Pannatiere, & il Sarto? Eh che non è così disse vn Munaro; che se io non macinassi il grano non camparebbe l'Agri-

l'Agricoltore, il Fornaciaro, il Marangone, il Muratore, il Caligaro, il Pannatiere, & il Sarto. S'alterò vn Fornaro, dicendo, andate, andate, che se io non facessi il Pane, morirebbe di fame il Munaro, l'Agricoltore, il Fornaciaro, il Marangone, il Muratore, il Caligaro, il Pannatiere, & il Sarto. S'addirò vn Beccaro, e disse; che non solo di pane si sostenta l'huomo; anzi che solo mangiato fà repletione, e genera infermitadi: onde se io non vendessi della carne, starebbe male il Fornaro, il Munaro, l'Agricoltore, il Fornaciaro, il Marangone, il Muratore, il Caligaro, il Pannatiere, & il Sarto. Non è vero, disse vn'Hoste: perche col mangiare ci vuole anco libere; onde s'io non dessi buon pane, buoni cibi, è buoni vini al Beccaro, al Fornaciaro, al Munaro, all'Agricoltore, al Fornaciaro, al Marangone, al Muratore, al Caligaro, al Pannatiere, & al Sarto, viuerebbono

bono poco, e male. Saltò in campo vn Facchino, e disse, se io non portassi i pesi, le robbe, le massaritie da vn luogo all'altro, come potrebbe fare l'Hoste, il Fornaro, il Munaro, l'Agricoltore, il Fornaciaro, il Marangone, il Muratore, il Caligaro, il Pannatiére, & il Sarto? Si fece inanzi vno Spazzacamino, e disse; e se io non nettassi i camini, s'accenderebbono, e s'anderebbe à rischio d'abbrucciar la casa al Facchino, all'Hoste, al Fornaro, al Munaro, all'Agricoltore, al Fornaciaro, al Marangone, al Muratore, al Caligaro, al Pannatiere, & al Sarto. Sgridò vn Calderaro, dicendo, ò come, ò come mai senza le mie caldare, pentole, padelle, & altri tanti vasi potrebbe farsi da mãgiare lo Spazzacamino, il Facchino, l'Hoste, il Fornaro, il Munaro, l'Agricoltore, il Fornaciaro, il Marangone, il Muratore, il Caligaro, il Pannatiere, & il Sarto. Disse allhora pien di sdegno vn'adi-

rato

rato Fabbro. Voi non sapete nulla; perche se io con l'arte mia non formo, fabrico, & nõ vendo le caldaie, e tanti altri lauori, e ferramenti al Calderaro, allo Spazzacamino, al Facchino, all'Hoste, al Fornaro, al Munaro, all'Agricoltore, al Fornacciaro, al Marangone, al Muratore, al Calegaro, al Pannatiere, & al Sarto, non potrebbe alcuno di loro lauorare. Quando si solleuò vn gran romore, & vn'altro cicalamento col dar quasi tutti il vanto al Fabro, come ad Artista più vtile, e necessario. Ma in vn subito molti, e molti Battilana, Tintori, Barbieri, Tessari, Ballonieri, Telaruoli, Berrettari, Tauernari, Bicchierari, Tagliapietre, Boccalari, Strengari, Bottari, Strazzaruoli, Bottonieri, Stagnari, Campanari, Spezzalegne, Cadregari, Specchiari, Carrari, Profumieri, Cestaruoli, Spadari, Ciauattini, Sensali, Commandadori, Sellari, Conzalauezi, Sbirri, Cordari, Portalettere,

Curadestri, Porcari, Criuellari, Pollaruoli, Drappieri, Pizzicaruoli, Ferrastrenge, Pizzicamorti, Fenestrari, Pignatari, Folatori, Pettinari, Gioiellieri, Pescatori, Guantari, Peltrari, Hortolani, Pellicciari, Lanternari, Orefici, Lardaruoli, Nolezzini, Linaruoli, Merciari, & mille altre sorti d'Artisti tutti gridauano, che l'arte sua era la migliore con addurre diuerse belle ragioni, non però intese per lo grande strepito, che faceuano tra di loro; ma però tutti intendeuano di biasimare il Fabro, il Calderaro, lo Spazzacamino, il Facchino, l'Hoste, il Fornaro, il Munaro, l'Agricoltore, il Fornaciaro, il Marangone, il Muratore, il Caligaro, il Pannatiero, e il Sarto; & essaltar l'arti loro sopra le altre. Quando da vn'alta Torre spiccossi vn grido d'vn'Huomo, che in cima à quella s'era posto; huomo tale, che pareua fuggito dall'Inferno, tanto era annerito, affumicato, e diforme.

Laonde

Laonde à quelle voci, & à quei gridi, lasciãdo tutti di più contrastare, si riuolsero à rigliardare, e figuraronò, ch'era vn Carboniere; il quale gridando disse; tacete, tacete ò là canaglia, e non dite più nulla; perche voi non sapete quello, che vi dite: Che, se io con l'arte mia più necessaria di tutte le vostre, non dessi il carbone à tutte le sorti di Fabri per formare, & fabricar lauori, opere, forbici, serrature, anchore, catene, chiaui, chiodi, catenazzi, vomeri, varghe, securi, badili, zappe, rastrelli, cazzuole, seghe, seghette, falci, mannarini, scobbie, scalpelli, ascie, triuelle, lime, schiare, fibbie, lame, fili, cauiglie, tenaglie, & altre molte sorti di ferri; non potrebbe il Fabro, il Calderaro; lo Spazzacamino, il Facchino, l'Hoste, il Fornaciaro, il Munaro, l'Agricoltore, il Fornaro, il Marangone, il Muratore, il Caligaro, il Pannatiere, & il Sarto con tutti voi altri essercitar

l'arte sua. Però tacete vi dico, e giudicate meglio di quello, che hauete fatto: poiche son sicurissimo, che trà di voi hauerò il primo luogo. Allhora tutti ammirati, sopra il suo ragionare fantasticando; ad vna voce donorono il vanto al Carboniere, dicendo di molte belle, e buone ragioni in fauor suo. Ma non sapendo io, ch'altro dire, ne ch'altro decidere, mi son rimesso in tutto à chi sà più di me quanto vagliono l'arti.

Discorso in lode della Comedia.

VIene la vita nostra da tanti rincresceuoli pensieri, e noiosi impacci del continuo trauagliata; che s'ella tal'hora non fosse con honeste ricreationi, e sollazzeuoli diporti solleuata, & alleggerita; non v'hà dubbio alcuno, ch'ella sarebbe peggio d'vna stentata morte. Quindi frà quanti degni diletti, vtili pas-

satempi, e lieti trattenimenti, c'habbia saputo ritrouare l'ingegno humano per questo effettuare, chiara cosa è, che la Comedia tiene il primo luogo. Percioche quanto primieramente ella sia degna d'honore, ritrouiamo, che tutte le gloriose, e chiare nationi del Mondo per rappresentar Comedie hanno fatte grandissime spese, e superbissimi apparati. Che ciò sia vero. Athene fabricò superbi Ricetti. Micene cõstrusse sontuose Scene. Roma edificò Rostri, e Colisei, & in quelli i loro stessi Rè, & Imperatori comicamente recitorono. Venetia del continuo con gran merauiglia del Mondo illumina splendidi, & ammirandi Teatri, non ad altro fine, che per rappresentar Comedie. Ma che stò io a dire per render la Comedia degna d'honore? non si sà, che in qual si voglia solenne festa, che in qualuuque regio Maritaggio, che in ogni riceuimento di gran Prin-

cipe non si può far vedere spettacolo più degno, Ricreatione più honorata di quella della Comedia? la quale quanto ancora ella sia d'vtile trattenimento, ogn'vno lo può giudicare. Percioche per via della Comedia noi impariamo senza studiar libri, e senza andar vagando inospiti paesi, e straniere Città, à regolare i nostri affetti, ad ordinare le nostre attioni, à suppeditare le tirannie del senso, ad abbracciare il bene, à tralasciare il male, à farci accorti, e saggi all'altrui spese, à conoscere, & à fuggir le lasciuie delle Cortegiane, l'adulationi de' Parassiti, l'astutie de' serui, gl'inganni delle serue, le falsità de' ruffiani, l'auaritia de' Vecchi, la prodigalità de' Giouani, la crudeltà dell'Amate, le grandi sciochezze de gli Amanti, l'insidie de falsi amici, il poco giuditio delle madri, il facil credere delle figlie, i tradimenti delle mogli, il poco senno de' mariti, il troppo amor de' padri,

dri, la grande ingratitudine de' figliuoli, & in somma i defetti di qualunque sorte di persona. Laonde à gran ragione de' Sauij del Mondo fù detta la Comedia Specchio della vita humana, imagine della verità, essemplare delle vniuersali attioni, Liceo de' Re, Accademia de' grandi, insegnamento de' Gentilhuomini, Scuola de' mercanti, & in fine maestra di tutti. Quanto al diletto, chi non sà, che non v'è cosa più diletteuole della Comedia? Percioche in quella si sente, e si gode argute facetie, ridicolosi accidenti, affetti amorosi, dolcezze soaui, discorsi graui, varietà di vestimenti, diuersità di liuree, splēdidezza d'apparecchi, distintione di linguaggi, numero di personaggi, mostra di pitture, curiosità d'intermedij, vanto di capricci, valor d'inuentioni, groppi di fantasie, pompa di ghiribizzi, stupor di scherzi, spettacolo di schetni, merauiglia di costumi,

ornamenti di parole, ammiratione d'atti, e per fine tutto quello, che può rallegrar l'occhio, consolar l'animo, e solleuar la mente in questo viuer mortale. Hauendo questo particolar priuilegio la Comedia, che senz'ali fà volare le genti hor in vna, hor in vn'altra Città del Mondo; senza partirsi dalla sua Patria, ò d'altra famosa Città, oue vengono recitate Comedie.

17. *Discorso fatto da vn Negromante in vn Prologo di Comedia.*

IO vi veggo, curiosi Spettatori, merauigliare, e stupire in vedermi hora dinanzi à voi in questo habito così strauagante, & insolito, Ma cessi in voi la merauiglia; che di quì non partirò, che tutti rimar-

sete à pieno sodisfatti. Hauete dunque à sapere, che d'vna molto ridicolosa, & ingegnosa Comedia voi in breue sarete spettatori. Ma, perche questi Comici habbino mandato me in questo Teatro primo de gli altri, non vi douete punto stupire; essendo stato fatto questo da loro con gran giuditio: Percioche ritrouandoui hora voi alla presenza mia in moltitudine sì grande, vari di stati, di conditioni, e di gradi, e per conseguenza da molti vari, e diuersi capricci, & humori assaliti, e dominati; & accioche per tre, ò quattro hore, che qui hauete à dimorare, vi leuate dal capo sì fatti pensieri; si han voluto seruir di me Orcamo Negromante, atto con l'arte mia à fermare il Sole, oscurar la Luna, far muggir la Terra, caminare i Monti, e con possenti note hor hora conuocare auanti di me tutti gli spiriti dell'Inferno, acciò

acciò col mio magico valore, stupenda Negromantia dando ottimo rimedio ad ogn'vno di voi, coll'insegnare, dire, & indouinare tutto quello, che sapete desiderare, possiate euacuare le vostre fantasie, e con attentione, e silentio ascoltare, e godere la loro Comedia. Hor dunque venghasi à gli rimedij: e primo io dico, che se qui si ritroua alcuno, che brami sapere se la sua Amata gli vuol bene, ouero se'l matrimonio, che si tratta, ò si fa trattare, hauerà buon effetto, me lo dica; che io voglio saperli dire il tutto. E se alcuno desia d'intendere, se quest'Anno hanno da valere molto i vini, e le biade; se quest'anno, che viene, sarà buon raccolto di grano, ò d'altro, io lo renderò contento. V'è alcuno di voi forse, che desideri imparare, come si pagano i debiti senza sborsar danari? me ne faccia motto che io glielo insegnarò. Si ritroua per auentura alcuno qui, che habbi

vna moglie importuna, fantastica, e capricciosa, che vogli portar le brache, e fare à modo suo? e che desideri sapere quello, che ha à fare per farla diuenir humile, e piaceuole? me ne dia segno, ch'io subito le darò vn bellissimo segreto, Chi desidera poi sapere, se l'infermo morirà dà questa infermità, ò s'altri vuole intendere da che morte hà da morire, quanto tempo ancora ha da viuere, se si farà ...., ò si mariterà; quanto tempo starà a maritarsi, se conseguirà alcuna heredità, se perderà la lite, se perderà al giuoco, quanti figliuoli hà d'hauere, sel suo pensiero li anderà ad effetto, e cose somiglianti; venga da me, che li darò compita sodisfattione del tutto. E per dar qualche saggio dell'arte mia, vengasi a qualche esperienza. Io hò benissimo inteso, che vno di voi brama sapere se la sua Amata li vuol bene, e come ha da fare per ottenerla, & vn'altro ancora

cora desidera intendere quello, che ha da operare, accioche la sua Innamorata, che l'ha in odio, l'ami, e li corra anco dietro. L'vno, e l'altro hor hora da me rimarrà sodisfatto: perche hora farò, conuocarò, stringerò per via d'incanto due spiriti à questo appropriati; i quali da me constretti, diranno tutto quello, che eglino hanno à fare, per conseguire il loro intento. Hor vengasi all'impresa. Ma che veggo? ecco, che vno di questi Signori Comici se ne viene in Scena per dar principio. Però partir conuienmi. Se alcuno haurà bisogno dell'opera mia. Venga nell'antro dell'Aurora, oue sù l'vscio è scritto. Lunghi, ah lungi ite profani; che là mi trouerà prontissimo a' suoi commandi.

18 Discorso in lode della Poesia.

FRa quante eminenti professioni esercitate dall'humano ingegno; io stimo di somma lode meriteuole la tanto diletteuole, & immortal professione della Poesia; così haues-si io ingegno p descriuere, eloquen-za per narrare, virtù per appren-dere, valor per essaltare, mente per intendere, intelletto per discor-rere, e scienza per palesare l'eccel-se lodi, & i soprahumani Priuilegi di sì nobile, alta, e peregrina Regina, come io più che volentieri m'accin-gerei à così sublime, e generosa im-presa. Mà per non hauer volo, che tanto valichi, voce, che tanto va-glia, ne vista, che tanto uaghi, accol-go le penne, accorcio le uoci, & abbasso il guardo; lasciando di trat-tare delle lodi di questa amabilis-

sime

ſima Signora col ſeuero Mondo, con le dotte Accademie nel mio ſolingo ſtudio trà morti viui, morto bramoſo di farmi viuo, sfogando l'affetto, ſcuoprirò il deſio, ch'io tengo d'eſſere di sì famoſa Regina deuotiſſimo Cortegiano, e di sì auguſta Imperatrice partialiſſimo lodatore. Queſta dunque dal Cielo, dal Mondo pregiatiſſima Dama, e virtuoſiſſima Amante, con le ſue pretioſiſſime bellezze innamora ſolamente i peregrini cuori, & i ſingolariſſimi ingegni; i quali, ſuoi perfetti amatori, oſſequenti fauoriti, e diuotiſſimi ſerui diuenuti, operano coſe, che fanno ſtupire il Mondo meraui gliar le genti, immortalar gli huomini, incielar gli animi, & affaticar la fama. Percioche in virtù di lei ſenza partire dalla Terra, eglino volano al Cielo, e penetrano i ſegreti dell'alte Sfere; ſenza laſciar la Patria praticano ſtraniere genti, & i lor coſtumi, e le loro varie vſanze fanno rac-

con-

cōtare; senza godere col corpo mcrauigliose delitie, e cōmodi agi, posseggono con l'animo dolcissimi diletti, e non intesi piaceri; senza mirar rare bellezze, fanno ammirare delicatissimi volti; senza prouar crudeli risse, sanno esplicare sdegnose contese; senza varcar turbati Mari, discorrono de gli ondosi contrasti; senza prouar fuoco d'Amore, son perfetti Amanti; e senza suonar canore cetre sono rari concertatori. Quindi il vero seguace, e prouetto seruente di così alta Regina, che nō fà? che non sà? che non opera? Percioche hor inuitto Guerriero fà nitrir feroci Destrieri, risuonar battuti tamburi, rimbombar sonore trombe, ventilare spiegate bandiere, ordinar formidabili squadre, allestir diuisati Armigeri, marchiar guerniti Soldati, schierar valorosi Caualieri, azzuffar nimici Esserciti, e qual plighar, qual ferir, qual fuggir, qual seguir, qual cader, qual volgersi,

ſi,qual far alto, e qual ritrarſi, & altri in uarie guiſe con gridi, con ſtridi, e con lamenti prouar la morte, e reſtar perditori, & altri con iſtrepiti, e con furori campar la uita, e farſi vincitori. Hor valoroſo Pittore sà così ben dipinger egli l'oro d'una uaga treccia, l'arco d'un nero ciglio, il Sole di due begli occhi, le roſe di due delicate guancie, le perle de' bianchi denti, il corallo di due labbra, il latte d'un candido ſeno, il vezzo d'un ſoaue riſo, gli ſtrali d'un feritore ſguardo, le dolcezze d'vn'amante ragionare, le vaghezze d'vn'artificioſo andare, e paſſando più oltre, egli incarta così ben le carni, e così ben pennelleggia con la penna, e coloriſce con l'inchioſtro, ch'auuiua i morti, fa morir i viui, fa ſpirar i colori, correre i deſtrieri, ſtrepitar l'armi, ueder i moti, ſentir le fauelle, fiammeggiar le Stelle, riſplender il Sole,

bion-

biondeggiar l'oro, impallidir l argento, rosseggiar il cinabro, e stupir la Natura: Hor famoso Schermitore dell'offendere, e del riparare tutte l'arti benissimo dispensa: Onde egli sà con la rilucente rotata spada nella destra, e col forte pungente pugnale nella sinistra acconciarsi in modo, che con la sinistra allungata copre la vita, e'l volto, e con la destra in prima guarda accommodato, e con la vita, & i piedi ristretti contro il suo ualoroso nimico uà con lieui colpi allettandolo à tirarli veraci punte; onde s'inoltra, s'arresta, si gira, si ferma, finge colpi al corpo, e gli tira al capo, mostra il fianco inerme per ingannare, batte fortemente il terreno per impaurire, volta in giro la punta della spada per abbacinare, stende vna bassa punta per offendere, con vna cauata si proua, con una rimessa s'ingegna, con

con vna finta s'arrischia di ferire, e ribattendo le nimiche offese, e combattendo con frequentati colpi, nella zuffa s'infiamma, e nell'ardor si sdegna, & alla fine già stanco, e satio di ferir l'aria, e di gettar i colpi con vno scanso di vita, con vn salto di corpo, e con vno sforzo di braccio tra l'armi nimiche con l'occhio à pennello presto, agile, e folgorante fraponendo le sue, con vna risoluta, passata al guardigno offenditore trapassa a parte, a parte il mal guardato fianco; tanto sà ben discorrendo con la penna il parlante schermitore ferir con la spada. Hor vago Innamorato sà tutte l'arti dell'amare; percioche amando bellissima Donna, hor costante si dimostra, hor ritroso si finge, hor voglioso si fà, hor modesto si colora, hor di lei dipendente si mostra, hor esperto esser vuole, hor troppo fedele esser si duole, hor della di lei infedeltà si lamenta, hor del suo troppo rigore si sgo-

sgomenta: ond'egli si chiama fermo nell'amare, e lei appella incostante in amore, egli troppo incauto, lei troppo accorta, egli mal tradito, lei troppo ben seruita, egli tutto humile, lei troppo altera, egli verace Amante, lei disleale amica; egli sforzato ad amare, ella disposta ad odiare; egli con leale amore, ella con finto ardore, così bene per esperienza sà insegnare, & à gli Amanti amante descriuere. Ma più inanzi inoltrandosi, innamorato da douero, chi meglio di lui canta la gratia, de canta la leggiadria, essalta la gentilezza, loda la bellezza della sua amata Donna? Et agitato da varij amorosi pensieri quante ballate forma? quanti Sonetti squatra? quante Canzoni compone? quanti Dialoghi scriue? quante disperate descriue? che Egloghe non fà? che Epigrammi non fabrica? Che Epistole non manda? che Historie non narra? che prose, che Rime, che

nouel-

nouelle non và, amoroſo, ſdegno-
ſo, geloſo, trauagliato, felice, & in-
felice, del continuo inuentando?
Ma per compendiare il gran valore
d'vn vero ſeguace della Poeſia in
breue giro, per non voler aſciu-
gar il Mare, e toccar co' diti il Cie-
lo; dirò; chi in ogni ſcienza di va-
lore, in qualunque arte di ſtupore,
& in qual ſi voglia profeſſione d'in-
gegno, di mano, ò di corpo, più vero
conoſcitore, e merauiglioſo Scritto-
re di lui ſi ritroua? Onde hor lo ve-
drete trattar di dilettoſa caccia di
qualunque ſorte d'animali, hor
d'vn'improuiſo abbagliamento di
curioſa viſta, hor d'vn vago abbi-
glio di bella Donna, hor d'vna pre-
cipitoſa caduta di riſonante acqua,
hor d'vna folta calcà di fugata gen-
te, hor d'vna grande abbondanza
di varie ricchezze, hor d'vna ver-
deggiante campagna di ſmiſurata
grãdezza, hor d'un ſoaue abbraccia-
mento di due innamorati Amanti,
hor

hor d'vna sincera candidezza d'vn'-
animo gentile, hor d'vn graue acci-
dente di gran personaggio, hor di
soauissimo cantar d'vna angelica
voce, hor della gran mestitia d'vn
addolorato Amante, hor della vana
frenesia d'vn'appassionato cuore,
hor delle finte addulationi d'vn for-
bito Cortegiano, hor delle innume-
rabili fraudi d'vna infingarda Cor-
tegiana, hor della infocata insatiabi-
lità d'vno sfrenato Amatore, hor
della hauuta inuidia d'vn felice a-
more, hor de' vari stenti della ferace
Agricoltura, hor delle fine armi d'-
vn valoroso Fabro, hor delle pere-
grine bellezze della inuidiata Ita-
lia, hor delle gran prodezze della
guerriera Fiandra, hor delle straua-
ganti guerre della ricca Germania,
hor dell'vniuersal valore d'vn dot-
to ingegno, hor della giusta ira del
prouocato Iddio, hor del beato
Giardino del sempiterno Re, hor
della fiorita eloquenza d'vn sacro

dicitore, hor della curiosa eccellenza d'vn perfetto Astrologatore, hor delle merauigliose operationi d'vn pregiato Fisico, hor del mirabile giuditio d'un legal Consultore, hor della varia fauella de gli errāti Cieli, hor de' vari diletti della delitiosa Villa, hor de' diuersi difetti della popolata Cittade, hor di pompose Giostre di regie Nozze, hor di lunga seruitù d'vn mal gradito seruo, hor d'vn'infelice Signor dal seruitor tradito, hor della odiata Natura d'vn'infernal superbo, hor de' ricchi addobbamenti d'vn regio palagio, hor de gli stranieri fiori, e delle inargentate acque d'vn delitioso Giardino, e per finirla di qualunque possibile, & impossibile oggetto le douute parti, i ben descritti modi con merauiglia del Mondo, al Mondo valorosamente egli canta, e racconta. O pregiata Poesia, rarissima Regina, ben sì, che felicissimo è colui, che nel tuo Regno alberga,

che

che alla tua corte serue. O quante volte dalle domestiche cure della casa, da' seueri commādi del Padre, dalli ciuili contese de' congiunti, da' tediosi viaggi per caldi, e per freddi, dall'importuno piatire per li fori, per insino dal trauaglioso, e trauagliato, dall'odioso, e da me odiato publico Gouerno della Patria io fui diuiso da te in maniera tale, che più non mi ricordauo de' tuoi diletti, più non sapeuo oue era il tuo Regno, più nō conosceuo la tua Corte, ne i tuoi fauoriti Cortegiani. Perche, che non fece il paterno rigore per farmi fuggire dal tuo Regno? che non disse seuero amico per farmi esule della tua Corte? che non operò straniero accidente per farmi dimēticare i tuoi soaui trattenimenti? che non procurò amicheuole nimico per farmi entrare in pericolosissimo cimento; accioche affatto abbandonassi la tua seruitù? che non ammonì importuno Consigliatore

per inimicarmi teco? persuadendomi con feruenti ragioni à seguire la Corte di Giustiniano, & il Foro d'Astrea per acquistarmi honorato vtile, ouero ch'io mi soggettassi all'Impero d'Hipocrate, e di Galeno per accumular thesoro: Ma io, che da che nacqui, per elettione, e per destino diuenni tuo volontario suddito, & ossequentissimo seruo; ogn'altro Imperio fù da me sprezzato, ogn'altra Reggia fu da me fuggita, & ogni altra Corte: fuori che la tua; fù da me abborrita: Percioche tu sola sei la quiete de' miei trauagli, il porto delle mie tempeste, il conforto delle mie turbulenze, lo suiamento de' miei negri pensieri, la pace delle mie guerre, il gusto de' miei disgusti, il dolce de' miei amari, la vita della mia morte, lo strale della mia mente, lo scopo del mio ingegno, il segno de' miei disegni, il cuore del mio seno, l'arbitrio della mia mente, e l'oro del mio

thesoro. O merauigliosa,& amorosa Poesia,come i tuoi seguaci,che Poeti s'appellano,son contenti, e felici: percioche, viuendo essi nimici delle volgari conuersationi, & amici della quieta solitudine, le chiare fonti li trattengono, i fioriti Prati li dilettano, i fronzuti arbori gli allettano, l'ombre opache li fan gioire, i correnti fiumi li fan cantare, i mormoranti riuoli li solazzano, gli stellati poggi gl'innamorano, le smaltate piaggie li ricreano, i garrulletti vcelli gli adormentano; i dolci baci delle siluestri Colombe li fanno ardere di casto amore, il delicato mele delle indorate Api li fanno raddolcire qualunque amaro del cuore, due ridēti lumi gl'incielano, due sereni sguardi li fanno felici, gli alteri Monti li fanno contemplatori, le siluestri piaggie li fanno speculatori, i giranti Cieli Astrologhi, le rotanti sfere indouini, le verdeg-

gianti herbette, le risplendenti gemme, le miniate pietre, i coloriti fiori rari Filosofi. Laonde essi poscia con gran diletto, e sommo stupore insegnano, dilettano, merauigliano, cōmuouono, indesiano, persuadono, dissuadono, sdegnano, placano à lor volere quelli, che della dolce lettura delle loro peregrine compositioni s'inuaghiscono, e delle loro amorose conuersationi si compiacciono. Quinci non è da stupire, se tutto giorno con grandissimo gusto si leggono, e si rileggono di tante felicissime penne le varie liricche, e piche, e dramatiche Poesie, così nella prosa, come nel verso nobilissimamente esplicate, lequali in virtù di questa sublime Dea son piene di dolcezze, di viuacitadi, di vtilitadi, e di ricchezze. Laonde il Mondo hà sempre ammirato, e più che mai ammira l'amorosa dolcezza del pretioso stile dell'innamorato Petrarca, la recon-

recondita oscurezza del dotto, & licentioso verso del libero Dante, il numeroso, & attico dire dell'amante Boccaccio, l'affettuoso ingegno del valente Politiano, il morale, & amante ragionare del diuin Ficino, le soauissime prose del gratioso Sannazaro, le gastigate innamoranti, & innamorate poesie del nobilissimo Bembo, l'appropriato, e dolcissimo canto del famoso Ariosto, l'heroica, & altera tromba del mostruoso grã Tasso; lo stuporoso, & innamorato Pastorfido, il bellissimo Sonetto, & l'amorosissimo Madrigale del delicatissimo Caualier Guerini; l'eminente, & canoro metro del seuero Casa; l'altera, & gonfia vena del colto Guidiccioni; le viuaci, e dilettose stanze del dotto Cardinale Egidio; le piene di valore altere Rime del valoroso Molza, l'altitonanti compositioni del vago Tansillo; l'alte, e dottrinate Canzoni del

valente Santini; l'accurato, & studioso Poema del dolce Bracciolini; il fiorito, e curioso Mondo dell'intendente Murtola; le sode inuentioni del concettoso Stigliano; il peregrino, e singolarissimo Plettro, & i ben locati aggiunti del viuacissimo Caualier Marino; il delicato, e diletteuol Canto dell'artificioso Caualier Casoni; il brillante, e succoso ingegno del gratioso Abbate Grillo; il fioritissimo verso del vero Traduttore Guissoni della diuina Settimana dal gran Bertasso; l'amabile, e gentile spirito del famoso Poeta, e Pittore Alessandro Maganza; le soauissime dolcenze dello spiritoso Caualier Bonarelli, le stimatissime, e marauigliose Poesie dello straordinario Acchillini; le fiorite, amorose, & armoniche Rime del dolcissimo Preti, e di tant'altri celebratissimi Poeti,

ti, che per esser breue, tralascio; la valorosa armonia de' quali ne' loro bellissimi Componimenti adagiata; se volessi io quì descriuere appieno, bisognerebbe, ch'io possedessi la più fina facondia, che mai sia stata in pregio: solo dirò, che tutti questi passati, e presenti felicissimi ingegni per altro fine non hanno stentato, e non s'affaticano, se non per doppo morte gloriosi al Mondo prouare vna eterna fama nelle loro famose fatiche, fatte nella nobile Accademia di questa famosissima Regina della Poesia; la quale con soprahumano potere, & eccelso Priuilegio partialissima fautrice de' veri Poeti, (che rari al Mondo sono) dona eterna vita a' morti suoi seguaci, trae d'oscura Tomba gli estinti suoi serui, serba perpetuamente viui ad onta della morte i peregrini suoi amatori, fa, che-

ch'eterna fama, perpetua lode, e che grandissimo giouamento, e soauissimo diletto arrechino al curioso Mondo i loro heroici, e nobilissimi Poemi.

Il fine del Secondo Ritratto de' Discorsi del Signor Giorgio Gratiani da Ceneda.

IL SECONDO RITRATTO DELLE DESCRITTIONI

Del Signor

GIORGIO GRATIANI

Sesta Edittione.

Descrittione del grande Iddio.

IL gran Signor del Cielo, l'eterno Rè della Natura, il sempiterno Imperadore dell'vniuerso, il sourano Monarca del tutto, la cagion d'ogni cagione, il vero d'ogni vero, il sommo Ente, il miraco-

loſo auttor della vita, l'animo animante tutte le coſe, l'vniuerſal mente del Mondo, l'immortal diſpenſator della diuina luce, il merauiglioſo inuentor delle rotanti sfere, il diuino illuminator dell'illuſtrante Sole, il glorioſo inargentator della ſplendente Luna, l'inuiſibil indorator del firmamento, il diuo facitor dell'auree Stelle, il benigniſſimo Donator di tutti i beni, il ſuperno Gouernatore dell'empireo Impero, il ſommo Amante dell'Amante Huomo, il pietoſo Padron del noſtro fine, il generale Artefice di tutte le Creature, il primo Motore de' ſupremi Cerchi, l'aſſiduo veditor de' noſtri cuori, l'infinito Proueditor di qualſiuoglia eſſere, l'aſſoluto arbitro del terreno Regno, l'ammirabil Padre dell'humana gente, il giuſto rimuneratore de gli altrui meriti, il ſapientiſſimo conoſcitore delle altrui menti, il veridico Preueditore de'

fu-

futuri euenti, il supremo Fabro delle cose tutte, l'imprincipiato principio, e l'infinito fine de gli animati Enti, & in somma Quello, che è Quello, ch'egli è; io dico il grande Iddio, che fà nella sua vnica, & infinita essenza, e multiplice Amore veder tutto ciò, che in questo basso cerchio si rinchiude, che col suo potentissimo sguardo, e valorosissimo detto regge l'vniuerso, irraggia, & ecclissa il Sole, conturba, e placa il Mare, acqueta, e distempera gli elementi, guida gli esserciti, innanimisce i Duci, dona le vittorie, cudodisce le Cittade, protegge i Regni, difende i Regi, diuide il Mare, infoca i Monti, salua i fedeli, corregge gli errori, illumina gli erranti, discaccia le procelle, muoue i Cieli, scuote la Terra, soggetta il fato, suppedita la Natura, dà legge al moto, commanda al tempo, dispensa il caldo, manda il gelo, informa i corpi, inspira le animę, abbraccia i penti-

pentiti, riempie i cuori d'affetto, essáudisce i preghi, fauella con gli eletti, esclude gli scelerati, esperimenta i trauagliati, essalta gli humili, annichilla i superbi, distrugge i dispreggiatori, spaueta i temerari, folgora gli empi, confonde i vitiosi, incenerisce le Città rubelle, manda male le famiglie crudeli, trabocca in mille disauuenture gl'immemori vilipendiatori del suo tremendo potere impouerisce l'imperiose, e tiranniche genti, inlaberinta l'ingegno a' curiosi inuestigatori delle sue non intese miracolose operationi, e con sopraliumano intendimento egli riposa con l'operare, si dimostra col celarsi ne' suoi mirabili effetti, stà nascosto nell'affetto, lasciandosi pur vedere da per tutto. E oggetto infinito de gli Angelici spiriti, specchio immacolato de' gloriosi Beati, viuo Sole dell'altro Sole, tremolo lampo delle sfauillanti Stelle, Amato Amore de gl'im-

para-

paradisiti Amanti, dolcissimo cibo degl'immortalati mortali, mensa copiosa de' celesti conuitati, Amato Amante, Beato Beatificante, Vita, che da l'eterna Vita a chi in lui viue, & a chi lui vede; Brama sempiterna a chi di core lo brama, laonde mai più altro si brama, nè più oltre si cerca, ne cercar più lice.

Descrittione della Beata Vergine.

QVella bellissima Donna vestita di Sole, coronata di Stelle, calzata di Luna; dolce ricetto dell'eterno Monarca; auuenturosa vscierà del diuin Palagio; santa Signora de gl'immortali Spiriti; alta Regina dell'empiree stanze; gloriosa Imperatrice del terreno Globo; Vergine Madre del Figliuolo di Dio; benedetta Figlia dell'eterno Padre; sacrata Sposa del Signor del Cielo; vnica Donna piena di diuinitade; adorata Dea col-

ma

ma d'humanitade; alma Figliuola
del suo stesso Figlio; raro Essempio
di virtude al Mõdo senza essempio;
immaculato Tempio innanzi ad o-
gni Tempio, a Dio consacrato; pie-
tosa Stella del mondano Mare: luci-
do Specchio de' superni oggetti;
humano oggetto de gli Angelici
sguardi; sempiterno Aprile delle
celesti Creature: bellissima Rosa de
gl'inuisibili Poggi; odoroso Fiore
delle sacrate Vergini; Arca, Arco,
& Arciera dell'immortale Amore;
Alba sorgente dal balcon del Cie-
lo; Aurora nascente dall'immobile
Orizonte; Sole diuino del monda-
no Emispero; Campo schierato del
Signor del tutto; Perla pretiosa
dell'Oceano empireo, Gemma lu-
cente della stellata Sfera: gran Te-
soriera del Rè dell'Vniuerso; humil
Vicaria del Prencipe del Paradiso;
legata à latere del diuin Pontefice;
Secretaria fedele del Consiglio ec-
celso; Cielo superno del celeste So-
le;

le; Vscio sacrato dell'alto, alato Amore; Vergine Donna ricca d'altri sensi; Termine fisso del Concistoro eterno; Apportatrice d'ogni nostra pace; cagionatrice della nostra salute; saldatrice d'ogni nostra piaga; somma luce di questo Mondo; abbondante gratia d'ogni humana creatura, MARIA s'addomànda; la quale co' suoi infiniti valori soccorre i miseri, sollena gli afflitti, consola i trauagliati, innalza gli humili, opprime gli spergiuri, abborre i lasciui, salua i naufraganti, libera gl'indemoniati, custodisce i derelitti, protege le Vergini, difende gli oppressi, confonde i superbi, medica gl'infermi, arricchisce i poueri, allegra i piangenti, illumina i ciechi, guida gli erranti, consiglia i semplici, infiāma gli agghiacciati, inspira i rilassati, inciela i diuoti, cōbatte per i perseguitati, intercede per i pregatori, & auuoca del continuo per tutti noi miseri peccatori.

De-

Deſcrittione dell'Ape.

L'Ape induſtre, ingegnoſa, augelletta indorata, ſtelletta riuolante, ſcorpionetta pungente; tiene il ſuo dorato, & dislombato dorſo fregiato di puro ſmalto; haue il piccolo, e quaſi ſtaccato ventre formato d'annellante annelletti: porta quattro dorate ali leggiadrette, e ſnelle; con le quali dolcemente ſuſurrando ſen và di piaggia in poggio à depredare le rugiadoſe dolcezze piouute da' vaghi albori del mattutino Cielo ſopra i fini ſmeraldi delle imperlate herbette: ſopra le gemme, e gli oſtri, e gli ori de'lacrimanti fioretti. Indi con non inteſa induſtria, arte, e fatica sù l'ali dorate, sù i tremolanti piedi parte, e comparte quel pretioſo ſangue de'depredati fiori, facendolo diuenire delicate ſtille di dolciſſimo mele, e biondiſſima calce di tenace cera:

ra: con la quale merauigliosamente sen và formando bellissimo Palagio, entro di quello per se stessa fabricando due ben' intese architettate stanze di sei angoli formate; l'vna per riporre le fiorite prede del diurno lauoro; l'altra per donar posa alle affaticate membra con la notturna quiete: hauendo queste fabriche d'oro i loro pareti ammantati di fioriti razzi, le salde mura di tenaci pietre, & il piano pauimento di rugiada, e d'oro. E questa artifitiosa lauoratrice, si come vnqua non riede alla regia Magione, s'altero suono, che di lontano ascolta, non la richiama al bramato riposo; così non esce mai al faticoso incarco, se prima il Sole non isueglia all'opre vsate i riposati Mortali; ne vnqua vola fuori dal suo dorato albergo, se prima il suono di suegliatrice tromba non le dà il solito segno d'andar volando a' consueti affari. Così agile, e presta per l'aria purissima,

riſſima, e ſerena ſcorrendo ſe ne và per li fioriti Prati; ond'hor bombolando fugge la vermiglia Roſa, hor ſuſurrando baccia l'odoroſo Timo, hor rõzando depreda il fioriro Roſmarino, & così carca di pretioſi furti ſe ne riuola alla dorata caſa, e le raccolte dolcezze nelle vote cellette à miglior vſo ripone, e lo riſerba. Poſcia ella cangiando lauoro, e cõmutando incarco, hor ſerue per vigilante vſciera del ſuo reale alloggio, hor per ſicura guardia del pretioſo liquore, hor per fedel teſoriera delle liquide gemme; hor per pronta ſeruitrice delle addobbate ſtanze, hor per dolce feretro delle languenze, & eſtinte compagne, hor per cara nutrice entro a' dorati letti de' ſuoi non generati figli. Et così queſta pargoletta verginella tra' fiori nutricata, trà le roſe alleuata, tra l'herbette inuecchiata, ſe ne và con miracoloſo ingegno cõpartendo la vita in sì pretioſi lauori, e merauiglioſi eſſercicij.

Descrittione della Rosa.

LA Regina de'fiori, la Rosa verginella, in verde Trono alteramente assisa, porta l'odorosa veste di finissima porpora, tiene la pretiosa corona di sfauillante oro; l'vna, e l'altra tempestata di rugiadose perle: Armate guardie di pungenti Arcieri d'ogn'intorno gelosamente la custodiscono: l'aure soaui con giocose feste, e festeggianti giuochi amorosamente la trattengono: l'alba ruggiadosa, vedendola sì bella, le porge volontario tributo d'vn Vezzo di ridenti Margarite: l'Aurora sorgente, di lèi Amante diuenuta, s'insuperbisce in poterla seruire per Damigella: il Sol nascente, amoreggiando la di lontano, prontamente le dona le fiamme spiritose, & gli ostri animati, il Cielo la honora, la Terra la fauoreggia, il Mondo la pregia, la Natura la fregia,

gia, il riſo la vezzeggia, Citerea l'inchina, Flora l'adora, il Prato l'accarezza, le Stelle la fecondano, gli ſteli l'applaudono, tutti i fiori la ſeruono, le ſiepi la luſingano, i giardini la bramano, la Primauera l'abbraccia, Aprile l'infiora, Maggio l'indora, le gratie la corteggiano, gli Amori l'abbigliano, le Api la baciano, le fonti la ſpecchiano, le rugiade l'imbeuono, & i Zeffiri la nutriſcono. Indi fatta del Ciel, dei Mondo Amoretta nouella con l'ardenti faci dell'infiammate ſpoglie, con le rubiconde ali delle belle foglie, con gli acuti ſtrali delle pungenti ſpine innamora delle ſue peregrine bellezze i ſoſpiroſi Amanti, indeſia le belle Donne amate, arder fà d'amore le foroſette Ninfe, infiamma i gentili Paſtori, accende gl'innamorati Caualieri, incende le vagheggiate Dame, auampa i leggiadri Giouanetti, infoca infino i languidi Vecchi. Laonde chiun-

e brama, ciaſcuno ambiſci d'or-
rſi le tempie, d'adornarſi il crine,
rricchirſi le mani, d'abbellirſi il
o, di ſmaltarſi le treccie, di tem-
tarſi il manto, e di profumarſi le
ti di sì grate, & odoroſe ſpoglie
na sì bella, e fiorita Regina.

Deſcrittione de gli Occhi.

V queſto grand'Huomo del Mō
do fabricato per lo picciol
ondo dell'Huomo, e queſto amo-
ſo Sole dell'Occhio per lo vago
elo del volto: Quindi tutto l'huo-
o nella faccia s'affaccia, e tutta la
ccia ne gli occhi compitamente ſi
ntempla; poſcia tutte le paſſioni
ll'animo ne gli occhi interamen-
ſi leggono. Percioche gli occhi
no bocche dell'anima, lingue del
ore, ſpecchi della mente; mutoli,
e ragionano; Araldi, che sfidano
a mor-

a mortal battaglia; Meſſi ch'annuntiano amoroſa pace; Meſſaggieri, ch'arrecano hora felici, hor'infelici nuoue; Nuntij, ch'apportano hor'amoroſo, & hor'odioſo ſdegno; Vcciſori, che donano la vita; Medici, che danno la morte; Stelle della Terra; Stile del Cielo; Soli d'Amore; Conſiglieri di Venere: Troni della Maeſtà; ſeggi della dolcezza; ſegni dell'amoroſa felicità; fonti della gran bellezza; fiamme de gl'innamorati cuori; riſtoro delle amoroſe fiamme: Acque, che destano ardente fuoco: fuochi, ch'accendono algenti ardori: Maghi, che incantano gl'intelletti; Ammaliatori, che ſtragono l'anime: Affaſcinatori, ch'affatturano le ſalme; ladri, che rubano la pace; ingannatori, che in vece di diletto donano dolore; Traditori, che in vece di gioie concedono pene: Aſſaſſini, che furano l'oro della libertà, e donano il piombo d'vna libera prigionia,

ofani innamorati, Disleali amo-
fi, Micidiali pietosi, Insidiatori
mpassioneuoli, Cauillatori vir-
osi, Superbi piaceuoli, Crucciosi
steuoli, Nimici amicheuoli; i
iali armati di dispetto vccidono
i Amanti; guerniti d'odio inse-
olcrano i riguardāti, vestiti di ran-
re infernano l'alme, adorni di
grime addolorano gli animi, am-
antati di tenebre cõturbano i sen-
, ricchi d'allegrezza innamorano
cuori, copiosi di riso incielano i
editori, abbondanti di vezzi ral-
grano i riguardatori, forniti di lu-
nghe mortali viuificano i morti
ui. Quindi a' loro ardenti raggi
eue diuengono gli Amanti, alla
r dolce ombra Amore aguzza
i strali, tende larco, e tesse l'insi-
ie; a' loro vaghi splendori ogni
iente s'abbaglia, alle loro bellezze
gn'alma felicemente d'amor so-
pira, a' loro vezzosi sguardi ogni
uore volontariamente s'incatena;
G a'loro

a'loro amanti cenni ogn'alma dolcemente languiſce, & alle loro dolci ferite qualunque ſeno ſé ne vien meno.

Deſcrittione del cantar nel Chitarrone.

BEllissima Suonatrice, & amoroſa Cantatrice con gentil maeſtria, e con ſoaue diletto trae dalla ſua nera caſſa l'amato, e deſiato ſuo Chitarrone, e rimaſo ignudo, leggiadramente trà l'amoroſe braccia ſe lo piglia, & al bianco ſeno manieroſamente lo ſtringe. Quindi con le maeſtre, e delicate mani ella và quello da per tutto ſoauemente maneggiando, e dolcemente taſtando, per ſentire s'egli accordato giuſtamente corriſponde al tatto, al taſto della virtuoſa Toccatrice; laquale, quando attenta, & accorta ſente, ch'egli beniſſimo tirato rende in ſuono diſcorde cōcordeuole armonia

ia ; allhora ella sen và con vezzo-
ssima maniera con la mãca mano
standolo,e toccandolo d'vna par-
, e con la lieue destra con corrispõ
enti toccate và dolcemente scher-
ndo sopra le sonore corde intor-
o al suo dolcissimo pertugio . Et
osì muouẽdo l'incantatrice canta-
ice al dolce suono concorde l'a-
orofo canto;o che soauissima dol-
ezza à se stessa , & a gli altri nel ta-
ar, nello scherzar cantando , e suo-
ando allhora fà godere ; dolcezza
ale,che con gli accenti accende,co'
ospiri fà sospirare , cõ le languidez-
e fà languire , col cantar d'amore
à innamorare, e col suonar di mor-
e fà morire, il cuore , il quale torna ,
ugge , e rifugge alle dolcissime fu-
he di così bella,e vezzosa Sirena,
a quale con più armonioso canto, e
anoro suono fà , che soauemente
morto egli ritorni in vita , per farli
di nuouo gustare soauissima dolcez-
za . Ma, se per troppo suonare,ò per

altro ſtrano accidente, ò vn neruo ſi rallenta, ò vna corda ſi rompe: ah, ch'allhora la vaga Taſteggiatrice tutta ſdegnoſa laſciando il ſuono, abbandonando il canto, odiandolo ſcherzare, & abborrendo il taſteggiare, ſcaccia da ſe tutta crucccioſa il ſuo amoroſo Chitarrone, e come peſo inutile, & odioſo da vn canto lo getta, e per allhora tutta ſuogliata più non lo brama, ne tan poco lo deſia.

Deſcrittione della Signora Lucietta.

LA bella vezzoſetta, & errante Lucietta, luccioletta del Cielo, luce della Terra, lume dell'alme, ladra de' cuori, lampa del bello, lampo del buono, laccio delle Salme, labbra di Citerea, lingua di Pitho, lucifero del Sole; hà per feretrice ſeruatrice vna vezzoſa laſciuia, per piagatrice ſeguitrice vna otioſa languidezza, per amatrice macchina-

trice

trice vna vanneggiante allegrezza; per pietoſa vcciditrice vna diſpetoſa piaceuolezza;per sfidatrice Aralda vna nemica domeſtichezza, per fidata Ambaſciatrice vna lieta triſtezza, per ſchernitrice legatrice vna ſuogliata vaghezza, e per liberale rubatrice vna artificioſa negligēza. Laonde coſtei Camaleonteſſa d'Amore ſott'occhio con l'occhio incanta, col lampo del guardo affattura, col diſprezzo del ragionare alletta, e diletta, col vezzo del volto ſtrega, & ammalia, col capriccio dell'andamēto arde,infiamma, con le vaglioſe repulſe incatena, & imprigiona qualunque ardito Amante, ch'ardiſce d'attentamente vagheggiarla, e licentioſamente amoreggiarla. Quindi, ſe tallhora queſta belliſſima vagabonda ſe ne và errando per le vie,ella diuēta vn Cielo ſecondo di mille innamorati amoretti, ch'innamorano gl'incontranti vagheggiatori; ſe talhora ella ſe

ne và vagando a' ſuoi diporti, ella ſi fà vn Sol giocondo cagionatore di carri errori à gli erranti ſpettatori; ſe talhora diportandoſi per le Contrade con ſerici veli velata il bianco ſeno, e con verace ritorte legata il biondo crine, s'incontra in qualche anima, nimica d'Amore; ah che, ſe prontamente al capriccioſo ſguardo; al fulminante volto, & all'imperioſo cenno non s'atterra, e non ſi ſoggetta; amoroſa animicida le dà immantinente vna morte immortale. Onde per ſi fatta morte qualunque moribondo d'vna sì bella vagabonda brama d'entrare nel ſuo dolce laberinto, d'eſſer imprigionato in sì ſoaue carcere, d'eſſer inuolto in sì molli ceppi, legato da sì rare catene, preſo da sì bel laccio, cattiuo d'vna sì bella tirrãna, ſchiauo d'vna sì bella Turca d'Amore, ſeruo d'vna sì ſollazzeuole Signora, vaſſallo d'vna sì amoroſa Regina, ſuddito d'vna sì amante Imperadrice, & tribu-

tributario d'vna sì bella luce dell'amoroso Cielo.

Descrittione della Fortuna.

COlei, che dall'antichità fù adorata per Dea, col suo non conosciuto valore hor'amica innalza l'huomo à sublime stato, hor nemica l'abbassa in fiera miseria, hor sorda non ode gli altrui lamenti, hor crudele non cura l'altrui querele, hor tirranna atterra chi sublimò, hor'incerta incielа chi abissò, hor turbata si compiace di conculcar l'orgoglioso, hor migliore si diletta di solleuar l'afflitto, hor cieca essalta chi non deue, hor pazza arricchisce chi non ci pensa, hor'empia ad vn vile dona honori, hor'ingrata ad vn honorato apporta affronti, hor'ingiuriosa ad vn letterato fà prouare indicibile pouertà, hor maluagia ad vn vitioso fà godere soauissime contentezze, hor'instabile ad vn

mentecatto concede oro, e diletto, hor fallace ad vn ſollecito dona mille noioſe cure, hor ladra ad vn bene agiato fa ſentir mille diſagi, e diſcontenti, & hora in vn momento beſtiale, e capricioſa fà diuenir vn vilipeſo pregiato, vn amato odioſo, & vn degno d'ogni lode ſpregiato; e dishonorato.

Quindi coſtei mutabile, e dubbioſa volge; e riuolge ſouente il Mondo ſoſſopra; perciò che alcuno non sà gioire, benche in alto ſtato ſe ne dimori, ne altri sà diſperare, ben che infelice ſe ne viua: Perche ella ſi diletta di trauagliare il buono cō la pena del reo, il virtuoſo col difetto del vitioſo, il verdadiero con la viltà del menzognero, il giuſto co' difetti del maluagio, il ſapiente con l'impertinenze dell'ignorante, il ſauio co' mancamenti del pazzo, & il regolato con l'imperfettioni del rilaſſato. Laonde non può il vincitore aſſicurarſi delle ſue vittorie, il

forte

forte del suo valore, il virtuoso delle sue fatiche, il ricco de' suoi tesori, il Re de' suoi trionfi, il contento de' suoi beni, il pregiato de' suoi honori, il possente delle sue grandezze, ne meno l'obedito del suo ossequio: perche il vinto in vn tratto fa vittorioso, il vilipeso pregiato, il pouero ricco, l'oppresso sollenato, l'infelice contento, l'abborrito stimato, e lo spregiato sublime; e così col suo alterno mouimento và del continuo cangiando, e permutando di quaggiù qualunque stato, e qualsiuoglia conditione; Onde non è merauiglia, s'ella vien chiamata curatrice de' pazzi: tutrice de gl'insensati; cagionatrice de' non pensati accidēti, Motrice de gli humani successi, Datrice de' guiderdoni, Distributrice dell'altrui ricchezze, Rauolgitrice delle humane opinioni, Mutatrice de gli stati, Ambigna nelle operationi, Nimica de' felici, Speranza de gl'infelici, Giouatrice de'

forti, Amica a gli audaci, auuersa a'timorosi, Accomodatrice de'mondani successi, Acchetatrice de' possenti. Dea, che a gli Amanti riesce crudele, a'negotianti auara, a' nauiganti implacabile, a' cortigiani ingrata, a'litiganti incerta, a'duellanti ingiuriosa, Dea finalmente, che à chi la tiene per sua Dea, si dimostra cieco Medico, sordo amico, dubbioso oracolo, e Mare turbato; e questa Fortuna si domanda.

Descrittione della Natura.

COlei, che sol suo natural mouimento fà scintillar le Stelle, irradiare il Sole, girare i Cieli, innalzare il fuoco, immobilir la terra, & alterar il Mare. Colei, che col suo non inteso valore dà alle treccie l'oro, alle guancie la rosa, al collo l'auorio, al labro il cinabro, à gli occhi lo splendore, alle voci il vezzo, al riso il Paradiso di bellissima Donzella.

zella.

zelia. Colei, che dona viuacità all'ingegno, valore all'intelletto, furore alla mente, fauore alla penna di valoroso letterato. Colei, che porge vigore al corpo, destrezza alla mano, animo al cuore, virtù alle operationi di prode guerriero. Colei, che da l'essere all'indiuiduo, l'alimento alle piante, il valore all'herbe, lo scampo al viuere, il nutrimento a gli animanti. Colei, che dona il celeste azzuro al Giacinto, l'aurato giallo al Narciso, il bel vermiglio alla Rosa, il delitioso bianco al Gelsomino, il vago verde a' Prati, la dolce vite a' poggi, le liquefatte gemme alla vite, i pregiati minerali alla terra, i rubicondi coralli al Mare, le candide perle a' lidi Eoi, i vitali grani alle campagne, i guerrieri caualli all'Asia, i fragranti odori à Sabba, l'odorose polueri à Cipro, il generoso liquore alla Candia, il duro ferro à Ponto, il puro argento alla Inghilterra, il pallido oro alla

Dalmatia; i fini metali alla Spagna, e le belle Donne à Venetia; Natura s'addomanda; la quale, se nell'huomo si dimostra acerba, dà disgusti, se vnica, concede prosperità, se amara discontenti, se bella diletto, se angosciosa affanni, se ardita perigli, se aspra turbamenti, se austera disgratie, se breue felicità, se lunga mille disagi, se crudele odio, se disperata eterno duolo, se dogliosa miseria, se humile amore, se humana lodi, se inferma morte, se lieta salute, se libera danno, se pẽsosa pazzia, se quieta contento, se solitaria sicurezza, se timida pouertà, se vile dispregio, e se vitiosa odio. Quindi da' gran dotti del Mondo fù con alto intendimẽto detta Ministra di Dio, Essecutrice del Creatore, Creatrice del bello, Genitrice del buono, Produttrice delle cose, Sostentatrice dell'huomo, Aumento d'ogni forma, Alimento delle Creature, Sostanza del Cielo, Moto naturale d'ogni

princi-

principio, Essenza della Terra, Merauiglia del Mondo, Stupor dell'intelletto,& anima del tutto.

Descrittione dell'Arte.

COlei, ch'è Emula della Natura, retta ragione delle cose fattibili, imitatrice del vero, effigie dell'intelletto, figura dell'ingegno, conseruatrice dell'imagini, configuratione dell'essemplare, Messaggiera della volontà, maestra dell'Huomo, mutola parlatrice, virtuosa ingannatrice, e stuporosa Mutatrice, colei, che con l'artificio inuenta, con l'operatione effettua, con la virtù dimostra, con la scienza preuale, con la dottrina esseguisce, con la diligenza ammaestra, con la disciplina insegna, con bel modo instruisce, con la mano dichiara, con la ragione fà stupire, con l'-

accu-

acutezza sà contrafare; Arte s'addo manda; laquale con mirabil'ordine dalle biade tragge'il pane, dalle viti il vino, dalla terra l'oro, da gli animali il vestire, da gli stracci le carte, da'sassi il vetro, da' marmi le figure, da'colori l'effigie, e da' ritratti lo stupore. Questa, se non vince, agguaglia almeno la Natura; percioche se la Natura fà venire al mondo tante merauigliose cose per sostentamento dell'Huomo; l'Arte inuenta il modo di poter col guadagno acquistare il prodotto dalla Natura. Onde viue curiosissimo dubbio, se più può produr la Natura di quello, che possi guadagnar l'Arte. Di più, se la Natura con merauigliosa ragione forma vn generoso corsiero, l'Arte così bene l'imita, che con istupore inganna gli stessi destrieri: se la Natura forma miracolosamēte l'Huomo: l'Huomo, e viue, e spira merauigliosamente ancora per via dell'Arte. Se quella ha ordinato le sfe-
re

re rotanti, lo risplendente Sole, l'inargentata Luna, e le tremole Stelle; Cieli posticci, sfere imitatrici, adorne di Sole, Luna, e Stelle con lo stesso moto naturale de' Cieli hà lauorato l'Arte ancora. Se quella hà fatto comparir al Mondo animate colombe; colombe volanti hà fatto vedere piu d'vna volta similmente l'Arte. Se quella hà merauigliato in far pompa talhora di bello, e leggiadro volto; Questa hà fatto arder d'amore più d'vn cuore idolatra p vna dipinta Venere. Se quella fà gustare sopra le pampinose viti liquide gemme, e brillanti rubini; Questa hà ingannato ancora gli auidi vccelleti col farli volare ad vn grappo d'vua d'alta mano .... naturalato. Ma, e chi non vede hormai, che l'Arte è stata quella, che hà eretti tanti superbi alberghi, tanti alteri palagi, tanti forte Rocche, tante eccelse Torri, tante popolate Cittadi, tanti merauigliosi Colossi, sì insupe-

superabili, e smisurate mura, sì miracolosi Tempij, sì sontuose Scene, sì intrigati laberinti, sì ingannevoli, e spruzzanti fontane, sì famosi circhi, sì ammirandi Colisei, sì humane statue, tanti inuincibili Fortezze, tante torreggianti Castella, tante varie sorti d'armi, e d'armigeri? Con l'Arte, che accortezza vien detta, si diffendono le Città, s'offendono gl'inimici, si persuadono gli vditori, si correggono gli erranti, si gouernano i popoli, si mantengono gli Stati, si placano l'ire, si domano le fiere, si fà nascere amore, si desta odio, si suegliano risse, si trattano paci, e si concludono trattati. Per via delle Arti sì mecaniche, come liberali, si sostentano le Prouincie, si trattengono le genti, s'apprendono affari, si contratteano negocij. Laonde senza l'Arte il Mondo sarebbe vn nudo nido di fiere,

re, vn fiero albergo d'animali, vno strano ricetto d'huomini dishumanati, vno insensato spettacolo dello stesso huomo: percioche cō l'Arte si rallegrano i trauagliati cuori, si mortificano i rilassati animi, si condiscono i piaceri, si lodano i meriteuoli, si vanta lealtà, si scopre liberalità, si libera da' potenti nemici, si vincono gl'inuincibili, si cattiuano i Giudici, si scacciano i tristi pensieri, i lontani con lo scriuere sansi vicini, le Donne s'abbelliscono, i vecchi si ringiouenisco-no; le nere, ò bianche treccie s'imbiondano, si accendono i lumi senza fuoco, si fà veder la Luna con le Stelle à mezzo giorno, si essercitano tutte le sorti di Magie, si scacciano i mali, si fuggono i maledici, si condiscono i cibi, si risolcano i mari, si mascherano i conosciuti, si risanano gl'infermi, si moderano le passioni, si nuotano i fiumi, si ordinano schiere,
s'alle-

s'alleſtiſcono Caualieri, s'ergono Trofei, ſi fà moſtra di Tornei, s'architettano Orologi, ſi fanno delle vendette, s'ingãnano le Donne, s'inuiluppano gli Huomini, ſi vincono le coſe cõtrarie, ſi ſcherniſce la Morte, e per finè da queſte Arti, e cõ queſte Arti ſi tragge vtile, e guadagno, oro, & argento con gran ſtupore del l'artificioſo Mondo.

Deſcrittione della Signora Iſabella.

LA valoroſa, e vaga Iſabella, Dea della bellezza, imagine della leggiadria, indice delle gratie, inneſto delle gioie, eſca del deſio, cibo delle menti, Ardor d'Amore, & Amor del Mõdo; hà per compagna la maeſtoſa gentilezza, per ſeruo il vezzo, per amica l'innamorante voglia, per fedele l'ĩparadiſante ſguardo, per paſſatempo il folgorante ſcherzo, per ſolleuamento il belliſſimo riſo, e per giuoco il ſoaue ragiona-

gionamento. Onde ella col vezzo del guardo feriſce i Riguardatori, con lo ſplendor del volto ammalia gli amatori, col ſereno de gli occhi rallegra gli ſpettatori, col vago del portamento innamora gl'ingentiliti cuori, col giubilo del ciglio incela i veditori, con la gioia del viſo fà piouere contenti, e diletti, e col negletto artificio dell'amoreggiare fà diuenir ſchiauo d'amore qualunque ineſcato ſpettator Amante. Quindi ſe cammina, ridono i Cieli, ſe ſiede, gioiſcono gli Elementi, ſe ſoſpira, fioriſcono i prati, ſe piange, verdeggiano i colli, ſe canta, gorgheggiano gli vccelletti, & ſe meſta, penſoſa, deſioſa, & allegra ſe ne viue, s'indorono le foglie, odorano i fiori, s'imperlano l'herbette, ſuſurrano l'aurette, mormorano l'onde, s'innargentano l'acque, e la Natura iſteſſa d'amor dolcemente languiſce, & amoroſamente ſoſpira. Perche l'aurate trecce preſtano l'oro alla bella

Aurora,

Aurora, la ſpatioſa fronte il ſereno all'azzuro Cielo, i rilucenti occhi i raggi allo ſplendente Sole, le rubiconde guancie il vermiglio alle pur puree roſe, i bianchi denti il candore alle pregiate perle, le ſuccoſe labbra il roſſore al pompoſo Corallo, il delicato ſeno la bianchezza al puro giglio, l'allettatrici mammelle la durezza al pario marmo, e tutta la perſona, tutto il bello, & il buono, con cui formato fù la bella Dea d'Amore. Onde non è merauiglia, ſe qualunque riguardatore d'vna sì peregrina, e celeſte bellezza diuenuto Seruitor Amante, amoroſo ſeruente, ſoggetto Caualiero, ſchiauo d'Amore, ligio di cuore, ambitioſo procura d'eſſer tenuto nell'alta gratia, mantenuto nel dolciſſimo cuore, e trattenuto ne' belliſſimi penſieri con l'obligato ingegno, & incatenato arbitrio della belliſſima Signora Iſabella.

De-

Descrittione della Gondola.

FRa quanti nobilissimi Agi, che gode la miracolosa Città di Venetia, quello della gondola, à parer mio; auanza di gran lunga qualunque altro goduto commodo. Percio che questa gentil Barchetta da due neri Delfini, che col loro capo s'vniscono insieme; vien merauigliosamente formata, nel cui concauo dorso situato si vede adagiato luogo circondato di cõmodi sedili, oue si posa, e si riposa, coperti da inarcata cupola di neri panni per schermo dell'ardente Sole, è per iscampo della nocente aria: i quai Delfini dirittamente distendendosi col fine de' loro dorsi formano la poppa,& la prora,pomposamente ergendo al Cielo le loro lucide, e risplendenti code. Questa non da feroci Destrieri strepitosamen-

mente vien tirata, ne con ſtrauagan ti voci, ne con ſcoppianti sferze cacciata à poluëroſo corſo; ma da humani remiganti viene così merauiglioſamente per l'ondoſe vie ſpinta, e riſpinta, che tacitamente ella ſe ne vola; ne altro rumor ſi ſente al cangiar di liquido ſentiero, che'l prode poppiero con la quarta, e ſecōda vocale formādo vna voce, ſchifa ogni ſorte di periglio, e và fuggendo qualunque diſconcio incontrò. Onde la leggiera gondoletta leſta, preſta, agile, e ſnella per ogni parte; ancorche in piccol giro; ſi volge, ſi rauuolge cō sì bell'arte, e buona maeſtria, che anco per entro à gran truppa d'altre volanti, e trauerſanti gondolette ſi vede facilmente trapaſſare ſenza dar vrto, e prontamente guizzare ſenza dar danno ad alcuna di quelle, e ſchifādole ſe ne vola al ſuo deſtinato viaggio, che appunto raſſembra guizzāte Delfino, volāte vccello, viuo ſtrale, & animata ſaetta.

Se talhora gli Ottimati della Cittade al suon di squilla si vanno adunando al maggior Cõsiglio, veggõsi in molto numero di queste sdrucciolanti gondolette, per ogni parte, per ogni riuo, da qualunque luogo traghettanti spuntare, e volanti comparire, & al maggior Palagio frettolosamente auuicinarsi, e là peruenute con mirabil destrezza in vn tratto fermato il lor corso, senza dar vrto, ò pur far dannoso moto, donano, ò alla popolata piazza, ò alle frequentate scale i loro portati Signori; laonde alla toga, al volto, al valore, alla prudenza, auanzando i famosi della sparita Athene, si possono à gran ragione chiamare queste di tai soggetti portatrici gondoletti Seggio di Saggi, Riposo d'Ottimati, Ricetto d'Heroi, & Agio di Semidei.

Se talhora questa piccola barchetta si fà seggio, e diporto di nobile, e bellissima sposa da molte gentil

Dame

ſo, lampa d'Amore, lampo del tuo cuore, sfera infocata, notte amoroſa, Stella pietoſa, aureo Polluce, luminoſo Caſtore, dolce Feretro del tuo amoroſo, e moribondo cuore.

Se in queſto ondeggiante legnetto ſi chiudono talhora muſici ſpiriti, che nel cheto ſereno della ſtellata notte per ammaliar l'alme, per allegrare i cuori, dando anima a gli archi, moto alle voci vanno formando cari concenti, e celeſti concetti; ben sì, ch'allhora diuiene la recatrice Gon doletta Arion del Mare, Sirena del Cielo, Rapina dell'alme, ladra de' cuori, feſta del Mõdo, Maga di Amore, fonte del vago, Conca del bello, laccio de gli aſcoltanti, catena de gli audienti, fuoco, fiamma furore de gli Amanti.

Se ſi fà queſta amoroſa Cimbul Segretaria di Venere, Miniſtra d'Amore col farſi chiudere d'ogni parte, e col ſerrarſi d'ogn'intorno, dentro di ſe tenẽdo la notte audace; ah,

ch'allhora a'vaghi furti, a'dolci amplessi, a'contrapositi moti del sagace Nocchiero, a'dolci vezzi de'nascosti Amanti, alle languide fughe, a'tardi suenimenti, a' soaui riuieni, à gli aspettati incontri, ai fortunati andari, a gli amorosi soccorsi, a'trattenuti sospiri, a'moribondi volti, diuien la Gondoletta Guancial d'amore, letto di Venere, Arringo delle gratie, torneo della Pace, strage del cuore, Seno di Pitho,........ dell'onde.

Se inquieto Amante auido di vedere l'amato oggetto salta dentro talhora tutto infurito à questa leggiadretta Barca per girsene volando a cibare l'anima famelica d'vn'amoroso, e sospirato sguardo, subito Aritmetico diuenuto và in astratto numerando del faticoso Nocchiero le frequẽti, e profonde remate; perche per proua hormai sà quante ne vanno ad arriuare per veder del suo bramato Sole il vago Emispe-

re,

ro, del suo idolatra cuore il vago Simolacro, e pieno d'ansia, e d'affanno, se bé s'auuede, che prestamente passa il mare lusinghiera Gondoletta, non si contenta mai. Pur al fin giunto la doue egli cotanto brama, ò come loda il varco, ò come inalza il corso, o come esalta il volo della gentil sua Gondoletta, chiamandola apportatrice d'ogni suo bene, vsciera delle sue pene, ambasciatrice del suo amore, Aralda del suo cuore, mitigatrice del suo duolo, sostegno della sua salma, scena del suo diletto, soccorso del suo male, sereno dell'offuscata sua mente, speme del suo lungo seruire, Trofeo delle sue glorie, Trionfo della sua fede, e del su ben'impiegato amore.

Se ne gli estiui calori, quando l'adusto Leone priua d'aria l'aria, e cocente ardor dispensa; Alcuno brama di dar ristoro al cuore, e refrigerio all'alma, s'adagia nella lubrica Barchetta, e facendosi remigare per

le ſpatioſe, e liquide cãpagne, ſe và con quella verſo vna parte, iui ritroua Eolo, che ſoffia, ſe per vn'altra, Africo, che ſibilla, s'egli la chiude in parte, Zeffiro ſpira, s'ei l'apre tutta, Borea ſoſpira. Onde per l'onde la Gõdoletta valicando à quell'aura, c'hor infuriata, hor mitiga, hor piaceuole, e gentile, che con ſuo gran guſto gode, egli allhora ĩnamorato della Gõdoletta dice, ch'ella è vno ſtupor dell'Arte, vna merauiglia della Natura, e vn miracolo dell'onde. Et io per finirla dirò; che Gondola altro non vuol dire, che godimento di Venetia, gioia de gli Agi, Gẽma dell'alme, Giouamẽto delle ſalme, Gloria dell'acque, Gouerno de'ſaggi, Gratia dell'Arte, & immortal grandezza del Venetiano ingegno.

Deſcrittione della Morte.

COlei, che à niuno perdona; che fà de' miſeri mortali doloroſe prede;

prede;ch'ogni cosa scioglie, & il tutto diparte; che le disuguaglianze in tutto adegua; che la gente addolora; che tutto il Mondo sgombra; che sorda, e cieca ad alcuno non ha riguardo: che fiera, e feroce ha ridotto a'loro fini tante trapassate genti, e tante, e tante già sparite nationi; che interrompe bene spesso i nostri vani disegni; che non cura nobiltà, ne prezza oro; che gli alteri, & i vilipesi insieme insieme atterra, sosso pra volge, & in terra risolue; che ogni altezza in vn tratto abbassa, che in riso il pianto, & in pianto il riso souente cangia, e permuta; che nel leuar altri dal Mõdo non serua modo, nõ vsa giuditio; che col termine prescritto disperde gli altrui fasti; che guasta l'altrui glorie; che schernisce ogni potere, che disprezza qualunque ingegno; che esseguisce l'immortal decreto; che ne con voci si placa, ne con incanti si mitiga; che con ineuitabil sonno addormenta

qualunque viuente, che i paſſi arre-
ſta,& i membri acqueta ad ognuno;
che le altrui ſperanze in vn tratto
al vento ſparge,e diſperde; ch'ogni
coſa animata al fin diſtrugge,e diuo
ra; che fà cangiar ſembiante con vn
breue ſoſpiro al Mondo tutto; Mor-
te s'addomanda, la qual a' buoni e
bella,à gli eletti è amoroſa,a' perfet-
ti dolce,a' vecchi honeſta, a' prepara
ti mãſueta, a'ben viſſuti volontaria,
a' troppo mondani acerba,a gli ſce-
lerati amara,a gli auari dura, a gl'in-
giuſti aſpra, a gli errãti diſpietata, à
gli alteri fiera, a' Nauiganti impe-
tuoſa, a' giouannetti ineſſorabile, a'
forſennati Amãti importuna, a gl'in
felici lunga, a'giuſtitiati paleſe, a gli
oſtinati pallida: a' ſuperbi preſta, a'
ſenſuali rea, a'dishoneſti ria, a'triſti
ſorda,& a' miſeri ſempreuiua, e pre-
ſente. Laonde ſe al morire il giuſto
s'allegra,il laſciuo s'attriſta, ſe'i ben,
viſſuto gioiſce, il vitioſo s'affligge,
ſe il ben contrito comincia vna per-
petua

petua vita, il maluagio di principio ad vna eterna morte per cagion della Morte; la quale tutta piena di fasto, e d'alterigia si diletta bene spesso di fare horribil mostra, e mostruosa pompa del suo incomparabil potere: onde in vna lugubre barra, hor fà portare attorno pallido, & esangue morto, hor fà essalar l'infermo sp rito à vn pouero languente, hor priua di vita vno con la spada, hor fa spirar vn'altro con la lancia, hor'estingue vno stimato ricco, hora spegne vn negletto pouero, hora vccide vn posséte Re, hor dà la morte ad vn vil plebeo, hor chiude gli occhi ad vn sacro Pōtefice, hor priua di vita vn vilipeso scalzo. Quindi alle tante vittorie, a' superbi trionfi della vittoriosa, e trionfante Morte ergono i morti mortali arche fetenti, auelli puzzolenti, sepolcri inuerminiti, sepolture piene di brutture, fosse profonde, tumuli funesti, monumenti intagliati, vrne infauste.

feretri di morti, cimiteri di cadaueri, ossa spolpate, teschi scarnati, & imbianchiti; sopra de' quali cantano i mortali in lode della Morte funebri essequie, essangui funerali, lãguidi concerti, mestissimi concẽti, sconcertate armonie, melanconici Hinni, & afflitte melodie, accompagnate, per honorar la Morte, da lugubri apparati, da neri manti, da funebri pompe: funesti diuenendo i Tempij, mesti gli alberghi, annerate le mura, afflitte le genti, sconsolati i volti, incrocciate le mani, sbattuti i seni, volte à terra le faccie, gridanti le voci, languenti i sospiri, lagrimanti gli occhi, ristrette le labbra, inarcate le ciglia, increspate le fronti, scompigliate le chiome, e qualũque spettatore per cagion della Morte mesto si rende, tristo si vede, languido s'auuede, e colmo d'horror sen viue. Ma non cõtenta ancor la morte col suo inuitto valore tanto auanti s'inoltra, e s'auuantaggia; che, se be-

se bene spolpata, inscheletrita, disoc chiuta, e discarnata a noi si mostra; nulladimeno, più forte dell'Amore, non solo ferisce con gli strali; ma, vccide, & atterra cō non vedute armi, dando la morte in mille sorti di morti a gli spensierati mortali. Percioche incognita, e mascherata con larue di vita nel souerchio cibo s'asconde, nel troppo bere si nascōde, ne gli auuelenati doni s'aggnata, nel troppo lussuriare si ferma, ne'rilassati piaceri si trastulla, in cima ad vna acuta punta di spada se ne dimora, in bocca ad vn velenoso serpe s'arresta, nell'infetto sāgue si trat tiene, nell'ardenti vene s'impigrisce, sopra ad vno sfrenato corsiere s'affretta, nella nocente, e contagiosa aria si sollazza, tra guerriere Trōbe và scherzando, trà sonanti Tamburi và corseggiando, tra sanguinose battaglie và passeggiando, ne'licentiosi amori si ritarda, ne gl'illeciti adulteri s'alloggia, ne' notturni

latrocinij s'incauerna, nelle superbe feste si diporta, ne' riscaldati giochi s'appiatta, tra' proprij fratelli essercitar si vuole, trà gli suiscerati amici trattener si suole, trà le superbe Donne dimorar ella vuole, ... adagiar si suole, nell'horribil fuoco si cōcentra, trà le correnti, e torbide onde si fà portare à galla; & in somma in vno stesso tempo, in qualunque parte del Mondo si ritroua, corre, trascorre, vola, il suo valore essercita, il suo dominio preuale, il suo impero trionfa, la sua falce si fa sentire, la sua mano si fà temere, e la sua vista fà tremare.

Descrittione della Signora Lucretia.

LA gratiosissima, è bellissima Lucretia, splendor della bellezza, ornamento del Cielo, Cielo della Terra, Dea trà le Donne, Sole frà le stelle; e così peregrina, e singolar da l'altre Donne; che qualunque di lei cono-

conoscitore diuiene diuotissimo Amante, verdadiero Amatore, e seguace d'Amore per suo amore; anzi che egli si fà bersaglio de' suoi sguardi, scopo delle sue ferite, meta delle sue pcosse, scherzo de gli strali, schermo de gli stratij, giuoco delle pene, riso de'pianti, contẽto de'tormenti, e volõtario suddito di sì gratiosa tirãna. Ma chi volẽtieri per sì celeste Dea non morirebbe d'amore, non amarebbe à morte? se non è fonte, ch'al suo sguardo non s'indiamanti, monte, che al suo riso non s'infiori, fiore, che a' suoi lumi non s'indori, dumo, ò sterpo, ch'a'suoi vezzi non s'incoralli; Stella, che vagheggiandola non scintilli; Augello, ch'al suo dir non canti, fera, ch'al suo impero non s'inhumani. Ma non è punto da merauigliarsi, percioche le fù madre la Dea d'Amore, alleuatrici le tre Gratie, nutrice la dolcezza, trastullo all'amorosa culla il riso, il vezzo, e il giuoco, scherzo vna com-

pagnia d'Amoretti, e compagno lo
ſteſſo Amore. Laonde ſe guarda, ar-
de i cuori, ſe ragiona, imprigiona
l'alme, ſe ſtà aſſiſa, rallegra il Mon-
do, ſe ſi finge eſtinta, inlaberinta le
ſalme, ſe altrui ſi cela, inciela la Ter-
ra, ſe ſoſpira, inzaffira il Cielo, ſe vez
zeggia, feſteggia la mente, ſe amo-
reggia dameggia l'ingegno. Quindi
Amore delle ſue treccie ſi ſerue p le
gare, de'ſuoi occhi per ferire, del ſuo
volto per inueſcare, del ſuo petto p
accendere, de'ſuoi geſti per indeſia-
re, delle ſue mani per allacciare, e
della ſua vita per dar la morte à qua
lunque temerario Amante, che s'ar-
riſchia di laſciuamente riguardarla.
Perciochè ella è anima d'amore,
Amor del Cielo, Seggio del venir
meno, pregio delle luſinghe, ſogget-
to delle penne, oggetto delle rime,
ſuono delle cetre, armonia del can-
to, Idea del bello, miracolo delle
belle, oracolo del deſio, ſtupore del-
la Natura, e merauiglia del Mõdo.

Descrittione dell'Inuidia.

LA nemica dell'altrui prosperitadi, la machinatrice dell'altrui infelicitadi, la guerreggiatrice contro il suo bene, la traditrice di se stessa, la diuoratrice del suo proprio essere, l'horribil mostro, la strana chimera, l'inuincibile Hidra, la diforme Donna, detta Inuidia, che hà le chiome viperine, la fronte squallida, e rugosa, gli occhi concaui, e biechi, il naso discarnato, le guancie increspate, la bocca incauata, i denti ingialliti, il mento aguzzo, il collo sottile, e crespo, il petto inossato, e rugginoso, le poppe lunghe, e vizze con tutta la persona liuida, macilente, e magra, con le braccia estenuate, con le mani inscheletrite, con le quali si spacca il seno, mostrando lo sbranato cuore, e le lacere viscere; ben si vede al suo sì fatto sembiante, c'hà voglie serpentine, dise-

disegni ferini, pensieri maluagi, e guardi velenosi, che non solo dell'altrui ben si duole, ma se stessa diuorando, e consumando, per suo maggior tormento, ne si diuora mai, ne si consuma; la quale, se ben così macilente si dimostra, sì squallida si vede, e così languida appare, nōdimeno questa dispietata corre, e trapassa da per tutto à seminare il suo veneno, à sparger la sua peste in qualunque cuore. Percioche ella strugge i riuali Amanti, distrugge le concorrenti Meretrici, accēde gare tra le belle Giouani da marito, accresce guerre tra le belle Donne maritate, infiamma sdegni tra le superbe Signore alteramente ornate, sueglia risse tra gli Artisti, desta contese tra' Mercanti, frapone rancori tra' fidi amici, disegna fattioni tra' Cittadini, ritarda gli honori à gli honoreuoli soggetti, toglie il sonno à gli insidiati Ricchi, nō lascia in pace i gran capi, non vuole tregua co' grā Prin-
cipi,

cipi,tormenta sempre i possentiRegi: E non contenta ancora questa rabbiosa tigre affligge le numerose famiglie, disfà gli acquistati haueri, deserta le popolate Cittadi, estingue i famosi Casati, getta à terra i ben'agiati casaméti, accorra sopra'l tutto l'infelici Corti, per li forise ne passeggia, per le Piazze ella sollazza,ne'Ridotti fà dimora;& è tanto arrogante, che hebbe già ardire di trappassar fino nel Cielo per far precipitare in Terra, si come fece,il più bell'Angelo, che fosse in Cielo con tanti suoi seguaci: & è cotanto audace,ch'elegge per sua stanza (chi crederia) .... Genti ; vantandosi l'iniqua, ché quelli sono di lei i più frequẽtati, e dilettosi alberghi; inuentione appunto della bugiarda,& infamatrice inuidia,e non della leale verità: la quale sà benissimo quanto questa sanguisuga del Mondo è nemica del vero, tromba del falso, seguace delle superstitioni

amica

amica dell'odio, e, che, vestita d'aspidi rabbiosi, pasciuta di cibi velenosi, digiuna d'ogni pietade, torta di guardo, attroce di voglie, psegui-ta i migliori, calca i maggiori, ordisce guerre, tẽde insidie, tesse ingãni, suscita fraudi, desta heretiche sette, la pace le spiace, e solo del male ella si compiace: E così questa famelica Hienna con fiorite bugie, con abbelliti spergiuri, con lusinghiere adulationi, con infingardi risi entra pian piano nel seno all'infelice inuidioso; il quale morsicato da questa infetta Chelindra, diuora le proprie carni, sugge lo stesso sangue, sospira dell'altrui bene, freme per gli altrui contenti, rugge, come Leone, dell'altrui felicitadi, guarda con occhio torto il bene agiato, mira cõ faccia mesta il ben vestito, morde con auuelenate parole il ben voluto da tutti, biasima con inganneuoli voci il bẽ visto da tutti; s'impallidisce, s'altri vede accarezzato; s'inuelenisce, s'altri

s'altri mira abbondante d'oro; si disfà, s'altri ottiene grã fauori; s'attrista, s'altri vede profittare nel bene, nelle scienze, e nelle virtudi; si contrista, s'altri acquista honore, e fama dal Mondo per via d'attioni virtuose, e honorate. Laonde l'infelice à tale stato arriua, che schifa la luce, abborre il cibo, scaccia il sonno, fugge il riposo, e stanca la mẽte: Di maniera che con l'altrui bene egli si fà male, cõ l'altrui bontà s'imperuersa, con l'altrui pietà s'incrudelisce, con l'altrui humiltà s'insuperbisce, con l'altrui riso piange, con l'altrui piaceuolezza si sdegna, con l'altrui humanità s'immanisce. Quindi dal suo veleno non è chi nasconder si possa, da' suoi morsi rabbiosi alcuno non è sicuro, fuori che l'infelice, che à colpi della Inuidia non soggiace.

Descrittione della Signora Claudia Col.

LA nobilissima Claudia è Signora della bellezza, Padrona delle gratie, Imperatrice delle gioie, Regina de'cuori, e Monarchessa del l'alme; poiche Claudia altro nõ vol dire, che cagiõ d'ogni bene, campo di virtù, calice di dolcezza, campagna di diletto, compagna della gentilezza, carbonchio del firmamento, catena dell'alme, carro del Dio d'Amore, canto delle Muse, Clitia del Cielo, colle eretto al Dio dell'honore, colonna della nobiltà, e corona delle Donzelle. Laonde chi attende la sua celeste leggiadria diuiene suo seruo, ch'osserua i suoi nobilissimi costumi si fà suo vassallo, chi rimira il suo vago portamento diuenta suo schiauo, ch'ascolta come delicatamẽte ragiona, come dol cemente tratta, e come gratiosamẽte discorre, s'infiamma di celeste, e diui-

diuino ardore, e li rimane eternamente nel cuore l'imagine di lei viua scolpita. Quindi chiunque con lei ragiona, tiene à gran gloria il poterla honorare, à grande ambitione il poterla seruire, à sommo honore il poterla essaltare, à gran pregio il poterla lodare, & à gran gratia il saperla descriuere. A questa nobilmēte nata, altamente alleuata, e virtuosamente instrutta, le Stelle predicono, c'habbia da essere Madre d'Heroi, e genitrice di Semidei, a' quali si preparano corone, s'intessono porpore, s'ammanniscono palme, s'ergono Trofei, s'inarcano triōfi; percioche diuerrāno Guerrieri di Marte, Campioni d'Amore. Onde non è da stupire, se chiunque la conosce, la canta, e decanta per Dea, nella cui bellissima salma, e nobilissima alma Amore ripose quanto di bello, e di pregiato vagheggia l'occhio del Mondo nel Mondo, in Cielo, e nelle Stelle ancora; peroche il Mare le

diede

diede le perle, il prato i fiori, il Sole i raggi, il Cielo le sue Rose, le Stelle i lumi, Zeffiro l'aure, la Natura la gratia, e l'Arte la grauità per informare, per abbellire, & inspirare il suo bellissimo corpo, quindi chi à parte, à parte tutta la contempla, similmente vede il Cielo, il Sole, le Stelle, la Natura, compendiosamente ristretti nel suo celeste volto, nella leggiadrissima salma altamente descritti, e nella purissima alma cōpitamente al viuo ritratti.

Descrittione del Sig. Claudio Monteuerde Mastro di Capella della Serenis. Republica di Venetia.

NEl mezo à' liquidi Zaffiri dell'Adriane Arene stassi vn'animato Monte sempre verde, sempre vago, fiorito, fecondo, dilettoso, e delitioso, il quale chiude dentro di se armonia così diuina; che non è petto così barbaro, che a' suoi palesati

sati concerti non s'humanisca; cuore così crudele, che nō s'impietosisca; mente così seuera, che nō si raddolcisca; ingegno così fiero, che nō s'ammollisca; & intelletto così sublime, che non stupisca. Percioche talhora questo armonico, e spiritoso Monte canoro Ciel venuto, e fatto primo Mobile d'altri musici Cieli, fà con numeroso moto muouere à se d'intorno tante angeliche voci, e cotanti celesti suoni, che appunto quei non erranti errori di la sù; se sentir si potessero; con melodia tale si farebbero sentire. Laonde non è merauiglia, se al musico valore di questo canoro Monte ogni ascoltante per sua felicissima sorte in vn' istesso tempo tiene il corpo in terra, gli orecchi in Cielo, e l'anima in Paradiso; mentre all'esprimere, che fanno molte variate voci le soauissime Cōpositioni d'vn sì ingegnoso Monte, si sentono quelle hor soauemente gorgheggiare, hor dolcemē-

te

te triileggiare, hor lietamẽte aſpreggiare, hor languidamente vezzeggiare, hor vezzoſamente languire, hor'amoroſamente morire, hor giocondamente auuiuarſi, hor cappricciosamente tremoleggiare, hor meſte mãcare, hor furioſe tornare, hor preſte incielarſi, hor ſubite inabbiſſarſi, e in sì diuerſi canti, e in sì diuiſi modi elleno raſſembrano appunto innamorati Ruſignuoli, che armonioſamente ſi lamentino, luſinghiere ſirene, che laſciuamente armonizzino, canori cigni, che amoroſamente venghino meno, ... che .... ſinfonizzino. Quindi queſto merauiglioſo Monte, verdeggiante Muſico, fiorito Armonico, affettuoſiſſimo Cantante, artificioſiſſimo Concertatore con l'angelica ſua fecõda maeſtria, fà ch'i viui per dolcezza diuẽghino morti, e i morti ſi faccino viui, gl'inſenſati ſenſati, e perſpicaci ſtupidi, gli ſtuporoſi ſuegliati, i melanconici allegri, gli alle-
gri

gri giocondissimi, gli odiosi amorosi, i rozzi gentili, gli austeri affabili, gli amanti sospirosi, i sospiranti affettuosi, i lagrimeuoli ridenti, gli sconsolati lieti; gli addormentati desti, i terreni diuini, & i mondani celesti. Merauiglia del Mondo: vn Monteuerde canta, e con musico silentio altri fà cantare, & à tal canto fà immobilir l'onde, inargẽtar l'acque, coralleggiar l'alghe, indiamantir le spume, inangelar il Mare, incielar le Venete sponde, e rallegrar l'Adriatiche genti. Stupor d'Italia, e vanto di Venetia: alla peregrina Armonia d'vn Monteuerde gl'inargentati pesci corrono à gara, i canori vccelletti à proua gorgheggiano, i tempestosi Venti placano l'ire, e fermano le penne, gli erranti Cieli taciti, & immobili se ne stanno, i christallini fiumi affrettano il corso verso l'Adriano Mare, solo per sentire così armonica dolcezza. Ma quello, che il tutto auanza, è, che il

Zoppo

Zoppo Corridore;ancorche inarrestabile;arresta il piè, tiene il volo solo per non dar morte à questo immortal Monte, & fa seco fermare il carro al concorrente Sole, solo per rẽder fecondo, e ricco di nuoui cõcerti, di fiorite inuentioni, di fruttifere armonie, di stuporosi canti questo Cortegiano delle Muse, Emulator d'Apollo, Vincitor d'Anfione, Superator d'Arione, Mantouano Orfeo, Veneto Chirone, e Musico Monteuerde.

Descrittione del Padre F. Bonifacio da Mont'Olmo Minor Conuentuale, & celeberrimo Predicatore in S. Lorenzo di Venètia l'anno 1623.

IL Concionator del Cielo, Bonifacio, Monte ricco di miniere d'aurata eloquenza, Olmo sostentatore delle vite de gli huomini con recon-

reconditi sensi, con peregrini detti con ardenti voci, con pietosi ordini, con singolarissime inuentioni, con angelici concetti, con rarissime maniere, con soura humani ragionamenti santamente inuitto, diuinamente valoroso conuerte il Mondo immondo, mortifica l'insensato senso, disarma l'armato nimico, meraviglia ogni intelligente intelletto, fà stupire qualũque affettuoso affetto, solleua le basse menti, inciela gli ascoltanti animi, imparadisa l'auditrici anime, rapisce gl'innamorati cuori, infiãma gli agghiacciati petti, dirocca l'alterigia, concula l'orgoglio, atterra il vitio, confonde l'Hipocrisia, attrista l'Inferno, fà gioire il Cielo, rallegra la Terra, consola gli Angioli, fà essultare i Santi, & insieme il Paradiso tutto; Mentre egli in mille variati modi, in mille peregrine guise dimostra il suo valore, & auualora il suo valere; poiche hor fauellator Guerriero con

ſpada d'oro parlante feriſce il cuore al commun nimico. Hor narrante Fiſico con ragionanti gemme l'anima riſana de gl'infermi peccatori. Hor fecondo Sole con feruide ragioni innalza i ſolleuati ingegni alla celeſte Regione. Hor'eloquente fiume con vna piena d'oro inonda, e ſpegne la curioſa ſete a gl'inariditi petti. Hor'ornato Parlatore con Euangelici detti manda dalle ſue cineritie veſti cocenti fiamme di diuino amore. Hor vociferante Gallo con alti gridi di Paradiſo ſueglia dal mortifero ſonno gli addormentati mortali. Hor celeſte Cultore co'taglienti ferri della diuina parola tronca le ſuperfluità de' mondani affetti. Hor diuino Oceano con onde d'oro di ſacrata eloquenza combatte, ammolliſce, ſpetra, e cangia in vn mar d'amore, e d'amaro pentimento gli oſtinati peccatori. Hor'Euangelico Campione con l'arme de' ſacri detti riacquiſta le ritolte anime al ruba-

tor

tor d'Inferno. Quindi s'egli ragiona, allaccia; se discorre, incatena; se sermoneggia, imprigiona se predica, rapisce: se gestisce, infiamma; se guarda, folgoreggia; se riguarda, innamora; se persuade, fà salire al Cielo; se riprende, scorge a Dio; e se accarezza, accende d'amor diuino tutti gli Ascoltatori. Laonde a comparatione di lui molti eloquenti dicitori si possono tenere per semiuiui. La seconda dottrina di altri a rispetto della sua è pigra, e tarda. Alcuni scientiati a petto a lui poco sanno, e poco sono. Il paragone co'più perfetti lo manifesta. L'esperienza molta, e la proua lunga lo fà palese. Chiunque ciò riferisce per cosa esperta, e vera. Il di lui valore horamai dalle più famose Città d'Italia è stato esperimentato. Onde egli viuerà a proua con la Fenice. Et io cõ vn verace detto concludendo dirò; Che Bonifacio Mont'Olmo altro non vuol dinotare se non, Che fac-

cio Buoni gli Huomi peruersi co' miei secondi, copiosi, e diuini ragionamenti, i quali poi con l'aiuto del Cielo saliranno il santo Monte della Gloria; per iui pigliare sempiterno riposo sotto l'Olmo ombroso della eterna Beatitudine.

Descrittione del Diauolo.

IL Regnator d'Inferno discacciato dalla empirea stanza, il Dominator dell'Abisso rilegato à sofferire eterne fiamme, il Custoditor delle tartaree porte per sua eterna condānatione, il Signor della Città di Dite per suo perpetuo dannoso premio, il superbo Diauolo innamorato di se stesso, il peruerso Demonio, che da se medesimo sapere egli si credeua il crudele auuersario dell'humana gente, che del continuo cerca d'ingannarla, l'importuno macchinator d'insidie, il commun nimico dell'Huomo Christiano, l'habitator

tor delle infernali tenebre per la sua grande alteregia, l'amatore dell'oscurità per lo suo graue errore, l'andator di notte per impaurir le genti, il viaggiator per lo buio per incitar alle rubbe, & a gli assassinamenti o come tormentato tormenta l'anime dannate, ò come bestemmiator bestēmia è fà bestemmiare i cōdānati peccatori, o come maledetto maledice i maledetti Heretici, o come disperato fà disperare i disperati apostati, o come punito punisce gl' ingannati Atheisti, o come gastigato gastiga l'anime infernali con eterni, e strauaganti supplicij. Percioche questo ambitiosissimo ingannator dell'Huomo, superbissimo vsurpator della diuina gloria, peruerso insidiatore, ostinato fellone indefesso tentatore, proteruo cauillatore, importuno assediatore crucciosoassassino, arrogante traditore, presontuoso homicida, dispietato animicida, sfrontato rissoso, rapace ladro,

orgoglioſo inuolatore, oimè, con quante profane arti, crudeli ire, rabbioſe furie, atroci diſcordie, immaniſſime queſtioni, ſanguinolenti iniquità di ſeuere fraudi, perfide trame, impetuoſe ire, micidiali odij, mortali inſidie, maluagi incendij, atre zizzanie, domeſtiche conteſe, ciuili contraſti, patricide liti, matricidi veneni fratricidi rancori, feminee conteſe, donneſche zuffe, e laſciue bellezze, disfà, diſtrugge, ſconcia, dilegua, rapiſce, trabocca, precipita, rouina, abbatte, combatte, fracaſſa, crolla, ſcrolla, offende, diſſipa, atterra, ſpegne, ſquarcia, guaſta, & inganna l'affetto, l'intelletto, l'ingegno, il volere la fantaſia il penſiero, la libertà, il potere, il valore, il valere l'animo, e l'anima di tante ingannate Creature. Oimè come queſto iniquo, e ſuperbo col far negar la Fede, renũtiare il Batteſimo, diſobbedire à Dio, abborrire la protettiõ di Maria, anzi con ſacrilega bocca

farla

farla ingiuriare, col conculcare i santissimi Sacramenti, odiare i Santi, profanare il lor nome, si fà con abbomineuoli olocausti di vccisi fanciulletti ancor non battezzati adorare riuerire, & idolatrare da tante da lui ingannate Streghe, e da tanti da lui traditi incantatori, i quali, oimè, con quante essecrande bestemie, maledette imprecationi, detestande congiurationi, strauagantissime lasciuie, horrende adorationi, animicidiarie, ontioni, essecrandi tripudi, horribili piaceri, nefarie leggi disordinati patti volano sopra i loro velocissimi diabolici Martinetti a'notturni ridotti à gli scelerati sollazzi, à'persi di giuochi, à'perniciosissimi conuiti per ordire, ordinare la la distruttione della Christiana gẽte, & il disprezzio del grande Iddio. Et oimè, come, questo superbissimo Re delle tenebre in quanti modi, & in quante strauaganti guise si trasforma, si muta, si cangia appare com-

pare muoue ſtrepitoſi tuoni, folgo-
rāti lāpi, dannoſe tempeſte, horribi-
li procelle, furibondi venti, crudeli
peſtilenze, mortali guerre per far
dannare il Mondo, diſperar l'Huo-
mo, e per ingannare, peruertire, ſe-
durre, precipitare le pouere, & infe-
lici anime. E quanti, oimè, queſto
inquieto ingannatore và del conti-
nuo inuentando tormenti, ſupplī-
cij, pene, ſtenti, bieſtemmie danni, e
rammarichi per far'eternamente
cruciare, piangere, lagrimare, ſtrac-
ciarſi, ſquarciarſi, morderſi, geme-
re, lamentararſi, trar lai, gettar gridi,
mādare ſtridi, formar ſoſpiri, eſalar
ſingulti pieni di crudeliſſimi guai, e
di acerbiſſimi rancori a quelle infe-
liciſſime dannate anime, le quali da
queſto maledetto ſeduttore ſono ſta-
te ſedotte, & à vn morir condotte,
che mai non more, ad vn mancar ri
dotte, che mai non manca, & ad vn
eterno, e penoſo fine tirate, che mai
non finiſce, in vn così fracido, puz-
zolen-

zolente, spoco, immondo, brutto, sozzo, fetente, fiammegiante, abbrucciante, agghiacciāte, consumāte, putrido, confuso, stridente, tormentoso, corrotto zaccheroso, tristo, & infelicissimo albergo, che ne eloquente lingua sà esprimere, ne alto ingegno descriuere, ne sublime intelletto esplicare, ne peregrina mente apprendere le miserie, le pene, i furori le furie, le discordie, e le grauissime infelicitadi di quei tormentatissimi habitanti, e di quella dolorosissima habitatione.

Descrittione d'vn torbido Cielo poscia ritornato Sereno.

TAlhora si vede nella ridente, e fiorita stagione della Primauera nel mezo ad vn bel sereno giorno in vna parte dell'azzurro Cielo piccola, e biancheggiante nube, la quale, ingrandendo, và figurando strane chimere con curioso diletto de gli osseruati riguardatori; Percioche hor rappresenta smisurato

Gigante, hora sfrenato cauallo, hor torregiánte Cittade, hor guerreggiante Briareo, hor tridentato Nettunno, hor folgorante Gioue, hor caualcante Europa, hor, altri vari, e mostruosi aspetti, & così d'vna in altra sembianza vagando, si satia d'appetir altre forme, solo in orca infernale bramosa di cangiarsi, tanto si va pian piano ingrandendo, e dilatando, che di bianca come nitida lana nera diuenta, come spento carbone; ingombra il Cielo, adombra il Sole, oscura l'aria, & annerra in tal maniera il giorno, che rassembra appunto vna tenebrosa notte. Onde stupidi i mortali attenti riguardano, e sospirosi atendono qualche fortunoso tempo, & horribile procella. Percioche indi a poco s'ode in quella agitare vn continuato fremito come di lontano battuto Tamburo, che inanimisca a fiero assalto i valorosi Soldati; & ecco in vn tratto, che ella, come grauida d'arme, e d'arma-

d'armati, munita di Bombarde, e di Bõbardieri, hor da vna parte, hor da vn'altra scoppiando balena, lampeggiando folgora, serpeggiando contortuose striscie da per tutto fiãmeggia, & agitata da furiosi venti, qual formidabile, e cõmosso esercito, par che voglia appunto portar guerra al Mondo, subbissar la Terra, diroccar le Cittadi, & mandar à male il tutto; peroche in vn tratto con diluuiante pioggia và dãdo minacieuol segno di presta, e feroce battaglia. Onde de gli miranti, & ammiranti mortali altri impauriti nelle loro ben rinchiuse babitationi se ne fuggono; & altri spauentati ne' sacrati Tempij viui s'insepolcrano; e là co' deuoti Ministri, e co' sacri Scongiuratori, armati di miracolosi segni, di temuti fuochi, di adorate reliquie, di sacri fumi, e di auualorate preghiere valorosamente combattono contro gli aerij inuisibili nimici, crucciosi apportatori di sì horri-

bile procella, & in vno ſteſſo tempo aiutati ancora dallo ſtrepitoſo ſuono di molte ſacre rimbombanti ſquille, vnitamente, e diuotamente chieggono al loro pietoſo Signore, che vn sì fortuneuole tempo non di uella le fronzute piante, non abbatta i ſacri Tempij, non folgori l'eccelſe Rocche, non atterri le humili habitationi, non rouini la vicina meſſe, non dirami le pampinoſe viti, non impoueriſca le verdeggianti campagne, i fioriti giardini, i fertili campi, i feraci colli, e le fruttifere riuiere delle loro vaghe ricchezze. Onde alla fine eſſauditi tanti pregāti cuori, e tante inchinate anime, tantoſto ſorge vn fauoreuol vento, che in vn tratto ſpezza le nubi, ſcaccia le procelle, fuga le tenebre, dilegua gli horrori, ſgombra le tempeſte, raſſerena il Cielo, riſchiara l'aria, e diſuela il Sole. Laonde più che mai i prati, i campi, le ſelue le piagge, le valli, i monti, i fiumi, i fonti, i laghi, gli

huo-

huomini, e gli animali diuengono vaghi, lieti, giocosi, festegianti, e sereni, e cosi ride la terra, ride il Mare, ride l'aria, ride il Cielo; ogni mēte, ogni cuore, ogni luogo, ogni parte vedesi colma di cōtenti, d'allegrezze, e di lumi di splendori, di canti, d'odori, di dolcezze, di vaghezze, e di gratiosissime, & essultanti bellezze.

Descrittione d'vn' Huomo odioso.

AVuiene tal'hora, che nelle publiche adunanze, ò ne' priuati ricouri, oue da gentili spiriti, e da virtuosi soggetti viene curiosamente trattato di scienze, d'arti, o d'armi, o d'altro: alcuno si ritroui, che da se stesso inuitato, ò da altri col suo dire allettato, fra di loro fraponendosi egli se ne vadi con sofistiche dicerie, con odiosi procederi, cō arroganti ragioni, con impertinenti maniere, ancora non richiesto, l'altrui parere sempremai contrarian-

do,e tanto ardito si dimostra,che se'l ragionatore con politica ciuiltà, e con virtuosa destrezza si và schermendo con accostarsi al suo valore, per non venire ad atti inciuili con questo indiscreto; alle sue stesse ragioni; per mala sua natura non auuedendosi; villanamente contradice, per farsi in cotal modo continuo Guerreggiatore dell'altrui gẽtilissimo procedere; Onde tutti gli spettatori d'vn sì arrogante ciarlatore temendo la ruuidezza, stanno molto auuertiti, e sopra di se, e con gran consideratione pesano molto bene ciò che dire si deggino; timorosi pure di ritrouarsi costui, qual arrabbiato cane, à dar di morso al loro subito proferito ragionamento. Ma àlla fine tutti infastiditi essendo dalla costui seccaggine, frà di loro sott'occhio guardandosi, fansi di cenno di pian piano ad vno, ad vno abbandonare, e lasciar solo vn così odioso huomo; Perciò da quello partiti tra
di lo-

di loro poscia della costui deprauata natura ridicolosamēte fauellādo, chi lo chiama cēsore dell'altrui parlare, chi contràdittore dell'altrui parole, chi Correttore dell'altrui emende, chi dotto arrogante, chi letterato ignorante, chi Auttore della inciuile conuersatione, chi impertinente folgoratore, chi seluaggio cauillatore, chi zotico riprensore, chi feretro di fetore, chi fenice dell'odio, chi folletto di Plutone, chi fiume d'Acheronte, e chi fungo auuelenatore. Quindi tutti lo fuggono, tutti l'abborrono, tutti lo schiffano, & ogn'vno l'odia à morte. Egli però non auuedendosi delle sue imperfettioni per ritrouarsi imperfettissimo; và trà se stesso argomentando, che ciascuno lo schiffi per non sentirsi equiualente combattitore contro al suo tanto poderoso ingegno, e che cedino il campo per timore del suo valore, e non già per amore del suo odioso trattare. Onde più che

mai

mai gonfio, e pettoruto viue orgoglioso vantatore di guerre non fatte, di combattimenti non vinti, di quelli non visti, di contese non contese, e d'imprese mai non tentate. Così Amante di se stesso, per essere da tutti odiato, credesi con sì odioso mezzo farsi valere al Mondo, farsi stimare da ognuno; non volendo il misero, e l'infelice considerar già mai, che egli vilmente nato, vilissimamente alleuato, e villanamente insicentiato, attrista gli animi, accresce la noia, cruccia la mente, turba gli affetti, accumula i mali, contrista la vita, abbassa la virtù, fomenta il vitio, assorda l'orecchie, trauaglia l'anima, irrita l'ingegno, sdegna il cuore de gli vditori. Percioche non è virtù, ch'egli non offenda; pietà, che non biasimi; misfatto, che non diffenda, teriaca, che non auueleni; ragionamento, che non mordi,

di ; santità , che non calunni ; innocenza , che non perseguiti ; sincerità , che non vituperi ; giustitia , che non confondi ; verità , che non corrompi ; e dolcezza , che non innamarisca : e tanto egli si rende à qual si voglia odioso , che non è conuersatione , che non disgusti ; amico , che non isuergogni ; letterato , che non mal tratti ; nobile , che non biasimi ; Donna , che non dishonori ; famiglia che non anatomizzi ; parente , che non vituperi , Magistrato , che non infami ; virtuoso , che non disprezzi ; e festeuole trattenimento , che non isporchi.

Quindi chi con poca fatica volesse ritrarre al viuo le pene de' Dannati , e le conuersationi dell'Inferno , senza dubbio potrebbe pigliar costui per vera Idea , e viuo essemplare . Questi in ogni tempo , in qualunque luogo qual'affamato Topo và solo roden-

rodēdo l'amaro della corteccia, e si stomaca del dolce del frutto, qual'in dorata Mosca abborre gli odoriferi fiori, e si và sempre mai dilettando di trattenersi sopra le fetenti carogne, quale sfrenato cauallo corre, spezza, rompe, e fracassa qualunque cosa gli si para incontro, e sfrontato, e sfrenato, e vendicatiuo calca co' piedi i dilettosi fiori dell'altrui famose fatiche, frāge i saporosi frutti de gli alti trattati di qual si voglia virtuoso. calpesta le pretiose gemme di qualunque alta scienza, dà di morso sempre mai al valoroso procedere d'ogni ben nata persona, persuadendosi in cotal guisa di formarsi alle sue infami tempie vna corona di lode, e d'amore con l'altrui odio, e disprezzo. Non sapendo hoggimai l'ignorante arrogante, che i virtuosi, e ben nati spiriti da lui offesi; se ben non ponno esser offesi: in vece di difalcare del loro valore, & honore, accrescono molto più di riputatio-

tatione à loro stessi, e porgono maggior odore di pregio, e distima all'odorato de' virtuosi. Brama però chiunque lo conosce, ch'egli cangi vita, e muti costumi; ma auuedendosi ogn'vno, che ostinato ama d'esser odiato; non s'arrischia d'affaticarsi per emendarlo, poiche sino ad hora chiunque dubita, che vn sì odioso habito sia passato in natura. Laonde sarebbe sconoscente delle dolcezze di chi procurasse d'auuertirlo, smemorato della sollecitudine di chi attendesse a custodirlo, ingrato all'affetto di chi bramasse di seruirlo, trascurato della diligenza di chi desiderasse d'insegnarlo superbo contro la piaceuolezza di chi volesse ammonirlo, ostinato a'dolci ragionamenti di chi attendesse a persuaderlo à cangiar vita, sordo alle amorose ragioni di chi s'affaticasse di correggerlo de' suoi difetti, seuero al pentirsi delle impertinenze sue, con lequali offende ognuno, incor-

incorrigibile alle gentilezze, con le quali vien ciuilmente da gli altri diffeso, rubello a'rimedi, co' quali s'ingegnasse ciascheduno di risanarlo d'vna tanta infermità, incapace de gli honorati termini, co'quali viene del continuo da chiunque sopportato, accioche s'auuegga del suo sì odioso carribbo; e perciò conoscendolo ognuno molto dubbioso d'emenda; delle sue sì schiffe maniere, per non gridare al lupo, s'astiene di altro dire.

Descrittioni della vita Pastorale.

TRa silnestri capanne, tra spatiose campagne, tra verdi colli, tra delitiose piagge, e tra verdeggianti poggi si veggono le curiose delitie, i soaui diletti, i dilettosi trattenimemti della vita pastorale: per-

percioche hor si mira gratiosa compagnia di leggiadri pastori, caro drappello di vezzose Ninfe in delitiosa pianura trà l'ostro, e l'oro di vaghissimi fiori, sotto ad ombrosi pergolati d'odorosi gelsomini, trà le verdi pareti di purpuree rose, e di fragrante nardo, sedere a povera mensa, imbandita di faticose cacciaggioni, e di gusteuoli frutti, soauissimo gusto, gusteuole diletto al soaue canto de' semplici vccelletti amorosamente godere. Hor si vagheggia con aggradeuole, verdadiero piacere riguardeuole, e gratiosa adunanza di bellissime Ninfe con vezzosi pastori accoppiate in amenissimo piano da humili pendici, da dilettosi colli attorniato, alla spatiosa ombra d'vn foltissimo Platano, al siluestre suono di boscareccio flauto con purità di cuore trà di loro d'amore fauoleggiando con naturale muouimen-

to

to guidar la ridda, e gentilmente danzare. Hor si rimira in ampia, e ridente pianura sollazzeuole schiera di vaghi Pastori, dal solo amicheuole applauso commossi, & inanimiti a giusta meta, hor col rimbombante scoppio accortamente ferire, hor con la gireuole fiomba saldamente colpire, & hor con veloce corso gagliardamente arriuare.. Hor s'ammira accorto vccellatore in boscareccia scena col lusingheuol suono tutti i vicini vccelletti inuitare a'ridicolosi, & strauaganti gesti dell'occhiuta Ciuetta per far con tal siluestre comedia rimanere i semplicetti inneschati nelle impaniate bacchette, che nelle vicine siepi sono con artificioso inganno dall'vccellatore accômodate. Hor'altro vago di più fatica più d'vna dritta antenna in vn biadoso câpo innalza in strana guisa adorna di cantanti quaglie, lequali nel mezo dell'estiua, e rugiado-

à notte l'altre, che per l'aria volan-
lo per andare a più temperato Cie-
o s'inuiano per passar il Mare; inui-
ano con strepitoso canto a rallen-
ar'il volo, e con loro fermarsi, le
quali di veloci tantosto tarde diue-
ute, si lasciano dall'assetato, e ru-
iadoso vccellatore con strauagan-
gridi per li herbosi solchi piana-
ente cacciare nelle già tese ingan-
euoli reti. Hor'altri in piccola
archetta ascesi vanno tendendo,
or in cristallino lago, hor in ar-
enteo fiume diuerse insidie a'na-
nti pesci, hor con l'impiombate
eti grande spatio d'acqua attor-
iando, e poscia ristringendo, hor
on la debil canna con l'innescato
amo tacendo, hor con artifitiose
asse, che sono all'entrare aperte,
all'vscire chiuse, con mirabile
iacere pescarecci, e prede con grã-
e loro diletto continuamente fan-
o. Hor col crudo sparuiere alcuno
vago di gir predando altri vccel-
letti,

letti, e vedere à quelli aperto il cuore dallo ſpietato vccello. Altri poi altro diletto non hanno che tra le ſpatioſe mandre premere il puro latte alle laſciue pecorelle, alle ſaltanti capre, e con la ſampogna ſuonando guidar quelle al dolce paſco in verdeggiante pianura. Et altri ancora conſumano la vita in menar il cornuto armento, hor tra ſolinghe valli, hor tra ſolitarie ſelue, & hor tra folti fratte a procurarſi il cibo, e poſcia al tramontar del Sole quello ricondurre alle boſcareccie caſe. Ma alcuni più nobili paſtori queſti baſſi trattenimenti diſprezzando, benche non coperti il corpo di ſerici Ammanti, ammantati però l'animo di nobili coſtumi; l'ingegno ſolleuando a più nobili impreſe; chi ſi dimoſtra vago conoſcitore de' viaggi delle Stelle, chi diligente miſuratore de' gran campi del Cielo, chi auueduto oſſeruatore de gli accidenti del fatto, chi

aggio Pronosticatore d'abbondan-
e, e di carestie, chi mirabile indoui-
atore de gli altrui tristi, e felici suc-
essi, chi studioso spiatore de' segre-
. della Natura, chi s'inuaghisce di
redire l'altrui lunga, ò breue vita:
Altri seguendo l'arte di colui, che
ol suo merauiglioso valore riunì
'altrui già disunite membra; vanno
con vitali cibi di preciose gemme,
con salutari potioni di liquefatte
gemme in vita richiamando i già
quasi morti mortali. Certi ancora,
ma rari, bramosi di gustare l'immor-
tali dolcezze del lusingiero Par-
naso, se ne vanno depredando da'
vari fiori di quello delicatissimo me-
le per dar poscia cantando curiosis-
simo vtile, e diletto alle ascoltanti
genti, e così con pregiate gemme, e
con forbito oro d'eloquenza si for-
mano intorno al crine pretiosa co-
rona d'immortalità; e con canora
cetra, e con sonori carmi, fatti pri-
ma immortali, che morti, trahendo
K van-

vanno dall'oscure tombe i viui morti, & al dispetto della morte in vita doppo morte li reserbano: giudicando loro, anzi per certo tenendo, che chi brama di viuere, benche morto al Mondo immortale, altra cura non dè hauere, che di seruire ad Apollo, nè altro amore seguire che'l dolce amore delle Vergini canore.

Descrittione della Signora Cesara.

LA bellissima, e vezzosissima Cesara con la maestà del suo bel volto, col poter del suo gratioso sguardo, e col valore del suo amoroso ingegno è fatta, appunto degna d'esser paragonata à quel famosissimo Romano Cesare; percioche, se egli con la sua augusta clemenza innamoraua le Romane

Gen-

Genti. Cesara ancora con l'amabi-
ssima sua presenza infiammaña
'amore le spettatrici menti. Se Ce-
re con la sua dolce pratica facce-
a diuenir ogni suo conoscitore a-
norolo suo seruo; e Cesara con
amorosissima sua conuersatione
icatena d'amore qualunque per-
na, che seco tratta, e si trattiene.
: di quel famoso canta la fama;
'egli con soprahumano costume,
: attrattiuo amore acquistaua la
eneuolenza di tutta la plebe. E di
uesta amorosa risuona il grido,
'ella con maniere, & allaccian-
gratie s'mpadronisce del vole-
; non della volgar; ma della no-
lissima gente. Se quello fù gran-
: nella sua Republica. Questa
ue in supremo grado di bellez-
nella famosa Italia. Se quello
Tribuno della merauigliosa
oma: Questa è assoluta Regina
: gli amanti cuori della bellissima

ſua Patria. Se Queſto fù Queſtore nell'amoroſa Spagna: Queſta è Principeſſa d'Amore nella gentiliſſima ſua Città. Se Quello, ritornato dal ſuo gouerno, fù creato Edile: Queſta ſempre che ritorna, o da feſte, o da diporti, è creata amoroſa imperatrice di mille innamorate anime. Se quello fauorì il valoroſo Mario: Queſta è partial afutrice del potentiſſimo Amore. Se quello valoroſamente vinſe i fieri Popoli della Calicia, & della Luſitania: Queſta amoroſamente trionfa de' ribellanti cuori delle nobil'Alme. Se quello inuitto, & inuincibile ſuperò tutti i famoſi Capitani dell'età ſua nel combattere: Queſta bella vittorioſa auanza tutte l'altre belle dell'età ſua nel far'arder d'amore. Se quello nel mezzo dell'horrido Verno in trepido nauigò per lo tempeſtoſo Mare Ionio. Queſta nel mezzo alle fredde geloſie, & a gli agitati ſdegni de

gli

gli adirati Amanti, vezzoſamente
con vn'amoroſo ſguardo trapaſſan-
do, placa l'ire, e mitiga i furori.
Quello trecento volte guerreggiò, e
fù vincitore: Queſta mille volte con
l'amoroſo ſguardo hà combattuto;
e di mille imprigionati cuori ha tri-
onfato. Quello vinſe il famoſiſſimo
Pompeo. Queſta hà fatto prigione
il ſuo innamorato Amante. E fi-
nalmete, ſe Ceſare fù affettuoſa-
mente amato dal tanto ricco, &
altero Re della Bithinia: E Ceſa-
ra da qualunque altero, e nobil'-
Amante vien ſommamente riue-
rita. Laonde gratioſa. Impera-
trice de gl'innamorati cuori trion-
fa altera; amoroſa Monarcheſſa
delle innamorate anime viue vit-
torioſa di mille Amanti. Felice a-
dunque chi à ſua voglia mira la bel-
liſſima Ceſara. Via più felice che è
da lei amoroſamente mirante rimi-
rato. Feliciſſimo poi chi per lei
 lan-

languendo d'amore, fà ch'ella ancora vezzosamente d'amor languisca.

Il fine del Secondo Ritratto delle Descrittioni del Signor Giorgio Gratiani da Ceneda.

TRO-

TROVATA DE' DISCORSI.

del Secondo Ritratto.

to guidar la ridda, e gentilmente danzare. Hor si rimira in ampia, e ridente pianura sollazzeuole schiera di vaghi Pastori, dal solo amicheuole applauso commossi, & inanimiti a giusta meta, hor col rimbombante scoppio accortamente ferire, hor con la gireuole fiomba saldamente colpire, & hor con veloce corso gagliardamente arriuare. Hor s'ammira accorto vccellatore in boscareccia scena col lusingheuol suono tutti i vicini vccelletti inuitare a'ridicolosi, & strauaganti gesti dell'occhiuta Ciuetta per far con tal siluestre comedia rimanere i semplicetti innescati nelle impaniate bacchette, che nelle vicine siepi sono con artificioso inganno dall'vccellatore accõmodate. Hor'altro vago di più fatica più d'vna dritta antenna in vn biadoso cãpo innalza in strana guisa adorna di cantanti quaglie, lequal. nel mezo dell'estiua, e rugiado-

sa notte l'altre, che per l'aria volando per andare a più temperato Cielo s'inuiano per passar il Mare; inuitano con strepitoso canto a rallentar'il volo, e con loro fermarsi, le quali di veloci tantosto tarde diuenute, si lasciano dall'assetato, e rugiadoso vccellatore con strauaganti gridi per li herbosi solchi pianamente cacciare nelle già tese inganneuoli reti. Hor'altri in piccola barchetta ascesi vanno tendendo, hor in cristallino lago, hor in argenteo fiume diuerse insidie a'natanti pesci, hor con l'impiombate reti grande spatio d'acqua attorniando, e poscia ristringendo, hor con la debil canna con l'innescato hamo tacendo, hor con artifitiose nasse, che sono all'entrare aperte, & all'vscire chiuse, con mirabile piacere pescarecci, e prede con grāde loro diletto continuamente fanno. Hor col crudo sparuiere alcuno è vago di gir predando altri vccel-

letti,

letti, e vedere à quelli aperto il cuore dallo ſpietato vccello. Altri poi altro diletto non hanno che tra le ſpatioſe mandre premere il puro latte alle laſciue pecorelle, alle ſaltanti capre, e con la ſampogna ſuonando guidar quelle al dolce paſco in verdeggiante pianura. Et altri ancora conſumano la vita in menar il cornuto armento, hor tra ſolinghe valli, hor tra ſolitarie ſelue, & hor trà folti fratte a procurarſi il cibo, e poſcia al tramontar del Sole quello ricondurre alle boſcareccie caſe. Ma alcuni più nobili paſtori queſti baſſi trattenimenti diſprezzando, benche non coperti il corpo di ſerici Ammanti, ammantati però l'animo di nobili coſtumi; l'ingegno ſolleuando a più nobili impreſe; chi ſi dimoſtra vago conoſcitore de' viaggi delle Stelle, chi diligente miſuratore de' gran campi del Cielo, chi auueduto oſſeruatore de gli accidenti del fatto, chi

Saggio Pronosticatore d'abbondanze, e di carestie, chi mirabile indouinatore de gli altrui tristi, e felici successi, chi studioso spiatore de' segreti della Natura, chi s'inuaghisce di predire l'altrui lunga, ò breue vita: Altri seguendo l'arte di colui, che col suo merauiglioso valore riunì l'altrui già disunite membra; vanno con vitali cibi di preciose gemme, con salutari potioni di liquefatte gemme in vita richiamando i già quasi morti mortali. Certi ancora, ma rari, bramosi di gustare l'immortali dolcezze del lusingiero Parnaso, se ne vanno depredando da' vari fiori di quello delicatissimo mele per dar poscia cantando curiosissimo vtile, e diletto alle ascoltanti genti, e così con pregiate gemme, e con forbito oro d'eloquenza si formano intorno al crine pretiosa corona d'immortalità; e con canora cetra, e con sonori carmi, fatti prima immortali, che morti, trahendo

vanno dall'oſcure tombe i viui morti, & al diſpetto della morte in vita doppo morte li reſerbano: giudicando loro, anzi per certo tenendo, che chi brama di viuere, benche morto al Mondo immortale, altra cura non dè hauere, che di ſeruire ad Apollo, ne altro amore ſeguire che'l dolce amore delle Vergini canore.

Deſcrittione della Signora Ceſara.

LA belliſſima, e vezzoſiſſima Ceſara con la maeſtà del ſuo bel volto, col poter del ſuo gratioſo ſguardo, e col valore del ſuo amoroſo ingegno è fatta, appunto degna d'eſſer paragonata à quel famoſiſſimo Romano Ceſare; percioche, ſe egli con la ſua auguſta clemenza innamoraua le Romane

Gen-

Genti. Cesara ancora con l'amabilissima sua presenza infiammaua l'amore le spettatrici menti. Se Cesare con la sua dolce pratica faceua diuenir ogni suo conoscitore amoroso suo seruo; e Cesara con l'amorosissima sua conuersatione incatena d'amore qualunque persona, che seco tratta, e si trattiene. Se di quel famoso canta la fama, ch'egli con soprahumano costume, & attrattiuo amore acquistaua la beneuolenza di tutta la plebe. E di Questa amorosa risuona il grido, ch'ella con maniere, & allaccianti gratie s'mpadronisce del volere; non della volgar; ma della nobilissima gente. Se quello fù grande nella sua Republica. Questa viue in supremo grado di bellezza nella famosa Italia. Se quello fù Tribuno della merauigliosa Roma: Questa è assoluta Regina de gli amanti cuori della bellissima

ſua Patria. Se Queſto fù Queſtore nell'amoroſa Spagna: Queſta è Principeſſa d'Amore nella gentiliſſima ſua Città. Se Quello, ritornato dal ſuo gouerno, fù creato Edile: Queſta ſempre che ritorna, o da feſte, o da diporti, è creata amoroſa imperatrice di mille innamorate anime. Se quello fauorì il valoroſo Mario: Queſta è partial afutrice del potentiſſimo Amore. Se quello valoroſamente vinſe i fieri Popoli della Calicia, & della Luſitania: Queſta amoroſamente trionfa de' ribellanti cuori delle nobil'Alme. Se quello inuitto, & inuincibile ſuperò tutti i famoſi Capitani dell'età ſua nel combattere: Queſta bella vittorioſa auanza tutte l'altre belle dell'età ſua nel far'arder d'amore. Se quello nel mezzo dell'horrido Verno intrepido nauigò per lo tempeſtoſo Mare Ionio. Queſta nel mezzo alle fredde geloſie, & a gli agitati ſdegni de

gli adirati Amanti, vezzosamente con vn'amoroso sguardo trapassando, placa l'ire, e mitiga i furori. Quello trecento volte guerreggiò, e fù vincitore: Questa mille volte con l'amoroso sguardo hà combattuto; e di mille imprigionati cuori ha trionfato. Quello vinse il famosissimo Pompeo. Questa hà fatto prigione il suo innamorato Amante. E finalmete, se Cesare fù affettuosamente amato dal tanto ricco, & altero Re della Bithinia: E Cesara da qualunque altero, e nobil'Amante vien sommamente riuerita. Laonde gratiosa. Imperadrice de gl'innamorati cuori trionfa altera; amorosa Monarchessa delle innamorate anime viue vittoriosa di mille Amanti. Felice adunque chi à sua voglia mira la bellissima Cesara. Via più felice che è da lei amorosamente mirante rimirato. Felicissimo poi chi per lei

TROVATA DE' DISCORSI.

del Secondo Ritratto.

lo

Il fine della Trouata de' Discorsi del Secondo Ritratto.

TRO-

TROVATA

DELLE DESCRITTIONI

del Secondo Ritratto.

Della

Il fine della Trouata delle Deſcrittioni del Secondo Ritratto.